

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

MAGGIO 98

Spedizione in A.P. 45%
Art. 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXIX - n. 5 maggio 1998
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem Mondialità

Mensile di educazione interculturale

LA PIUMA
E LA PIETRA
LEGGEREZZA
PESANTEZZA



LITTLE MEMO COMEDIPIETRA

PER MILLE ROTELLE!
HO DI NUOVO DIMEN-
TICATO DI PRENDERE
LE PASTIGLIE PER
LA MEMORIA!



L'insegnante P.L.

ra – si direbbe – un insegnante modello. Per lui la scuola era una missione. Rigido con i ragazzi, ma non meno con se stesso, perché sapeva l'importanza dell'esempio. Non avendo dubbi, ispirava sicurezza: vedeva l'universo diviso in coppie di opposizioni: cielo-terra, corpo-anima, luce-buio, essere-non essere, rigidità-flessibilità, uomo-donna, spesso-sottile, lavoro-riposo... La dicotomia sintesi era polo positivo-polo negativo, come campi magnetici, ma anche come valenza etica.

Non rifugiva quindi da un certo manicheismo: considerava cielo, anima, luce, essere, rigidità, uomo, spesso, lavoro, come *bene*, relegando l'altro polo nel *male* o, quanto meno, nell'inferiorità.

Con un processo difficile da capire, egli riteneva il bene *pesante* e il male *leggero*, forse perché aveva creato un'equazione tra bene e responsabilità, bene e sacrificio. Riteneva che una scuola che si rispetti dev'essere pesante: dura e sistematica. Rimpiangeva i tempi in cui alle medie c'era il latino a strutturare la mente degli alunni. Disprezzava i "test" con la possibilità di giocare ad indovinare la risposta giusta su tre possibilità: "L'alunno deve sapere e deve contestuare". Riteneva ideale costruire nell'alunno un sapere sistematizzato, una "summa" che, si badi bene, non è la stessa cosa che enciclopedia. Come professore di italiano esigeva nei temi, oltre alla grammatica, la relazione classica; diceva: "Con testa, braccia, corpo e piedi".

La materia preferita era la storia, di cui aveva una visione biblica. "Il tempo di

cui si compone la storia, diceva, ora ascende ora discende, ma è comunque rettilineo e sempre rivolto in avanti e va dall'inizio della Creazione e del peccato originale sino alla definitiva trasformazione del mondo alla fine dei tempi, passando per l'azione redentrice di Gesù Cristo". Nel cammino della storia metteva gli avvenimenti più importanti, come pietre miliari, che erano guerre quasi esclusivamente.

A chi gli obiettava che questa concezione era superata, lui rispondeva con prove inequivocabili: le crociate avevano determinato un'epoca di sviluppo in Europa; la battaglia di Lepanto aveva evitato che l'Occidente diventasse musulmano; la conquista di Cortés aveva segnato la svolta tra i vecchi imperi pre-colombiani e la nascita dell'America Latina...

Il suo culto per il *pesante* comprendeva lo sport: si interessava solo della *serie A* nel calcio, della *Formula 1* nell'automobilismo, dei *pesi massimi* nel pugilato... Delle olimpiadi valevano solo le medaglie d'oro.

Aborriva certi "adagi" come: "bisogna saper perdere"; "importante non è vincere ma partecipare"; "sbagliando si impara"... Fiutava in tali frasi il sottile tranello di rinuncia alla lotta.

Un cruccio ce l'aveva: gli riusciva sempre meno a fare che gli alunni prendessero la scuola sul serio. E un altro cruccio era il timore di non lasciare la sua traccia nella storia. In vista di un riconoscimento compiva il suo dovere con accanimento, riservandosi di riposare quando sarebbe andato in pensione, un po' co-

me i cinesi: confuciani ligi al dovere nell'età adulta e taoisti rilassati nella vecchiaia.

Ma il nostro professore, un po' obeso, ha dovuto sottomettersi ad un'operazione chirurgica (una semplice operazione di ernia). Entrò in dieta, si operò e restò assente dalla scuola per dei giorni. Qui successe una crisi imprevista. Egli aveva sempre rimandato l'operazione chirurgica come indegna dell'essere umano e ora essa aveva aperto la sua pelle lasciando vedere che all'interno non si nascondeva nessun mistero. Anche la sua assenza da scuola non è stata traumatica come pensava. Insomma l'assoluto divenne relativo. Il professore capì che poteva forse sbarazzarsi di ciò che considerava la sua missione. Tornò a scuola con una beata indifferenza che prima non aveva mai conosciuto. Condusse due lezioni come se non gliene importasse nulla e trovò che era bello.

Poi le cose vennero in cascata. Cominciò a scostarsi dai programmi e a interessarsi di ciò che prima considerava "leggero": terra, corpo, buio, non essere, flessibilità, donna, sottile, riposo, insomma il *polo negativo*. Trovò interessanti le poesie, mentre prima il suo apprezzamento si limitava a Omero, Virgilio e Dante. Una delle prime poesie che commentò in classe fu quella famosa di Bertold Brecht: "Chi costruì Tebe dalle sette porte? Nei libri ci sono i nomi dei re. Sono stati i re a trascinare i blocchi di pietra? ...".

Scoprì il salmo 131: "Signore il mio cuore non ha pretese, non è superbo il mio sguardo, non desidero cose grandi, superiori alle mie forze: io resto tranquillo e sereno. Come un bimbo in braccio a sua madre è quieto il mio cuore dentro di me".

Ritenne un'esigenza sconfessare quello che aveva insegnato: le guerre divennero punti bassi della storia, proprio perché causate da volontà di vincere/conquistare. Definì le somme "tomi"; la matematica fredda; gli sport competitivi una distorsione. Tutti i temi degli alunni guadagnarono qualche punto: quelli sgrammaticati erano giudicati creativi. Cominciò a ricorrere a una didattica "up to date", a mezzi più moderni... Gli studenti trovarono il cambiamento senz'altro positivo; mentre per i colleghi egli era irriconoscibile. "Forse la causa è della dieta" interpretarono.

Bisbigliavano che stava seguendo le mode: new age, olismo, pacifismo, programmi adolescenziali e tutto quello che è light.

* * *

Il nostro professore sta trovando ora un nuovo equilibrio, adagio, col passare del tempo. Dico questo perché lui stesso commentò con me certi dubbi. "Pesantezza o leggerezza? Nella poesia d'amore di tutti i tempi la donna desidera d'essere gravata dal fardello del corpo dell'uomo. Il fardello più pesante è quindi allo stesso tempo l'immagine del più intenso compimento vitale. Quanto più il fardello è pesante tanto più la nostra vita è vicina alla terra, tanto più è reale e autentica. Ma il fardello più pesante ci opprime, ci piega, ci schiaccia al suolo. Si direbbe allora che la leggerezza è meravigliosa. Ma l'assenza assoluta di un fardello fa sì che l'uomo diventi più leggero dell'aria, prenda il volo verso l'alto, si

allontani dalla terra, dall'essere terreno, diventi solo a metà reale e i suoi movimenti siano tanto liberi quanto privi di significato. Che cosa dobbiamo scegliere, allora? La pesantezza o la leggerezza?¹ Passiamo alla scuola. Ricordo quando ero scout: se nelle uscite portavo tutto, dalla Nutella all'acqua minerale, evitavo sorprese (sia cattive che buone); se portavo solo il *Manuale delle marmotte* avevo senz'altro delle sorprese: pesci e frutti di bosco mangerecci, o... digiuno. Nel primo caso lo zaino diventava troppo pesante, nel secondo caso lo stomaco correva il rischio di restare troppo leggero. Così la scuola: se mi preoccupavo di trasmettere un ricco bagaglio di contenuti finiti, evito agli alunni sgradite sorprese in futuro, ma i contenuti ci appesantiscono e invecchiano; se fornisco strumenti di lavoro, do agli alunni stimoli e mezzi per sbrogliarsi in futuro, ma li espongo al pericolo di non avere un bagaglio per la vita.

Non v'è dubbio che l'opposizione pesante/leggero è la più misteriosa e la più ambigua di tutte le opposizioni".

Gli obiettai: "Perché vedi pesante/leggero come opposizione (o pesante o leggero)? Considera che cielo e terra fanno l'universo; più uno è uomo, più è vulnerabile davanti alla donna e viceversa; molta luce acceca; la flessibilità è più resistente della rigidità, la quale senza nessuna flessibilità si spacca... Quindi invece che l'opposizione 'o pesante o leggero' vale meglio l'addizione 'e pesante e leggero', perché i due poli oltre ad opporsi si completano, sono supplementari. L'insegnante pesante è un oppressore che ammacca; quello leggero è un amicone che non scalfisce; quello pesante-e-leggero è un maestro che cesella". ■

¹ cfr. M. Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, Milano 1985, pag. 13-14.

PROGRAMMA DI CEM/MONDIALITÀ ANNO SCOLASTICO 1997-1998

EDUCARE ALLA MONDIALITÀ NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

SETTEMBRE 1997
CARA SIEPE E ULTIMO ORIZZONTE
(LOCALE/GLOBALE)

OTTOBRE 1997
DOLLY E L'ORNITORINCO
(OMOLOGAZIONE/DIFFERENZIAZIONE)

NOVEMBRE 1997
IL GHETTO E IL VILLAGGIO GLOBALE
(ESCLUSIONE/INCLUSIONE)

DICEMBRE 1997
LA MONETA E IL DONO
(COMPETERE/COOPERARE)

GENNAIO 1998
LA RADICE E LA NUBE
(REALE/VIRTUALE)

FEBBRAIO 1998
IL GIOCO DEGLI SPECCHI
(IO/NOI)

MARZO 1998
IL MURO E IL PONTE
(GUERRA/PACE)

APRILE 1998
LA FRECCIA E IL BOOMERANG
(LINEARE/CIRCOLARE)

MAGGIO 1998
LA PIUMA E LA PIETRA
(LEGGEREZZA/PESANTEZZA)

sommario

Editoriale

L'insegnante P.L.

di Arnaldo De Vidi

Psicologia interculturale

Tatuaggi: i giovani lasciano il segno

di Rita Vittori

Maschile-Femminile

a cura di M. Di Capita - D. Bazzini

Far mente locale

Esseri viventi fra soglie e frontiere

a cura di Gianfranco Zavalloni

Sezione didattica

Scuola dell'infanzia

di Carla Sartori

Scuola Elementare

di Lucrezia Pedrali e Franca Filippini

Scuola Media

di Mariacristina Bonometti e Marinella Cigolini

Scuola Superiore

di Carlo Baroncelli

Interculturalità e globalizzazione

Verso una "Paideia 21"

a cura di Antonio Nanni e Claudio Economi

Bibliomondo

a cura della Redazione

Movimenti ed esperienze

1 Survival. Per dare voce ad un olocausto silenzioso 28

di Laura Maria Presta

4 Dialogo interreligioso 30

Altri luoghi di dialogo

di Fabio Ballabio

7 Osservatorio internazionale 34

Dialogo interreligioso ed educazione

9 di Alessio Surian

Voci dal territorio

L'uomo e l'ambiente 38

a cura di Monica Amadini

12 Educarsi coi fumetti 40

Bristow. Là dove osano i travet

di Raffaele Mantegazza e Brunetto Salvarani

17 Al cinema con il mondo 44

L'Albatross. Oltre la tempesta

di Lino Ferracin e Margherita Porcelli

Spazio CEM

a cura della Redazione 47

IL CORSIVO

Ricordando Daria Bertolini 48

di P. Domenico Milani

Corsi concorsi convegni

27 a cura della Redazione 48

cem Mondialità

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi

Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Ester Vecchi, Sonia Taglietti

Gruppo Redazionale: Monica Amadini, Fabio Ballabio, Carlo Baroncelli, Davide Bazzini, Mariacristina Bonometti, Silvio Boselli, Mauro Carbone, Claudio Cernesi, Marinella Cigolini, Arnaldo De Vidi, Marianonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Giuliana Gatti, Ida Malchiodi, Raffaele Mantegazza, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Lucrezia Pedrali, Margherita Porcelli, Laura Maria Presta, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni

Collaboratori: Angela Biagini, Pippo Biassoni, Luciano Bosi, Adriano Busani, Giulia Butturini, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Giovanni Catti, Primo Fornaciari, Piera Gioda, Jonsam John, Renzo La Porta, Rossella Lomuscio, Maria Teresa Noberini, Roberto Papetti, Paolo Francesco Ragusa, Carla Tetti, Maria Varano, Ettore Sartorio, Patrizia Zocchio.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it

c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quota annuale di abbonamento:

10 num. da gennaio a dicembre	L. 40.000
Abbonamento sostenitore	L. 80.000
Abbonamento d'amicizia	L. 100.000
Prezzo di un numero separato	L. 4.000

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup.	L. 59.000
Bacino Mediterraneo:	L. 65.000
America e Asia:	L. 77.000
Africa:	L. 74.000
Oceania:	L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: Silvio Boselli

Disegni interno: Silvio Boselli, Paola Ferrari

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. 030/2420570

Comitato Promozionale: Elvio Damoli, Pino Gulia (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITA' è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA



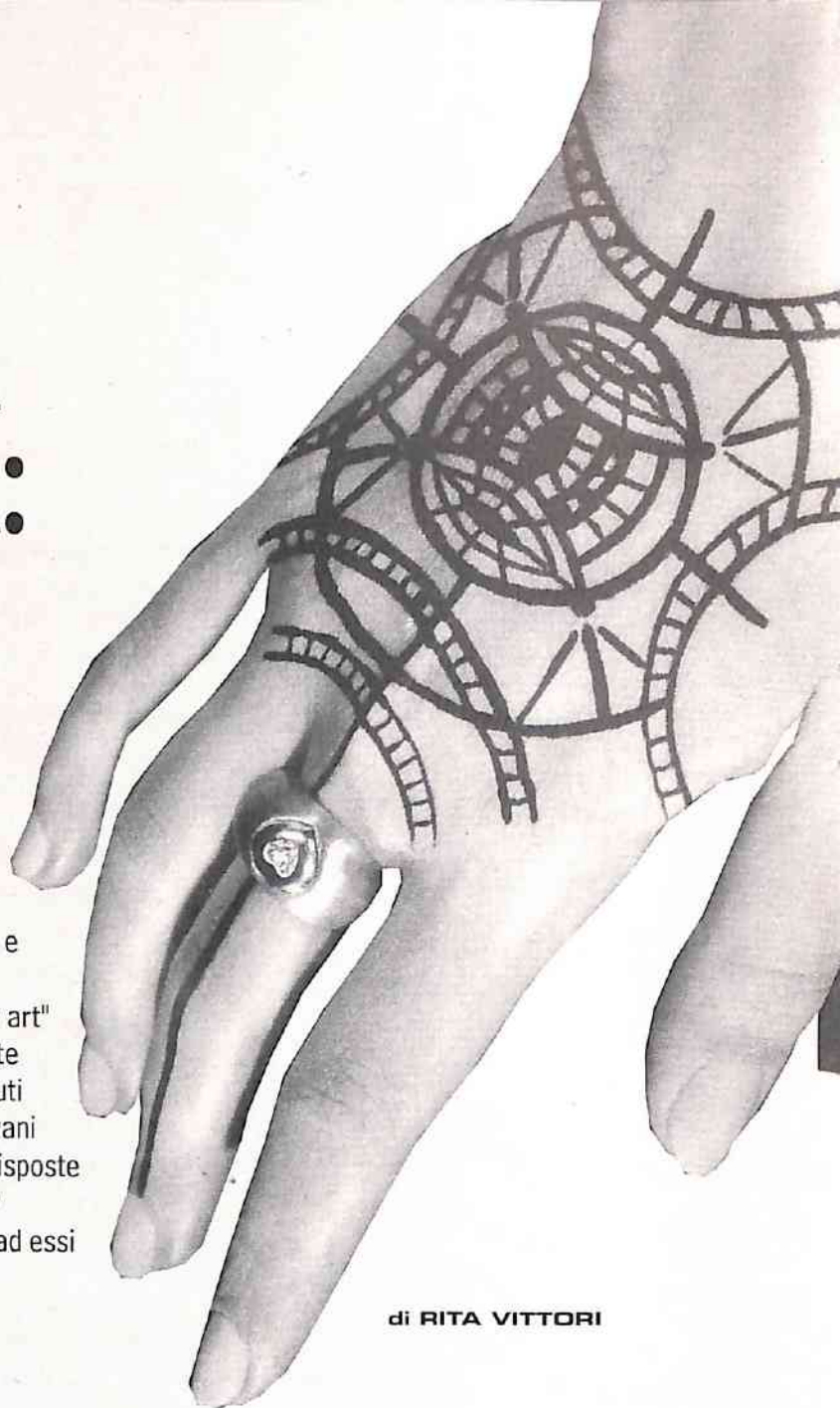
Le fotografie sono di Agostino Carlesso; i disegni di pagina 21 e 23 sono di Escher.

NB. Le poesie disseminate lungo la rivista sono state scelte con finalità didattica e vertono sul tema del mese.

Anche la sezione Bibliomondo presenta titoli legati al tema.

TATUAGGI: *i giovani* lasciano il segno

Non è raro incontrare, sulle spiagge o in città, persone che esibiscono disegni sulla pelle o vedere giganteschi disegni sui muri, o treni e tram decorati con disegni e scritte dai colori sgargianti che creano un cromatismo nel grigiore della città. La "body art" e l'"aerosol art" costituiscono un interessante modalità di riappropriarsi di significati perduti nella notte dei tempi e riemergenti tra i giovani nelle metropoli. È solo moda o sono anche risposte a bisogni collettivi non sempre consapevoli? Il crescente interesse e le ricerche intorno ad essi ci fanno intuire alcuni possibili grappoli di significati che si celano dietro di essi.



di RITA VITTORI

Vecchi e nuovi tatuaggi

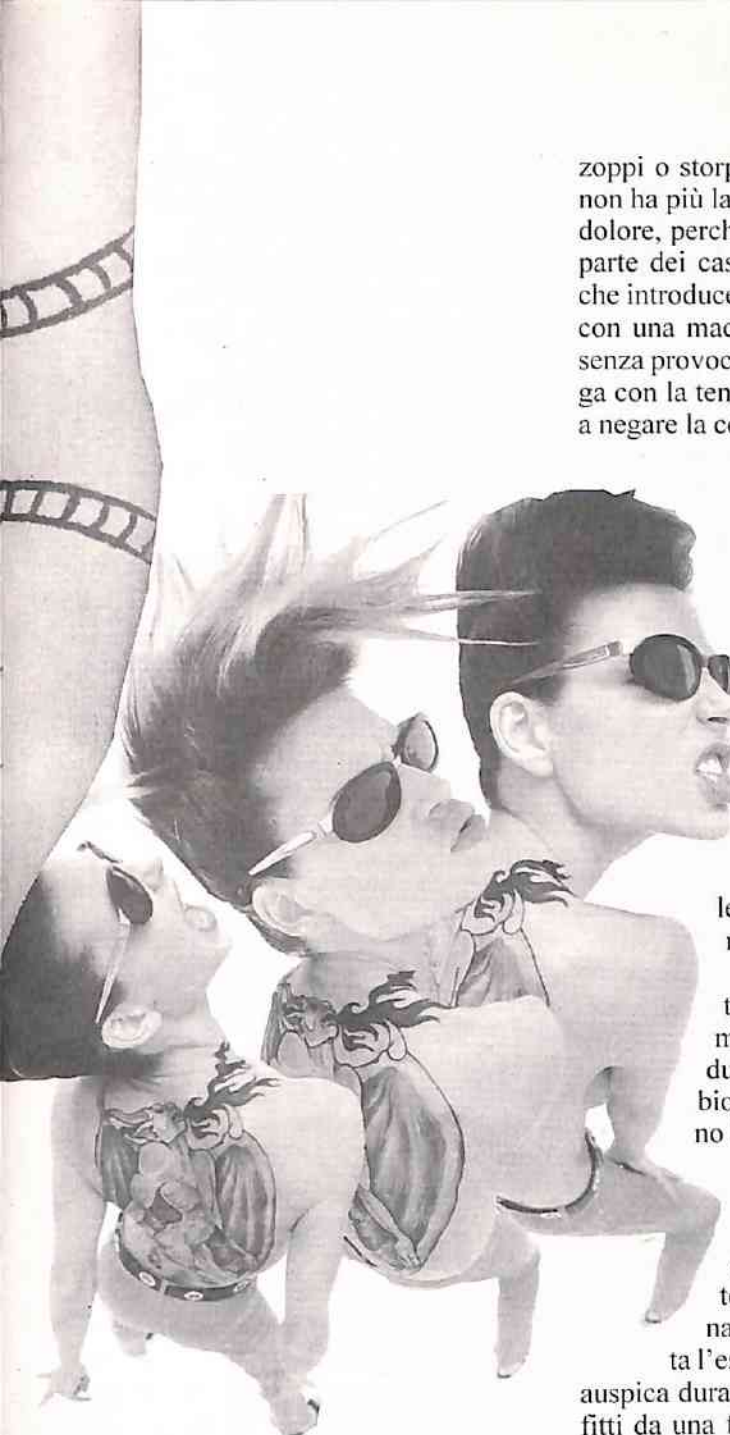
La pratica del tatuaggio non è certo nata oggi: essa è un'arte antica, diffusa presso molti popoli. Il termine "tatuaggio" deriva da un vocabolo di origine tahitiana, che significa "marcare con segni", "scrivere sul corpo". Secondo Lévi-Strauss l'uomo ha sempre desiderato lasciare dei segni, delle tracce che documentassero la sua esistenza; una delle prime superfici che

l'uomo ha guardato con interesse sarebbe stato proprio il corpo, inteso come primo mediatore e forma di comunicazione con il mondo esterno.

La zona ritenuta più ricca di tale pratica è l'Oceania dove ancora oggi il tatuaggio viene praticato in forma rituale. In Africa è strettamente legato a forme di magia, mentre in Asia ha un valore ornamentale, come in Giappone. In Europa, invece, fu utilizzato dai greci e dai romani per riconoscere schiavi, prigionieri, disertori e stranieri. Anche i primi cristiani lo usavano per esprime-

re il simbolo di una religione perseguitata. Solo nel 787 d.C. papa Adriano lo vietò e il tatuaggio scomparve per lungo tempo tornando in auge tra il 1400 e il 1700, dopo le esplorazioni geografiche. Nel 1900 il tatuaggio si propagò tra marinai, soldati e carcerati, generando nella collettività un vero e proprio rifiuto.

Ma perché tatuarsi? Nelle culture tribali il tatuaggio rappresentava l'incontro con il dolore, che esorcizzava la paura della morte, e con il sangue, indicatore per eccellenza della vita.



zoppi o storpi ecc.). Oggi il tatuaggio non ha più la funzione di esorcizzare il dolore, perché si ricorre nella maggior parte dei casi alla tecnica americana, che introduce l'inchiostro sotto la pelle con una macchinetta elettrica ad aghi senza provocare dolore. Questo si spiega con la tendenza della nostra società a negare la componente del dolore nelle esperienze umane e soprattutto con la rimozione della morte.

Ma comunque mantiene una funzione di protezione, eguagliata all'atto magico: ci si protegge da alcune paure portando sulla propria pelle l'animale di cui si ha paura. Ma si sa che ogni animale ha una simbologia che funziona al di là della consapevolezza di chi sceglie un'immagine piuttosto che altre.

Non bisogna sottovalutare anche la funzione comunicativa, che si articola a due livelli: una di tipo autobiografico, per cui si incidono le proprie iniziali o la data di nascita o altre informazioni su di sé. L'altra di tipo affettivo, che ha più attinenza con i vissuti interiori affettivi della persona. Allora il tatuaggio diventa l'espressione di legami che si

auspica duraturi: si incidono cuori trafitti da una freccia, il nome dell'amato/a. In questo modo la persona simboleggiata attraverso un disegno "entra" nella pelle in modo indelebile. Soprattutto nei casi di giovani ha una funzione più di appartenenza al gruppo con cui si è legati: in questo modo si comunica agli altri ciò che si è o ciò che si vorrebbe essere. Accanto a questo bisogno di appartenenza c'è anche quello di individualità: si può scegliere lo stesso tatuaggio, ma lo si disegna su parti diverse del corpo, utilizzando colori o forme diverse.

Anche la funzione estetica ha la sua importanza nella scelta del tatuaggio, il suo scopo è di ornare, abbellire il corpo. Farsi ammirare perché la pelle di-

venta anche una superficie da scoprire, da leggere; una parte nascosta da occhi indiscreti o una parte da esibire per "mostrarsi".

Vecchi e nuovi graffiti

Come il tatuaggio ricopre e abbellisce la superficie del corpo, così giganteschi disegni stanno ricoprendo i muri e le pareti dei tram o delle metropolitane nelle città grigie, scatenando l'immaginazione visiva.

Se i graffiti descrivevano esclusivamente le iscrizioni preistoriche e le scritte rupestri, oggi si è passati alle scritte murali, disegnate a matita, pennarello o spray. Questo fenomeno è nato a New York alla fine degli anni Sessanta, quando i teen-agers cominciano a firmare con i loro nomi muri e vagoni della metropolitana (tag). Le tag erano poi siglate con un indice di provenienza del giovane artista (writer). Poco per volta esse divennero sempre più grandi e articolate, fino a diventare delle opere collettive da parte di gruppi di adolescenti (crew), inizialmente comprendenti giovani appartenenti alle minoranze etniche. Rappresentava un modo per comunicare problemi e aspirazioni, un modo per esprimere la loro rabbia verso una società dove la loro voce non era ascoltata, un modo per ricostruire il mondo rendendolo più colorato e meno desolato. I graffiti sono una delle manifestazioni della cultura hip-hop, di cui fanno parte anche la musica rap, la break-dance e l'aerosol art, cioè l'arte dello spray.

Il graffito italiano è caratterizzato da una minore carica di aggressività e di contestazione. Infatti il writer italiano, nella maggior parte dei casi, dichiara di voler esprimere le proprie emozioni e sensazioni e produrle negli altri. Molti agiscono a livello individuale e non hanno gruppi di appartenenza, perché il gruppo, in questi casi, viene percepito come un limite all'espressione della propria individualità. Altri, invece, sentono il bisogno di riconoscersi in un gruppo (crew), con cui condividono anche gli abiti larghi, il cappellino, il linguaggio. Non emergono ideali sociali o politici, ma semplicemente il loro inte-

Questo incontro avveniva e avviene nell'ambito di un rituale, che attraverso il dolore fisico, riproduce a livello simbolico il passaggio dalla vita alla morte. La propria crescita sociale e spirituale era accompagnata dal superamento di "prove iniziatiche", tra cui la sopportazione del dolore. La conoscenza della vita passava attraverso il dolore che dà la conoscenza. Spesso nella mitologia chi possiede la conoscenza soffre di una menomazione fisica (pensiamo ai saggi che spesso sono rappresentati ciechi, o gli stregoni che sono

resse è il dipingere. Dentro ad una *crew* si ha il nome e uno stile che è sia individuale che di gruppo e che permette di riconoscersi dalle altre, che diventano rivali a livello artistico. C'è anche la dimensione del rischio a caratterizzare la bravura dei *writer*: rappresenta un atto di coraggio il dipingere graffiti in posti rischiosi, tipo i depositi dei treni o dei pullman. Rappresenta la capacità di affinare intuito e destrezza che occorrono per non essere sorpresi in un'attività notturna che rasenta il limite della legge; permette di emergere rispetto al gruppo stesso, di dar prova di coraggio a sé e agli altri. La fama del *writer* è allora anche in relazione con i luoghi ove riesce a lasciare il suo segno. Il graffito pare dire: "Ci sono anch'io e ce l'ho fatta a non farmi vedere". Oggi esistono *crew* che lavorano su commissione e altre che rifiutano qualsiasi logica commerciale, che vedono il *writing* come un modo per rilanciare la loro rabbia nei confronti dell'autorità.

Il bisogno di esistere

Sia il tatuaggio che l'*Aerosol Art* in fondo hanno delle similitudini; infatti questo desiderio di ricoprire delle superfici del proprio corpo e del corpo metaforico della città richiamano il bisogno di richiamare l'attenzione del

mondo su di sé. Certo, una componente narcisistica esiste come sottofondo sia nel tatuaggio che nel graffito, e questa è legata alla naturale sensazione che il giovane ha di avere il mondo in mano. Per cui è l'epoca delle bravate, del-

le prove di coraggio, dell'esperienza del limite come rischio anche della vita: tutti comportamenti funzionali a prendere consapevolezza della propria capacità di trasformare il mondo. La sensazione di "avercela fatta" è una sensazione che dentro di sé lascia un ricordo benefico circa la propria "potenza". Si è potenti perché si è riusciti a superare la paura di non farcela, non riuscire bene a calcolare il rischio. Forse, quindi oggi, in un'epoca dove l'adulto è ansioso e ha elaborato

una falsa attenzione all'infanzia e ai giovani, il ragazzo si sente continuamente costretto a viaggiare entro dei termini e delle esperienze completamente controllate dagli adulti. La cultura della pre-

venzione sta uccidendo poco per volta la sua autonomia, che significa avere degli spazi territoriali e temporali ove possono mettersi alla prova senza l'aiuto di nessuno. Ma mentre un tempo l'adulto prima di lasciare da solo il ragazzo insegnava a lui tutto ciò che occorreva per sopravvivere, oggi oscilla tra un completo controllo chiamato "protezione" e un completo abbandono che viene chiamato "fiducia". Di fatto tutti si pre-occupano, ma pochi si occupano dei ragazzi. E così essi elaborano una cultura nuova, quella del *rave*, per cui ci si ritrova senza voler essere trovati. Si stravolgono gli orari, si dà un calcio alla vita quotidiana che vuole le persone educate, integrate, sorridenti, per ritrovarsi tra simili in un gruppo dove finalmente esiste una legge chiara e selettiva, delle regole e un capo che sa far risuonare le emozioni "dentro" attraverso il ritmo musicale. Ritmo martellante e ossessivo come lo è quello degli impegni di tutti i giorni, l'unico che fa superare la soglia della razionalità e fa ritrovare quella comunione di menti, "dove ti capisci senza parlare" perché forse sono stufo di sentir rumore di parole. Giovani prigionieri del rumore per riempire un "dentro" ingombro di pensieri penetranti e confusi. Essi analizzano spietatamente ciò che li circonda, ma poi sentono che non possono far nulla per cambiare: allora c'è chi si impedisce di "pensare" e non sa più neanche parlare, e chi si riempie di musica che in qualche modo faccia risuonare il suo ventre.

Come fare per far vedere che si esiste, in una società dove tutti parlano dell'infanzia e dell'adolescenza e dei giovani, ma poi essi non sono protagonisti di nulla? Forse allora la loro esigenza di nascondersi è leale, e quella di ricordarci che esistono in modo colorato è un invito che ci fanno a guardare di più senza fretta ciò che ci circonda, in modo da renderlo più umano. ■

Dialogo culturale

Il nostro primo compito nell'avvicinarci a un altro popolo, a un'altra cultura, a un'altra religione, è toglierli le scarpe, perché il luogo al quale ci stiamo avvicinando è sacro. Qualora non ci comportassimo così, correremmo il rischio di schiacciare il sogno altrui. Peggio ancora: correremmo il rischio di dimenticarci che Dio già stava lì, prima che noi arrivassimo.

Anonimo latinoamericano

O cuore

O cuore, fa' conto d'avere tutte le cose del mondo, Fa' conto che tutto ti sia giardino delizioso di verde, E tu su quell'erba verde, fa' conto d'esser rugiada Gocciata colà nella notte, e al sorgere dell'alba svanita.

Omar Khayyām, *Quartine (Robā'iyāt)*, Einaudi ed., Milano



Maschile-Femminile

a cura di MARIANTONIETTA DI CAPITA e DAVIDE BAZZINI

aro amico,
ti scrivo da un'isola di leggerezza... Non sono in vacanza, non sono fuggita... è "un'isola di tempo" quella di cui ti parlo... *"si creano, anche, delle specie di isole di tempo, di tempo ritrovato... isole alle quali si può andare, perché si sbaglia la navigazione, dove il tempo è rallentato, e dove si possono incontrare tempi diversi... una ricerca di isole in cui il tempo possa fermarsi..."*.

È un approdo dopo un naufragio in cui avevo finito per diventare pesante quanto il tronco a cui mi ero afferrata...

Ci sono dei periodi nella mia vita di donna in cui è talmente fragile la mia struttura che la sovrastruttura (intendo tutto quello che è fuori di me e altro da me), mi pesano addosso come piombo: io stessa divento pesante quanto loro.

L'immagine che ho di me in questi momenti è quella di un grande tronco secco: non sono di pietra ma di legno perché ho memoria della linfa che fino a ieri mi scorreva dentro, delle foglie tenere, dei fiori e dei frutti... Ma è passato... e non intravedo futuro. E non ho desideri: e questo è per me il più allarmante sintomo di aridità! Non desidero amore, amici... ma neanche cioccolata o un vestito nuovo. Questo mi fa paura... che è pur sempre un sentimento: l'altro è la nostalgia... dell'ultima risata. Non mi sento più... perché non riesco ad ascoltarmi; o forse perché non mi parlo. Non mi sento più: questa è la malattia, origine e conseguenza al mondo stesso della mia pesantezza.

Caro amico, forse la riconquistata leggerezza la devo un po' anche a te... Che non mi hai fatto pesare il mio peso: che mi hai accolta (di quali accoglienze sei capace quando, alleggerito di te, ti dedichi a me!...); che hai saputo ascoltarmi perché hai saputo far nascere le parole; che mi hai rimandato una bellezza che gli specchi – quelli ap-

pesi alla parete e quelli di cui dispone la mia anima – non riflettono più... Che con la tua forza tutta maschile mi hai trascinato sul dosso... e lì, finalmente, a contatto con l'aria e con la luce, il pesante tronco ha ripreso a respirare. Piano piano (non c'è leggerezza senza lentezza).

Il gusto per un regalo inaspettato, la voglia di curarmi di me, il ricominciare ad apprezzarmi... e poi, – quasi una naturale conseguenza – il ritrovare le persone intorno: quelle fisicamente vicine, ma anche le lontane... Riappassionarmi alle sorti del pianeta. Per me non c'è un altro modo di stare al mondo se non stando con me, *essendo* me e attraverso la vita, le giornate *leggera* a prescindere dai problemi, *appagata* a prescindere dalle "mancanze", *vuota* nonostante la sensazione di pienezza, *futurista* nonostante un passato prosimo doloroso. Leggera, posso contenere/sostenere/sopportare di più: *esserci*, anche per te.

Leggera, posso attraversare e chiudere i cerchi. Volteggiare in avanti e all'indietro lungo la spirale della mia vita. Incontrarti, assertiva e accogliente, e non schiacciarti, competitiva e rivendicativa. Il ritorno alla leggerezza è sempre una sorpresa: ha un po' della favola della "bella addormentata". Lui la bacia e lei si sveglia e tutto intorno riprende la vita; ed erano intanto passati cento anni! La vita fino ad ora mi ha "baciata" nei modi e nei luoghi più imprevedibili: sono curiosa di sapere in quali e quante maniere ancora mi sorprenderà... A queste iniezioni di linfa... porgo l'altra guancia.



Maschile-Femminile

ara amica,

il peso, il peso che porto, il peso che portiamo è in ogni costrizione, in ogni "dover essere" che trasforma i nostri giorni appassionati in un teatro di ruoli, in una rete vischiosa di relazioni dalle aspettative forti forti che stringono come nodi... Il peso, il peso che porto, il peso che portiamo lo percepisco in queste nostre città dove dico che non è solo difficile vedere riflesso l'universo, ma anche soltanto guardare le stelle la sera è diventato un problema... Dietro la noia, dietro l'ansia, sotto lo stress c'è questo peso, che ci esce da dietro gli

occhi, che ci segue fin nei sogni, che non tarda a rivelarsi anche nelle cose che avevamo considerato "leggere". Vani gli sforzi di apprezzare, di scegliere, di appassionarsi: quando la pesantezza ha il sopravvento lo sguardo della mitologica Medusa sembra pietrificare ogni cosa, ogni incontro di immagini, ogni incrocio di speranze... Questi nostri giorni, questa nostra epoca sembra essere così pesante che ti resta addosso, ti si attacca al collo come un bambino addormentato, si appiccica all'idea di futuro fino a nascondersela, a fartela ignorare. E i desideri, restati senza la loro naturale sede – l'utopica idea del futuro – inaridiscono fino a diventare bisogni da poter essere rivendicati in questo

pesante e pervasivo tempo presente. E più pesante ancora è la frivolezza obbligatoria, il divertimento coatto, l'allegria contrattuale cui ci sottopongono i post-moderni riti chiamati "d'evasione" o "del tempo libero"... E quanta responsabilità del mio essere uomo, del nostro essere uomini c'è in questa pesantezza assordante.

Devo trovare, dentro il mio essere uomo, una leggerezza possibile, soggettiva, vissuta, che non mi basta quella coatta dell'industria culturale e del tempo libero. A volte ci riesco, come ben sai... E sono le volte in cui la gabbia dorata della pesantezza del *dover essere* lascia passare grandi dosi di ironia e di autoironia. Cara amica, la leggerezza, il sollievo che sento è soprattutto nell'esercizio – a volte rispettoso, altre spietato – di un'ironia totale ma non totalizzante, gratuita ma non dissipata. Un'ironia che investe me, le cose, le altre persone. Che mi permette di "arrancare nel quotidiano senza farmi troppo male, senza fare troppo male...". La leggerezza che vorrei per il mio essere uomo è una "leggerezza pesante" fatta della libertà di saltare con un balzo in avanti, di vedere oltre la pesantezza, l'aggressiva rumorosità, la scalpitante velocità di questa epoca. È una parte nascosta ma tuttora presente del mio essere uomo. Voglio sperimentarla perché, come una polvere sottile, copra il peso senza rimuoverlo, mi porti nel futuro senza dimenticare il passato, mi aiuti a stare sveglio senza rinunciare ai sogni.

"Nei momenti in cui il regno dell'umano mi sembra condannato alla pesantezza, penso che dovrei volare come Perseo in un altro spazio. Non sto parlando di fughe nel sogno o nell'irrazionale. Voglio dire che devo cambiare il mio approccio, devo guardare il mondo con un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi di conoscenza e di verifica. Le immagini di leggerezza che io cerco non devono lasciarsi dissolvere come sogni dalla realtà del presente e del futuro...".² Mi servono i blu di Chagall per potermi esercitare nel volo, per immaginare davvero la sottrazione di peso, lo stare sopra le cose, il vederle con distacco. Ma non voglio rinunciare alla poesia disincantata di Pasolini, al linguaggio dello spessore, della concretezza, dei corpi che desiderano e percepiscono, e provano, e sbagliano. Ho bisogno delle piccole cose e dei sogni grandi. Rivendico insieme la leggerezza dei miei desideri e la pesante corporeità delle mie emozioni e sensazioni...

¹ A. Carnevari, *Saper perdere tempo, saperlo guadagnare, passim*, in P. Perticari, *Attesi imprevisti*, Torino 1996

² I. Calvino, *La leggerezza*, in *Lezioni Americane*, Mondadori, Milano 1996

"...Camminate tanto da poter distinguere i particolari, tanto piano che il mondo vi appartenga di nuovo, tanto piano che appaia chiaro come il mondo non vi appartiene. La lentezza è il segreto e la terra è talvolta qualcosa di molto leggero: un liberarsi, un volgere, una immagine senza peso, un che con un senso, una luce in sé..."

Peter Händke, *Attraverso i villaggi*

ESSERI VIVENTI. fra soglie e frontiere

Esseri viventi che appartengono a luoghi

Uno dei concetti su cui si è soffermata la riflessione bioregionalista è l'idea di frontiera. Le *frontiere* e i confini storicamente hanno significato divisione, distinzione, conflitto. Nelle terre d'Africa, colonizzate per secoli dagli imperi occidentali del Nord, ancor oggi esistono confini "tracciati sulle carte" con un righello. Ci si poneva sopra una mappa e la suddivisione avveniva per proprietà coloniale: fin qui è mio, da quel punto in avanti è tuo. In mezzo ci può essere qualsiasi montagna sacra ai locali, un lago, un fiume... poco importa. Da questa modalità è nata poi l'idea di *straniero*, di colui che è oltre il confine, la frontiera. Così popoli e culture fra loro omogenee, appartenenti alla stessa ecoregione, con le stesse lingue e con gli stessi modi di vi-

ta (pensiamo alle Alpi) si sono trovati improvvisamente stranieri. È qui che è nata la pratica del *contrabbando*, che altro non era se non il continuare spontaneamente commerci fra realtà separate dalle montagne ma che da sempre avevano avuto rapporti commerciali. Una reazione locale del tutto naturale ad una imposizione dello stato centralista.

Oggi, con la *globalizzazione* qualcuno vorrebbe eliminare l'idea di frontiera a favore di un *nuovo ordine mondiale*. Ma questo significa anche concentrazione del potere, burocratizzazione, gigantismo tecnologico, centralizzazione, logiche di mercato.



Frontiere, soglie e i tanti volti dello straniero

Si tratta, a mio parere, di ritrovare un nuovo significato al concetto di frontiera che possa sostituire l'idea negativa di frontiera e di confine. Di fatto, in natura esistono confini. Pensiamo agli organismi, alle cellule, ma anche alle comunità, alle persone, alle culture. Chi di noi fa memoria della propria infanzia, ricorderà sicuramente che fino ad una certa età, nei nostri spostamenti spontanei (a piedi o in bicicletta), non si superavano certi limiti. Non si andava oltre quella determinata casa, oltre quel luogo. Possiamo trarre una idea nuova di confine anche dall'ecologia. In ecologia si parla di habitat e di ecosistemi. Per *habitat* si intende il luogo in cui vive un determinato organismo. Per *ecosistema*, invece, si intende l'integrazione che esiste fra ambiente fisico e comunità dei viventi. Per questo, pur con tutti i limiti concettuali che anche la scienza dell'ecologia ha, si parla di una siepe, di uno stagno, di un lago, di un fiume... come ecosistemi. Ma si parla anche di *ecotono*, cioè di una zona, di una fascia che si interpone fra due ecosistemi e che quindi li lega. È un po' come la *soglia* di casa, cioè quel luogo che unisce il fuori con il dentro della casa. Dalla so-

EDUCARE ALL'AMBIENTE

EDUCARE ALL'AMBIENTE A CASA, A SCUOLA E NEL TERRITORIO

Questo libro insegna a scoprire il fascino e i segreti del fiume, del bosco, della campagna, delle valli, e delle città, offrendoci le informazioni e gli strumenti per passare dalla teoria alla pratica dell'ecologia. Con che mezzi spostarsi in rapporto alle distanze da compiere?... con che spirito trascorrere una giornata immersi nella Natura?... che cos'è un'area Wilderness, e cosa ci si può trovare?... quali animali possiamo trovare durante un'escursione naturalistica, e qual è il metodo migliore per osservarli?... a cosa serve un giardino botanico?... Passo dopo passo, adulti e bambini, impariamo a costruire uno stagno, un piccolo orto biologico, giocattoli bellissimi con materiale di recupero, burattini... in un vero e proprio corso di ecologia pratica e a seguire pochi e semplici accorgimenti quotidiani per risparmiare energia e consumare meno e meglio, vivendo in armonia con l'ambiente naturale, le sue forme e i suoi abitanti.

Zavalloni D., Zavalloni G., *Educare all'ambiente a casa, a scuola e nel territorio*, Macro Edizioni, Sarsina 1998, p. 112, lire 15.000
(Nota: Il libro può essere richiesto alla libreria del CEM/CSAM)

glia nasce l'idea di un *confine bioregionale* che divide, ma soprattutto che congiunge ciò che è separato. Frontiere bioregionali sono pertanto frontiere naturali che l'uomo e tutti gli esseri viventi hanno sempre varcato alla ricerca del nuovo: spartiacque, scarpate, fiumi, spiagge... Si lascia una zona per andare incontro ad un'altra, si lascia il conosciuto per l'inesplorato, il nuovo. Da qui l'idea di uno straniero che non è più "estraneo", ma è colui che mi porta le novità e che arricchisce le persone e tutti gli esseri viventi della mia bioregione. "Mi hai fatto conoscere/ ad amici che non conoscevo/ Mi hai fatto sede-

re/ in case che non erano la mia/ Mi hai portato vicino il lontano/ e reso l'estraneo un fratello" (Rabindranath Tagore, *Poesie*). Credo, infine, che sia interessante *percepire* che lo straniero (in questa nuova visione positiva) non è solo la persona, ma è anche quel determinato animale e quel particolare vegetale oppure quel minerale che io forse non conosco o di cui i miei sensi percepiscono la presenza. Per approfondire questa idea e questi concetti ho scritto insieme a mio fratello Daniele, il libro "Educare all'ambiente a casa, a scuola e nel territorio" di cui vi invito alla lettura.

A SCUOLA SENZA FOTOCOPIE

BANDO DI CONCORSO RIVOLTO ALLE SCUOLE ITALIANE PER LA RIDUZIONE DELL'USO DELLE FOTOCOPIE A LIVELLO DIDATTICO

Da alcuni anni nella scuola italiana si fa largo uso di fotocopie per uso didattico da parte degli insegnanti. I quaderni degli scolari, dalla scuola dell'infanzia alle superiori, sono ripieni di fogli incollati. Sono fotocopie da completare, disegnare, colorare, riempire, siglare... Sconosciuta 20 anni fa, la fotocopia è oggi vero e proprio strumento didattico. Troppo spesso, però, è uno strumento usato non in maniera creativa. La fotocopia è divenuta un supporto ad un insegnamento standardizzato e stereotipato. I bambini disegnano raramente: è più facile trovarli mentre colorano disegni fotocopati. Si disimpara così una delle espressioni artistiche fondamentali dell'essere umano. È necessario riflettere su ciò, tornando anche a non usare più le fotocopie. Per questo è bandito il concorso dal titolo: "A scuola di fotocopie"

Regolamento:

Per partecipare al concorso un insegnante deve inviare la dichiarazione ad inizio d'anno in cui si impegna a non usare fotocopie nel corso del-

l'intero anno scolastico. La dichiarazione, nel caso si tratti di un vero e proprio contratto formativo con gli allievi, può recare anche le firme di tutti gli scolari. La classe si impegna anche a ricevere eventuale visita dei membri della commissione. L'insegnante si impegna, poi, ad inviare su richiesta i quaderni realizzati nel corso dell'anno scolastico di alcuni allievi entro il 30 aprile del 1999. Dichiarazione e materiali devono essere indirizzati al seguente indirizzo:

CENTRO PER LA PACE (alla att.ne di Gianfranco Zavalloni)
Via Pio Battistini, 20 - 47023 Cesena (FO)

La premiazione avverrà entro il 6 giugno 1999.

I premi consistono in: diploma di merito col nome della classe e degli insegnanti partecipanti all'iniziativa; un pacco di libri e di altro materiale didattico offerto dalla Casa Editrice Macro Edizioni, da destinarsi alla biblioteca di classe

La commissione giudicante è composta da:

Senatrice Carla Rocchi, Sottosegretaria alla Pubblica Istruzione; Raffaele Iosa, Ispettore Tecnico del Ministero Pubblica Istruzione; Marisa Dariol, Direttrice Didattica di Ceggia (VE); Roberto Papetti, Animatore del Centro La Lucertola del Comune di Ravenna; Zavalloni Gianfranco, Direttore Didattico di Moena (TN).

materiali per la DIDATTICA

La piuma e la pietra

Una piuma può tornire una pietra se la muove la mano dell'amore
A feather can mould a stone if moved by the hand of love.
Une plume peut polir la pierre si elle est mue par l'amour.
Una pluma puede moldear una piedra si la guía la mano del amor.
Uma pluma pode polir uma pedra se movida pela mão do amor.

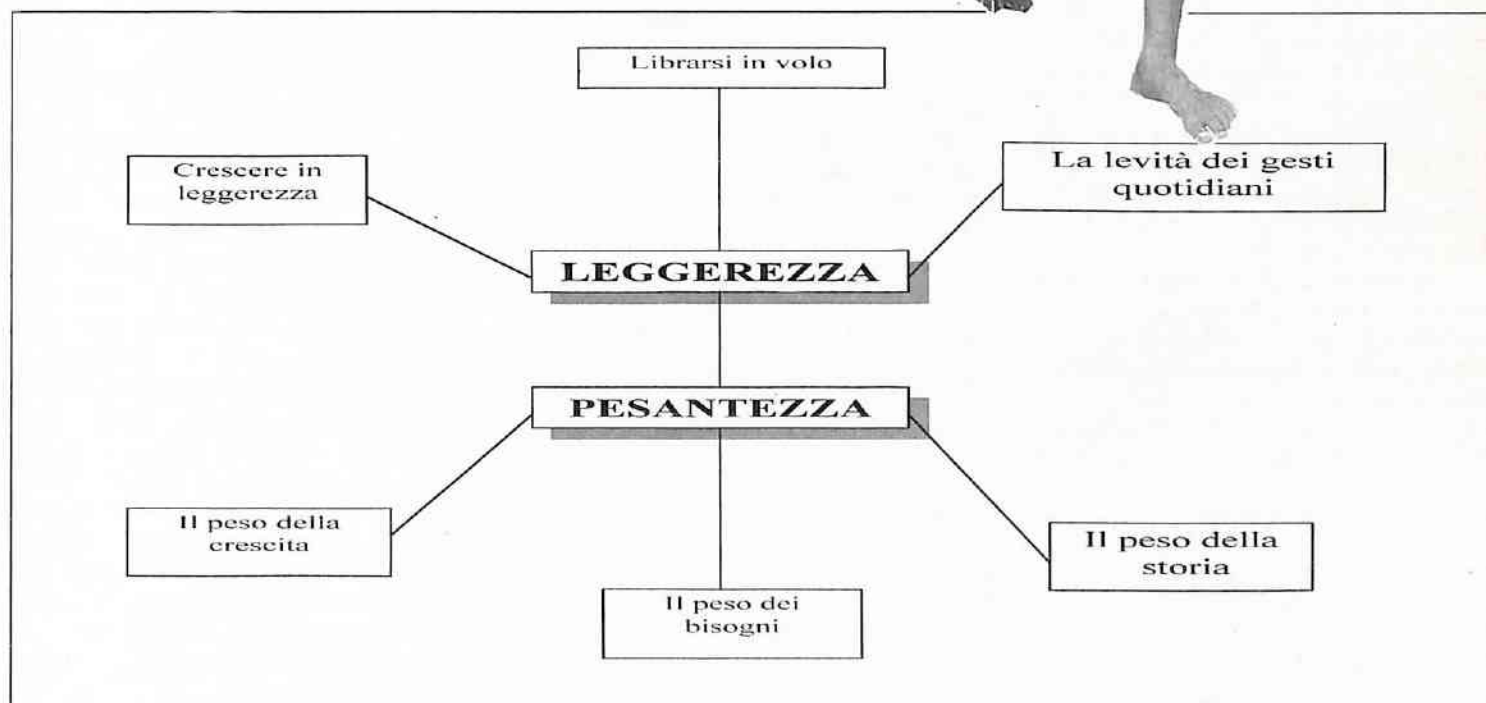
(Hugo von Hofmannsthal)

Il pesante è la radice del leggero.

(Tao te ching, n° 26,1)

Buon camminatore non lascia orme

(Tao te ching, n° 27,1)



Scuola dell'infanzia

di CARLA SARTORI

La barchetta porta un carico...

"Là non si poteva far molto con le parole, a volte una mano sulla spalla era già troppo pesante"¹. (E. Hillesum)

"Poi cominciava a cantare quelle sue canzoni leggere, senza parole, senza scostare le labbra: come un pensiero cantato"². (R. Piumini)



"Caro amico ti scrivo..."

Il percorso nasce per comporre, sollecitare, mantenere le comunicazioni fra le persone della scuola attraverso una modalità più astratta degli scambi relazionali: la lettera. Viene allestito un luogo della sezione con piccole custodie individuali; per ogni bambino, per le insegnanti, per i vari operatori. Cassette per le lettere possono essere costruite con scatole da scarpe, con contenitori di celluloidi per camicie, con portascarpe di tessuto... Involucri trasparenti rendono visibili le cose al loro interno restituendo ai bambini più immediato il controllo della situazione e il suo utilizzo: cassette vuote da riempire, sorprese da scoprire, cose da eliminare. Adoperando un armadio a cassetti i bimbi hanno invece uno spazio più segreto e personale da gestire.

La cassetta postale è una zona ove trasferire segnali di comunicazione per l'altro: ciascun bambino può ricevere da compagni e adulti della sezione (o della scuola) messaggi di tenerezze, lettere arrabbiate, cor-

rispondenze amorose, bigliettini con corte frasi "gridate", annunci di desideri, telegrammi a soluzione di problemi. Ogni piccolo può ritrovare gli amici a cui mandare la corrispondenza attraverso la foto e il nome posto sulla cassetta, sceglie uno o più destinatari, a volte solo se stesso. C'è un utilizzo dei materiali e del progetto che evita l'intervento troppo intrusivo e direttivo dell'adulto. Molti sono i pretesti per tessere reti epistolari. Bambini che ritornano a scuola dopo una lunga separazione e allora sono i ricordi dei compagni che aiutano a colmare l'assenza: "Ti disegno un bambino che guarda la stella cometa!", ricordando la fiaba: *Viaggio nella notte blu*³; "Faccio l'aereo che stavamo costruendo, quando tu non c'eri, con i tavoli e le sedie che erano le ali...". Anche il periodo che precede e prepara il distacco dalla scuola dell'infanzia può permetterci di lavorare sulle memorie da portare nell'altra scuola, da portare nella vita. Emozioni e sentimenti trasferiti su oggetti, parole, disegni, diventano le narrazioni del mondo, nel mondo, coprono lun-

ghie distanze, colmano lo spazio, vanno oltre il tempo perché sono fatte di noi. Vicino alle cassette si può allestire uno spazio specifico, un piccolo atelier dove progettare, costruire, scrivere le lettere. I materiali sono amplificatori del percorso: buste, carte, cartoline postali, cartoline riciclate, postit, "francobolli", timbri, forbici, colla... (molti di questi oggetti sono recuperati, altri vengono costruiti con i bambini, a seconda dei bisogni che si incontrano lungo il cammino). Dentro alle cassette si passa dai fogliettini più accartocciati di foglie secche ai bigliettini a piegatura origami con la missiva per la mamma e lo spazio riservato alla lettera di replica. A volte ci sono parole che non riescono a dare un nome alle cose per cercare nuovi pensieri e nuove conoscenze. *"Ma dove siamo qui? e... tump, tump, tump... la sua domanda rotolò per terra. Le donne sorrisero e, davanti alla punta delle scarpe, il bambino vide i sassolini che gli erano appena caduti dalla bocca: tutta la voglia che aveva di chiedere e curiosare gli morì in gola. Sassi biancastri al posto del-*

LETTERA APERTA CONTRO UNA CAMPAGNA SBAGLIATA

Egregio direttore di Piemme,

Abbiamo saputo dell'iniziativa commerciale di Piemme che punta ad attirare i ragazzi in libreria con l'offerta gratuita di una merendina Nestlé. Mentre ci stupiamo che Piemme utilizzi un metodo promozionale tanto squalificante e che diseduci i ragazzi ponendo i libri allo stesso livello delle patatine e dei videogames, siamo addirittura scandalizzati che la promozione venga fatta con i prodotti Nestlé.

(...) Secondo l'UNICEF, nel Sud del mondo tutti gli anni muoiono un milione e mezzo di bambini, ossia quasi tre al minuto, perché non sono allattati al seno.

Per evitare questo infanticidio, nel 1981, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stabilì che le multinazionali devono evitare di fare pubblicità ingannevole e limitare l'uso di campioni gratuiti di latte in polvere alle strette necessità umanitarie, in modo da non utilizzare questo canale come mezzo di promozione.

La multinazionale che viola di più il codice dell'OMS è Nestlé e proprio per indurla a cambiare atteggiamento è in corso il boicottaggio a livello internazionale.

(...) Attraverso la sua iniziativa promozionale, Piemme si è assunta la grave responsabilità di educare i ragazzi ad anteporre gli interessi com-

merciali al rispetto delle persone e ad accettare qualsiasi compromesso pur di fare soldi. Invitiamo Piemme a rescindere il contratto con Nestlé e a renderne pubbliche le motivazioni.

Con stima.

p.Ottavio Raimondo
consigliere delegato SERMIS/Edizioni EMI

Al 13.3.98 hanno comunicato la loro adesione a questa lettera aperta: Popoli - Milano; Nigizia - Verona; Missionari Consolata - Torino; PM - Verona; Missione Oggi - Brescia; Cem-Mondialità - Brescia; Raggio - Verona; Ad Gentes - Bologna; Afriche - Genova; Emmaus - Firenze; Messis - Napoli; Centro Nuovo Modello di Sviluppo - Vecchiano (PT); Rete Radié Resh - Quarrata (PT); La Tenda dei Popoli - Ostia Lido (RM); Libreria Celles - Cologno Monzese (MI); CTM - Bologna; Commercio Alternativo - Ferrara; Mani Tese - Milano; EMI - Bologna; CISV - Torino; Comitato Piemonte ISCOS - Torino; MLAL - Verona; UHIRI - Milano; Comitato Collaborazione Medica - Torino; Centro Studi Sereno Regis - Torino; CoCo-RiCò - Torino; CIPAX - Roma; Peacelink.

Chi desidera sottoscrivere questa lettera lo notifichi a mezzo fax al numero 051/327552 oppure via e-mail a: sermis@interbusiness.it. Per i prossimi giorni è previsto l'invio dell'elenco aggiornato dei sottoscrittori.

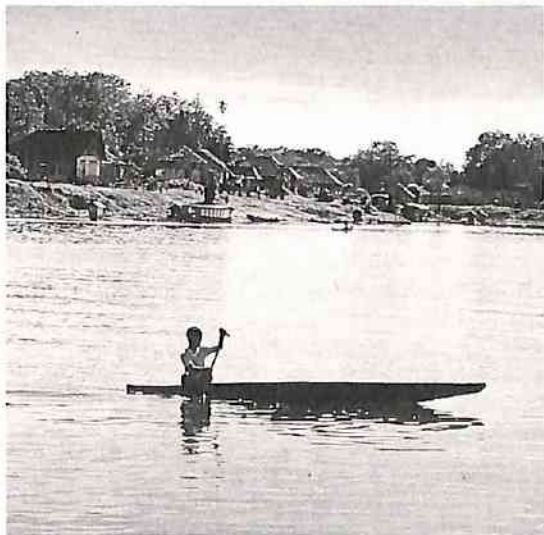
la sua voce di sempre, al posto delle sue timide parole. Ma come era possibile?"⁴. Il bambino viene incoraggiato a dare delle risposte e a fare delle domande all'altro, in modo che i rapporti non si esauriscano nell'attimo presente, ma possano produrre connessioni future e agganci con il passato. Intorno alle nicchie per i messaggi i piccoli inventano scritte: "Ti ho scritto in inglese!", compongono ritualità di gesti: "Questi sassi ti fanno entrare nel circo dei pagliacci!" dichiara-

no desideri: "È il mio biglietto da visita, c'è scritto Caldagno, così puoi venire a casa mia senza sbagliare strada"⁵. Questo lavoro si definisce un po' alla volta, si modifica e si ristrutturava con i bambini, non perché sia un percorso incerto, ma perché le attese vengono giustamente abbattute, rintraccia-

te, smarrite, rincorse lungo la strada delle idee, dei progetti, delle prove e degli errori. Ciò predispone il bambino ad acquisire competenze organizzative e auto-organizzati-

ve. L'adulto facilita le situazioni, interviene con delicatezza, è presente, ma non è invasivo, ha uno sguardo discreto nell'osservare e fiducia nella capacità del bambino. È un educatore che sa ascoltare molto, non perché possiede mille virtù e non sbaglia mai, non perché è un "insegnante potente", ma perché rivisita di continuo il suo ruolo; questo adulto educatore ricerca con il bambino, accoglie le sue teorie, le sue riflessioni, le sue domande sul percorso e quindi gli intrecci nascono come risposte del legittimato scambio fra i due.

La gioia, l'interesse, la curiosità, l'incanto dei bambini nel trovare la posta in cassetta, ricollega al simbolo della cornucopia piena di messi e di frutta, richiama la ricchezza offerta dalla comunicazione. Lo scambio dei



Scuola dell'infanzia

messaggi dilata l'abbondanza data dai sapori, il dono degli annunci amplifica i contenuti affettivi.

La relazione epistolare non è la vendita di un oggetto o una forma di baratto per averne un altro, ma diventa il dono di storie comuni e condivise. Per questo molte lettere hanno salvato dalle "prigionie", poiché le narrazioni in esse contenute acquistano una vita propria, ricreano le memorie, richiamano un'eternità spirituale.

Per i bambini allora, la scuola forse non sarà il luogo dei loro tempi rubati o in essa perduti, ma sarà uno spazio da "abitare", dove le parole lasciano le tracce dell'ascolto e tessono le reti della chiarezza, della delicatezza, della profondità dei sentimenti.

*"Ma se non sapremo offrire al mondo imperverito del dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati a ogni costo - e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione -, allora non basterà"*⁶.

Un fiore con amore⁷

*"Un immense brin d'herbe
Une toute petite forêt"*⁸

Osservando i bambini mentre giocano in giardino con terre, sabbie, sassi, erbe, fiori, acque... possiamo riconoscerne una cultura semplice ed essenziale fatta di gesti ritrovati, di segni ancestrali nella terra, di forme compositive, di contrasti complessi. Secchielli riempiti con misture diverse, pozioni magiche: erbe sminuzzate e setacciate; sabbie con frammenti di foglie che tra-

sformano in pietre i cattivi, "solo i cattivi e per dieci anni"; fili di gramigna che ti fanno mutare in delfino: "Avrai la coda e le pinne, potrai fare il salto nell'onda", ma perché tutto abbia effetto bisogna prima recitare le parole magiche. Sassi tutti lisci, a forma d'uovo, bellissimi per la collezione della

maestra.

"Questo fiore - invece - lo porto alla mamma!"

Bambini seduti intorno al vulcano di sabbia in costruzione; composizioni di insalate fatte con erbaggi interi, tagliati e pestati; torte per tutti i compleanni coronate di stecchi di candeline. Sacchetti e scatole di car-

tone raccolgono pietre luccicanti e sassi "che scrivono" da portare a casa; la "cacca molla" (terra o sabbia bagnata) che si trova negli interstizi dei giochi dopo la pioggia, viene rubata fra i bambini come oggetto prezioso e di grande potere. Perché non comporre questi leggeri gesti narrativi, perché non amplificare i versi del quotidiano dei bambini e riproporli a loro compresi, riconosciuti, precisati, valorizzati dall'adulto.

*Quando la psiche che percepisce e le cose percepite, soggetto e oggetto, si fondono e assorbono a vicenda, avviene ciò che si può definire "esperienza metafisica"*⁹ Comporre un ikebana con i bambini nasce come una delle possibili risposte ai loro giochi. La traduzione letterale della parola ikebana è "fiori viventi", è un'arte molto antica, "spontanea, senza artificio e pertanto perfetta, è l'emblema del ciclo vegetale, riassunto del ciclo vitale"¹⁰. Proprio per questo suo carattere effimero e transitorio, l'arte di disporre i fiori può tradurre in significati i momenti della storia del bambino. Radici, cor-

tecce, rami, foglie, fiori, ma ancora insalata riccia o il cavolo cappuccio piramidale, i sassi con le righe del Brenta e ancora di più... I vari elementi verranno composti su ciotole, bicchieri, piatti, tavolette, bottiglie, conchiglie..., tutti quegli oggetti che usiamo immancabilmente sempre allo stesso modo dovranno sollecitare creativamente i nostri pensieri.

*Una bacinella di ceramica
azzurra, di forma ovale come
una barca, arriva verso sera con
il suo carico floreale e un
grande timone fatto con
un rametto di lauro cedro.*

*La barchetta porta un carico di ghiaia bianca,
seminascosto dai fiori⁷*

Mezza patata, appoggiata con la parte tagliata su una superficie piana, può essere utilizzata per tenere in piedi fiori e ramoscelli. Il tubero viene prima bucato con uno stecco più sottile del gambo del fiore che si vuole inserire. I suggerimenti per l'uso dei materiali: seppur strani, diversi, sconosciuti, quotidiani sottendono la protezione delle piante, quindi si andrà principalmente dall'ortolano o dal fiorista. I nostri gesti saranno l'espressione cauta, attenta, rispettosa della natura non conquistata, e costituiranno l'espressione di un inscindibile rapporto di scambio fra uomo e ambiente.

¹ Hilsum E., *Lettere 1942-1943*, Ed. Adelphi, Milano 1990, p.149

² Piumini R., *Motu-Iti. L'isola dei gabbiani*, Ed. Einaudi, Torino 1989, p.110

³ Landmann B., *Viaggio nella notte blu*, Ed. Arka, Milano 1997

⁴ Ruggieri C., *Sassinbocca*, Ed. C'era una volta..., Pordenone 1993, p.22

⁵ Laura e Daniele, *Tenerezza*, Reggio Children, Reggio Emilia 1995, p.71

⁶ Edwards C., Gandini L., Forman G., *I cento linguaggi dei bambini*, Ed. Junior, Bergamo 1995, p.334

⁷ Munari B., *Un fiore con amore*, Einaudi, Torino 1988, p.62

⁸ Prevert J., Gard M., *Chanson pour chanter à tue-tête et à cloche-pied*, Gallimard, Paris 1985

⁹ Zolla E., *Archetipi*, Marisio, ed., Venezia 1988

¹⁰ Banti-Pereira J., *Corso di ikebana. L'arte di disporre i fiori*, De Vecchi ed., Milano 1991



Scuola Elementare

di LUCREZIA PEDRALI e FRANCA FILIPPINI

"Parlare di farfalle in un'epoca dominata dalla tecnologia può sembrare inutile. Ne convengo, è perfettamente inutile. Ma il criterio dell'utilità, nel giudicare l'interesse da tributare a un argomento, è valido solamente per quelli che dinanzi a qualsiasi realtà antepongono la domanda: "A che cosa serve?". Se vi riconoscete in questa categoria di persone interrompete la lettura di queste pagine: state perdendo tempo. Interrogarsi sull'utilità di una manifestazione della natura, poi, equivale ad effettuare ancora una volta quel prediletto esercizio della gestione del tutto. Neanche l'arte pare sia esente da questo vizio: da sempre ci siamo preoccupati di esaltarne e forse anche inventarle, molteplici funzioni di arricchimento culturale, di fonte di piacere, di crescita sociale e perfino di propaganda. Eppure esistono aspetti che si sottraggono alla nostra logica interpretativa, alle innumerevoli "nomie" e "logiche" da noi coniate... (...) Gli antichi greci usavano un solo vocabolo (*psyche*) per indicare l'anima, la vita, la farfalla. Se identificare le più belle espressioni della natura nei fiori e nelle farfalle è consuetudine diffusa, le farfalle a buon diritto possono pretendere di simboleggiare l'intera vita, e non solo per la bellezza e lo splendore sempre ammirati o per la leggerezza del volo che, rendendo percepibile il moto conferisce loro, rispetto ai fiori, una addizionale componente

vitale; ma anche perché lo sviluppo di una forma così bella avviene per misteriosa repentina metamorfosi da una larva insignificante; passaggio che assume il senso di una nuova, stupefacente ed inaspettata creazione, che sempre sbigottisce anche il più abituato degli entomologi. Guai però a chiedersi il perché delle farfalle e della esistenza. Allora il buio del mistero potrebbe prevalere e si rischierebbe di cadere nella follia, come il matto nei tarocchi: una figura con il retino che insegue una farfalla che fugge. Perché dunque parlare di farfalle? Semplicemente per compiacersi della vita, così come questa è "secondo natura", senza false visioni idilliache o altrettanto false facili amarezze".



La leggerezza di un volo

Cosa c'è più di leggero di un volo? Nulla in realtà. Del resto, di fronte alla pesantezza di parte della loro vita quotidiana, i bambini spesso prendono il volo, se ne vanno con la "testa fra le nuvole" rincorrono sogni e pensieri che li portano altrove. Arrivati in alto, la realtà sotto di noi assume una nuova prospettiva, la visione diventa d'insieme e tutto quanto si ridimensiona.

La canzone del falco

Un falco volava nel cielo al mattino
ricordo quel tempo quando ero bambino;

io lo seguivo e nel rosso tramonto
dall'alto di un monte scoprivo
il mio mondo.

Fiumi, boschi e mari senza confini,
i grandi orizzonti, le verdi colline;
e quando il mio arco colpiva lontano
sentivo di essere un libero indiano.

La tenda rossa vicino al torrente
la vita è felice tra la mia gente,
e quando partivo per un lungo sentiero
partivo ragazzo e tornavo guerriero.

Un falco volava nel cielo al mattino
e verso il sole mi indicava il cammino;

un falco che un giorno è stato colpito
ma non è morto, è solo ferito.

AA.VV., *Cantici e Miti degli indiani d'America*,
Verona 1992, p. 51

ATTIVITA'

- ▶ Quali animali volano?
- ▶ Tu quale vorresti diventare?
- ▶ E dove vorresti volare?

Durante l'attività di rilassamento, in palestra, si possono indurre immagini da tradurre poi in stimoli-guida per attività da svi-

Scuola Elementare

luppate sul piano linguistico e/o di educazione iconica.

- ▶ volo... cosa vedo sotto di me?
- ▶ volo... dove mi poso quando sono stanco?
- ▶ volo... e chi voglio raggiungere?
- ▶ volo... e cosa lascio dietro di me?

Costruiamo le ali

Con materiali diversi (cartoncino, carta velina, carta collage, forbici, colla, perline, stoffe, fili, ecc.) costruiamo le ali per aiutare il corpo a sollevarci e progettiamo il volo. Dobbiamo scegliere il *luogo*, decidere il *tempo*, valutare la nostra *energia*, cogliere il *vento*.

Riflessioni in gruppo

- ▶ Quando sento il bisogno di "volare via"?
- ▶ Da chi e da che cosa vorrei fuggire?
- ▶ Quale è la cosa più pesante che "mi butta a terra"?

Metamorfosi

"Durante un'iniziazione i vecchi di guardia se ne erano andati. Uno dei giovani li distese si mise a pulirsi le unghie adoperando un bastone invece del suo grattatesta. Ad un tratto esclamò: - Guardate! Mi crescono delle penne sotto le unghie -.
Alcuni dei suoi compagni provarono anch'essi, e presto tutti lo imitarono.
E videro spuntarsi addosso delle penne, che crescevano fino a diventare ali.
- Che cosa diventerai? - si chiedevano reciprocamente. Uno disse: - Diventerò un'anatra selvatica, altri due volevano diventare gru.

Il capo non disse nulla, ma quando finirono per emettere non più parole ma gridi, pensò: - Bene, farò così anch'io. Sarò l'aquila -.
Allora la gente che stava fuori dalla sacra loggia sentì un gran rumore e dall'apertura del fumo uscì una grossa anitra selvatica, poi delle oche e delle gru e infine un'aquila. La gente si mise a gettare secchi d'acqua gridando: - Tornate indietro! Vi state trasformando - Ma essi volarono via".

Patwin, *Il gatto e la volpe*, in *Cantici e Miti degli indiani d'America*, Verona 1992, p.51

Si può intendere la metamorfosi come passaggio da uno stato all'altro e, in particolare, da uno stato di pesantezza-compressione-rigidità ad uno stato di leggerezza-espansione-dinamicità. L'elemento da cui partire può essere l'Aria, simbolo del desiderio e soprattutto del desiderio del volo. L'Aria è invisibile, non ha forma, si perde in ogni direzione, ma è indispensabile alla vita.

Attività

- ▶ Correre in cortile, a braccia aperte, soffiare, farsi vento
- ▶ Ricare e riprodurre i suoni dell'aria, cercare e trascrivere le parole che ricordano l'aria.

La sabbia

"In circostanze particolari, la sabbia può sostituirsi all'acqua nelle abluzioni rituali dell'Islam. È purificatrice, liquida come l'acqua, abrasiva come il fuoco. Facile da penetrare e

plastica, aderisce alle forme che si modellano in lei.

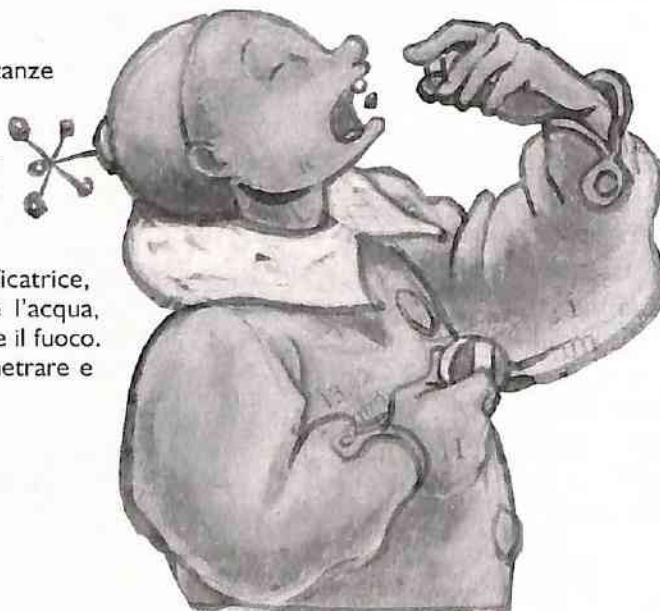
Chevalier, *Dizionario dei simboli*, Milano 1986, vol.30, p.313

Camminare sulla sabbia a piedi nudi alternando passi leggeri, che lasciano segni delicati, a passi pesanti che ci riportano a sentire il suolo sotto di noi e ci permettono di sperimentare il radicamento. A contatto con la terra si riprende energia e ci si prepara a riprendere il volo...

Il piviere

O piviere, mio amico, come delicatamente sorvoli l'acqua!
Leggiadro sei quando spazi e spicchi il volo sui fiumi in piena.
O delizioso uccello, dall'occhio chiaro e dal capo coronato da una cresta!
Notte per notte io giaccio insonne fino al giungere dell'arba rossa, e penso alle tue bianche ali, piviere, mio amico.

Pokombo, *Africa Orientale*



Scuola Media

di MARIACRISTINA BONOMETTI - MARINELLA CIGOLINI

Crescere in leggerezza

“Dall'alta balaustrada della reggia il Gran Kan guarda crescere l'impero. Prima era stata la linea dei confini a dilatarsi inglobando i territori conquistati, ma l'avanzata dei reggimenti incontrava plaghe semideserte, stentati villaggi di capanne, acquitrini dove attecchiva male il riso, popolazioni magre, fiumi in secca, canne. “E' tempo che il mio impero, già troppo cresciuto verso il fuori”, pensava il Kan, “cominci a crescere al di dentro”, e sognava boschi di melegranate mature che spaccano la scorza, zebù rosolati allo spiedo e gocciolanti lardo, vene metallifere che sgorgano in frane di pepite luccicanti. Ora molte stagioni d'abbondanza hanno colmato i granai. I fiumi in piena hanno trascinato foreste di travi destinate a sostenere tetti di bronzo di templi e palazzi. Carovane di schiavi hanno spostato montagne di marmo serpentino attraverso il continente. Il Gran Kan contempla un impero ricoperto di città che pesano sulla terra



e sugli uomini, stipato di ricchezze e d'ingorghi, stracarico d'ornamenti e di incombenze, complicato di meccanismi e di gerarchie, gonfio, teso, greve.

“E' il suo stesso peso che sta schiacciando l'impero”, pensa Kublai, e nei suoi sogni ora appaiono città leggere come aquiloni, città traforate come pizzi, città trasparenti come zanzariere, città nervatura di foglia, città linea della mano, città filigrana da vedere attraverso il loro opaco e fittizio spessore. — Ti racconterò cosa ho sognato stanotte, — dice a Marco. — In mezzo a una terra piatta e gialla, cosparsa di meteoriti e massi erratici, vedevo di lontano elevarsi le guglie di una città dai pinnacoli sottili, fatti in modo che

la Luna nel suo viaggio possa posarsi ora sull'uno ora sull'altro, o dondolare appesa ai cavi della gru. E Polo: — La città che hai sognato è Lalage. Questi inviti alla sosta nel cielo notturno i suoi abitanti disposero perché la Luna conceda ad ogni cosa nella città di crescere e ricrescere senza fine. — C'è qualcosa che tu non sai, — aggiunse il Kan. — Riconoscente la Luna ha dato alla città di Lalage un privilegio più raro: crescere in leggerezza”.

ATTIVITA'

Nel corso della storia

“In molti hanno cercato nel corso della loro vita di lasciare segni duraturi del loro passaggio, per iscrivere per sempre il proprio nome e le proprie gesta nella memoria dei posteri. Per sopravvivere alla propria morte hanno scelto la pesantezza del passo che cerca di imprimere una traccia indelebile nella terra e nel cuore degli altri... Eppure sono esistiti uomini altrettanto importanti che hanno scelto un passo diverso, leggero e discreto, lento e paziente, meno violento e pretenzioso. Uomini che

sono stati egualmente ricordati senza che si fossero affannati a costruire in vita il loro riconoscimento dopo la morte”. (R. Morselli). Partendo da queste affermazioni, rifletti sull'aspetto positivo e negativo dei termini “pesantezza e leggerezza” e appronta una tabella che riporti i nomi dei personaggi storici che, in un modo o nell'altro, hanno lasciato la loro impronta nel mondo. Alcuni esempi: Gesù Cristo, Madre Teresa di Calcutta, Giulio Cesare, Mussolini, Gandhi, Martin Luther King ...

Il segno indelebile che ciascuno di loro ha lasciato sulla terra è leggero o pesante? Perché?

Quali sono gli aspetti che possiamo cogliere della loro vita e che possono essere validi ancora oggi?

Cerca alcuni scritti di questi personaggi che ti permettano di capire qual era la loro filosofia di vita.

Viaggio su un pianeta sconosciuto²

Indurre nei ragazzi la coscienza del concetto di bisogno è un obiettivo educativo imprescindibile perché si riesca a distinguere poi tra i “bisogni reali” e i “bisogni indotti” raggiungendo la consapevolezza del superfluo che ci circonda. Questa attività si pone l'obiettivo di aiutare i ragazzi a fare una dif-

Scuola Media

ferenza fra le cose che essi vogliono e quelle di cui hanno bisogno veramente.

Si comunica ai ragazzi che presto dovranno partire per un nuovo pianeta appena scoperto per stabilirvi un nuovo insediamento umano. Lavorando individualmente ogni ragazzo deve compilare una lista di tutte le cose che porterà con sé per essere in grado di sopravvivere su questo nuovo territorio. Si dà per scontato che ci siano aria e terreno, ma nessun'altra risorsa che essi siano in grado di utilizzare.

Dopo circa 10 minuti, ogni ragazzo sceglie un compagno con cui confrontarsi e, insieme cercano di comporre una lista comune che raccolga le migliori idee di ciascuno. Alle diverse coppie formate si dice che la "Missione di Controllo" deve limitare al massimo il numero di oggetti che si possono portare con sé a causa del poco spazio disponibile nella stiva della navicella spaziale. Vengono quindi numerati gli oggetti indicando con i numeri più alti quelli indispensabili e con i numeri più bassi le cose che si possono eventualmente lasciare a terra: solo 12 oggetti. Ogni coppia spiegherà poi agli altri le motivazioni della scelta.

Al termine riflettiamo insieme sulla base delle seguenti domande:

- è stato facile o difficile decidere cosa è essenziale e cosa non lo è?
- quali sono le differenze fra le cose indicate dai numeri più alti rispetto alle altre?
- potete fare degli esempi di persone che nel nostro paese non dispongono di tutto ciò di cui hanno bisogno?
- potete fare analoghi esempi per persone che vivono in altre nazioni e continenti?
- sai dire quali sono i bisogni primari di cui ciascun uomo ha diritto?

■ riflettiamo insieme sui termini desiderio e bisogno.

La leggerezza della vita

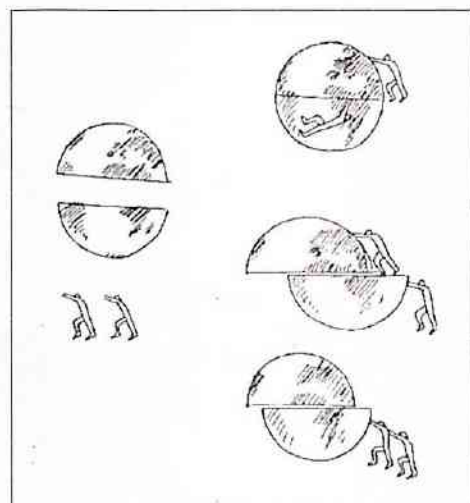
Proponiamo un'attività che permetta ai ragazzi di analizzare gli indicatori sociali che costituiscono la qualità della vita di un popolo più che il suo tenore di vita. Per questo non vogliamo prendere in considerazione solo gli indicatori di tipo economico ma anche quelli di tipo sociale.

Scegliamo alcune carte tematiche di Peters³ quali quelle riguardanti l'alimentazione, la salute, l'istruzione, il reddito, il tempo libero, la densità di popolazione, le aree industrializzate...

E' importante aiutare i ragazzi ad utilizzare in modo organico le geocarte ad esempio correlandole fra loro: la carta della salute con quella dell'alimentazione, quella della fame con quella del reddito..

Sarebbe bene che le carte fossero riportate su lucidi per poterle sovrapporre. In questo modo si avrebbe più facilità a cogliere la trama dei rapporti e dei legami fra i diversi fenomeni.

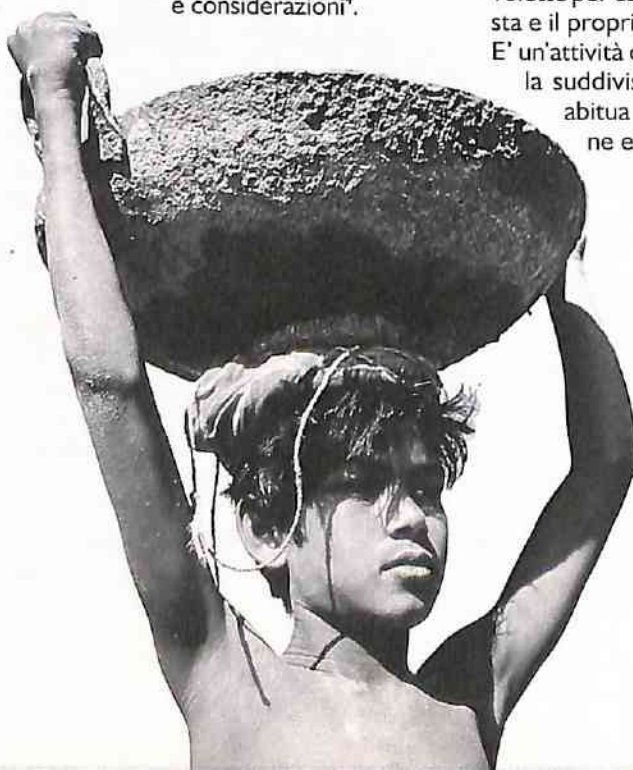
Dopo aver raccolto i dati statistici relativi ai diversi indicatori sociali ed economici e la comparazione fra le diverse carte, inviteremo gli alunni ad adeguate deduzioni e considerazioni⁴.



Poster⁵

Su cartoncino si preparano i disegni del mondo e degli omini come raffigurati nel disegno, in numero corrispondente ai gruppi in cui viene suddivisa la classe. I ragazzi vengono invitati a ricomporre le diverse parti fino a inventare una loro combinazione: alcuni ragazzi insistono sulla separazione fra le due parti, altri invece sulla possibilità di riunire la terra in un'unica sfera. Si possono anche aggiungere scritte o le classiche nuvolette per esprimere il proprio punto di vista e il proprio sogno.

E' un'attività che coinvolge il problema della suddivisione Nord-Sud del mondo, abitua alla creatività, all'osservazione e alla riflessione.





Exodus

La fotografia che proponiamo ritrae un aspetto del gigantesco esodo del 1994 di ruandesi costretti dai conflitti etnici a cercare scampo altrove. Su tale esodo c'è il video "Il dramma di un popolo" (cfr. CEM Mondialità, Settembre, pag.46).

Proiettiamo la fotografia ai ragazzi (oppure proiettiamo il video) e chiediamo loro di:

- ▀ Guardare gli occhi delle persone presenti e di esaminare attentamente il volto di ciascuno.
- ▀ Osservare in particolare il bambino in primo piano, il suo andare serio e corrucchiato, e il vecchio che lo segue.
- ▀ Cercare ora di leggere i pensieri e i sentimenti di queste persone, sfinite e rassegnate.

Analizziamo ora insieme il seguente proverbio indiano "Quando due elefanti litigano, chi soffre di più è l'erba che viene calpestata".

- ▀ Quale significato può avere questo detto riferito ai profughi e rifugiati, soprattutto bambini?
- ▀ E che cosa può voler dire rispetto ad altri contesti di vita quotidiana?
- ▀ Proviamo a portare un esempio di cui questo proverbio costituisca adeguato commento.

La pubblicità leggera

- ▀ Insieme ai ragazzi guardiamo la televisione e in particolare osserviamo alcuni messaggi pubblicitari riguardanti i generi alimentari, i giocattoli, lo sport.
- ▀ Riflettiamo sul fatto che alcuni spot pubblicitari "vanno in onda" soprattutto in alcuni orari e sono generalmente interpretati da ragazzi e ragazze del tutto partecolari. Proviamo ad analizzare insieme le loro caratteristiche: sono belli e sempre puliti; sono ricchi e possono avere tutto ciò che vogliono; sono magri e possono mangiare tante merendine; hanno una casa piena di cose e genitori sempre disponibili; sono figli unici o al massimo in due.
- ▀ successivamente chiediamo ai ragazzi di cercare sulle riviste pubblicità riguardanti giochi, cibi... che documentino ciò che abbiamo verificato alla televisione.
- ▀ Proviamo ora a suddividere la classe in due gruppi ognuno dei quali farà un cartellone. Il primo gruppo prenderà in considerazione tutto quello di cui ha bisogno un ragazzo secondo il mercato pubblicitario e l'altro tutto ciò di cui effettivamente abbiamo bisogno.
- ▀ Proponiamo inoltre agli alunni un confronto tra le famiglie proposte dalla pubblicità e le loro; tra i ragazzi degli spot e loro stessi; tra la situazione socio-economica costruita dai mass-media e quella reale.

- ▀ Infine ciascuno potrebbe fare un elenco di tutti i giochi che possiede e di tutto ciò che mangia nel corso della giornata.
- ▀ Facciamo poi una media in classe e riflettiamo sul quantitativo di cose che abbiamo e sulla loro reale utilità o necessità.

Non è in tuo potere..

*Non è in tuo potere far schiudere un bocciolo.
Scuotilo pure, forzalo; tu non riuscirai ad aprirlo:
le tue mani lo distruggono, tu ne laceri i petali e li butti nella polvere.
Ma nessun colore, nessun profumo appare.
Non è stato dato a te di poter far fiorire un boccio.
Colui che fa sbocciare un fiore, invece, opera tanto semplicemente:
egli vi posa uno sguardo, e la linfa della vita pervade le sue vene;
al suo soffio il fiore spiega le sue ali e si culla all'alitar della sua brezza;
come un bisogno del cuore il suo colore si svolge
e il suo profumo rivela un dolce segreto.
Colui che fa sbocciare il fiore...
Opera tanto naturalmente!*

Rabindranath Tagore

Analizziamo alcuni verbi espressi nella poesia: scuotere, forzare, distruggere, lacerare, buttare e proviamo a riflettere sul rapporto di pesantezza che noi stabiliamo con la natura che ci circonda e sui danni che spesso l'uomo provoca ogni volta che si sente in potere di controllare i ritmi naturali.

¹ Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano 1997, pag.73-74

² Per questa attività cfr. Il Mondodomeni - n 8-9 - Agosto-Settembre 1992, pag. 32-33

³ A. Peters, *Atlante del mondo*, Rizzoli, 1990

⁴ A. Nanni, A. Surian, *La geografia si può rinnovare*, ASAL, Roma 1995

⁵ Per questa attività cfr. K.Vopel, *Tecniche di animazione con gruppi dagli 11 ai 15 anni*, LDC, 1991, pag. 85-86

⁶ A. Agazzi, *Pedagogia didattica, preparazione dell'insegnante*, La Scuola Editrice, Brescia 1968, pag.70-71

Scuola Superiore

di CARLO BARONCELLI

Anche una nave, nella quale si distribuisce il carico in modo efficiente, nel momento in cui si continua ad aumentarne il peso complessivo prima o poi va a picco, anche se ai passeggeri rimane la soddisfazione di essere affondati in maniera ottimale.

(Herman Daly)

La città è sostenibile come lo può essere una frana: basta non passarvi sotto quando scivola a valle.

(Virginio Bettini)



L'insostenibile pesantezza della specie umana

1. Il peso delle città

Il giorno prima di consegnare in redazione queste righe leggiamo sul quotidiano *Il Manifesto* un articolo di Paolo Andruccioli che titola *Le nostre "impronte" ecologiche ci schiatteranno*¹. Vi si citano dati provenienti dall'ultimo rapporto del *Club di Roma* e dalla *lecture* che lo stesso *Club* ha affidato quest'anno a Ernst Ulrich von Weizsacher, presidente del *Wuppertal Institut*. Secondo il rapporto citato, "ognuno di noi, gente del Nord del mondo, produce ogni anno (...) un fardello ecologico che varia tra le 40 e le 80 tonnellate" (corsivo mio). Siamo "tutti sostenitori della biodiversità, ma non ci si accorge che gli equilibri sono già saltati. In gioco, anche se vogliamo non vedere, c'è il nostro stile di vita, o come è stato detto dagli studiosi dell'Università di Vera Cruz, il nostro modo di lasciare l'impronta ecologica".

Di impronte, peso e sostenibilità, si parla molto in due libri preziosi: *L'equilibrio. I diversi aspetti di un unico concetto* (CUEN, Napoli 1995) di Enzo Tiezzi (ordinario di

chimica fisica, presidente nazionale dell'Ekoclub e presidente della fondazione OIKOS); e *Elementi di ecologia urbana* (Einaudi, Torino 1996), di Virginio Bettini, (esperto internazionale di Valutazione di impatto ambientale). Riassumo alcune delle argomentazioni iniziali di quest'ultimo. In Europa, negli Stati Uniti ed in Sudamerica, l'urbanizzazione è pari al 75%, e le stime indicano che per il 2010 raggiungerà l'80%. Questo vuol dire che tra pochi anni metà della popolazione mondiale risiederà nei centri urbani.

L'accelerazione del processo di urbanizzazione è innegabilmente uno degli aspetti della "pesantezza" che contraddistingue l'attuale modello di sviluppo delle nostre società, ed è indice di uno squilibrato rapporto tra l'umanità e il pianeta.

La provocatoria affermazione di Bettini citata in apertura è rivolta contro quel linguaggio *politically correct* che ci ha fatto inventare, in riferimento allo sviluppo, il rassicurante concetto di sostenibilità: "Leggendo il *Libro Verde* e i documenti degli

esperti [pubblicazione del 1991 della Commissione Europea. n.d.c.], viene da chiedersi se, per le città europee, esistano, nella realtà attuale, prospettive di sostenibilità. (...) La sostenibilità è solo uno stilema retorico, utile alla mediazione politica, utilizzabile dall'industria nei propri messaggi pubblicitari e parola chiave per ottenere commesse, ricerche, appalti"².

L'Autore insiste sulla necessità di quella che chiama *ecologia urbana*, prendendo però le distanze da scuole di pensiero urbanistico, da studiosi e da progetti (Scuola di Chicago, Ecopolis, Igienisti) che solo superficialmente usano il concetto di ecologia associato a quello di città.

Errore grave è stato considerare la città un sistema chiuso (che non scambia, cioè, energia e informazione con l'universo circostante); errore dettato dalla volontà di semplificare arbitrariamente ciò che, viceversa, è intrinsecamente complesso. Sembra che anche l'urbanistica debba apprestarsi a compiere il salto verso quel paradigma della complessità delineato dalle

scienze fisiche e biologiche. "Una città è un po' come la fisica dell'atmosfera, la meteorologia, la previsione dei terremoti".³ Questo vuol dire che anche una città è retta da processi instabili, non deterministicamente prevedibili e fondamentalmente caotici (Cfr. Gleick J., *Caos*, Rizzoli, Milano 1989) "Una città viene gestita dalle stesse dinamiche caotiche che portano al modellarsi dei litorali costieri, che regolano i processi economici, monetari e politici".⁴

Ecco che per parlare a ragion veduta di progetti di sviluppo più o meno sostenibili, di impatto ambientale, di pesantezza o di leggerezza delle nostre scelte, è necessario misurarsi con questa realtà complessa e caotica. "La città tende a diventare una sorta di seconda natura"⁵. Il che significa che una accorta ecologia urbana non può prescindere dai concetti di *entropia* e di *evoluzione*.

Rifacendosi ai lavori di Abel Wolman e a quelli, più recenti di Eugene P. Odum, Bettini ci propone una lettura inedita della città configurandola come una sorta di sistema organico (rimando, a questo proposito, all'interessante parallelo ripreso da Odum tra i flussi energetici in una colonia di ostriche e in una città). Se Odum ha definito la città un "ecosistema eterotrofo incompleto", Wolman conia il concetto di "metabolismo urbano". "Il quadro che ne risulta è quello di un organismo urbano che esercita sempre più forti pressioni sull'ambiente naturale e sui suoi abitanti, che mette in moto processi ed impatti di cui si conosce ancora poco"⁶. Ma sembra che da questa visione complessa degli ambienti urbani non si riesca ancora a far discendere strategie di intervento coerenti, che mettano effettivamente "in crisi i parametri che condizionano ed orientano le scelte di pianificazione e gestione territoriale"⁷.

Bettini rinfaccia a quella che chiama "una falsa cultura dell'ecologia urbana", l'errore di enfatizzare una parte per il tutto. È questo atteggiamento, per esempio, che spinge i gestori delle nostre città a installare il maggior numero possibile di centraline per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico, inutilizzabili a fini decisionali con l'unico ri-

sultato tangibile di ammantare le amministrazioni di "una patina di ecologismo urbano".

Ricordiamo, infine, che sempre di Virgilio Bettini è consultabile nella collana *Tessere* del CUEN un agile testo divulgativo su *L'impatto ambientale. Tecniche e metodi*.

2. Il peso dello sviluppo

Tiezzi, analizzando l'aspetto socioeconomico del concetto di equilibrio, ribadisce la necessità di partire dalla "conoscenza scientifica dei grandi equilibri biologici e dal peso che in essi hanno i concetti di rinnovabilità e di limitatezza delle risorse e le leggi della termodinamica. Entropia, evoluzione: non possiamo sottrarci alle loro leggi"⁸.

Le leggi della termodinamica (soprattutto il concetto di entropia), da una parte, e quelle dell'evoluzione dovranno diventare patrimonio profondo delle nuove generazioni. Ignorare i concetti di entropia e di evoluzione comporta perdere di vista il quadro d'insieme; significa agire localmente perdendo di vista le ripercussioni a livello globale, rimanere chiusi nel proprio orticello egoista infischiosene di ciò che veramente sta accadendo attorno a noi. (Per il concetto di entropia risulta utile Entropia e dintorni, quaderno monografico della collana Alfabeti per l'ambiente, Giunti).

Bettini cita spesso "l'aureo libretto" di Tiezzi, mettendo in evidenza come quest'ultimo parli significativamente di *equilibrio sostenibile* e non di *sviluppo sostenibile*. Riprendendo le analisi di Daly del 1977: "Nell'economia della crescita l'equilibrio non si riferisce affatto a grandezze fisiche ma a un bilancio di desideri fra risparmiatori e investitori. (...) Questo implica un flusso cre-

scente di input fisici *dalla natura* e di output *alla natura*, cioè, uno squilibrio biofisico"⁹. Può sembrare una capziosità, ma parlare di *sviluppo socio-economico*, quand'anche sostenibile, implica comunque il concetto di crescita. Sarebbe, forse, più adeguato parlare, seguendo ancora Daly, di *economia in stato stazionario* (cioè, in equilibrio biofisico). "Se riusciremo ad arrivare a un'economia da equilibrio sostenibile le future generazioni potranno avere almeno le stesse opportunità che ha avuto la nostra generazione"¹⁰.

3. Il peso della specie umana nel fenomeno dell'estinzione

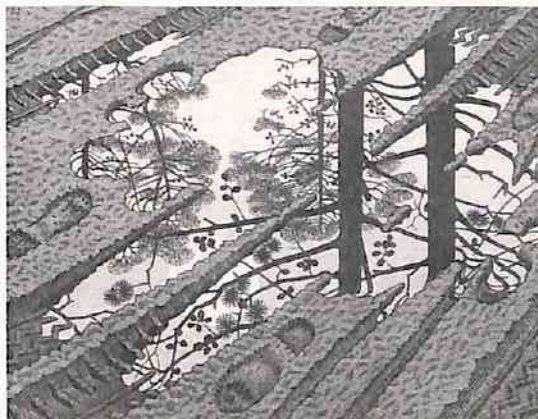
Niles Eldredge, (famoso paleontologo e padre – insieme a S.J. Gould – della teoria evolutiva post-darwiniana nota come teoria degli equilibri punteggiati), ha scritto un interessantissimo libro intitolato *Il canarino del minatore* (Sperling & Kupfer, Milano 1995), nel

quale cerca di pervenire ad una teoria globale delle estinzioni che hanno costellato la storia biologica del nostro pianeta.

Ripercorrendo in un'affascinante ricostruzione le principali estinzioni di massa paleozoiche e mesozoiche e cenozoiche, Eldredge

giunge a indagare il ruolo che la specie umana – a partire dai suoi antenati pleistocenici – potrebbe aver giocato nei fenomeni di estinzione più 'recenti' e, soprattutto, in quelli attuali e ipotizzabili in un prossimo futuro. Traggo alcune righe dalla prefazione dell'Autore.

"I miei colleghi dell'American Museum of Natural History si dimostrano sempre più preoccupati per il degrado degli ecosistemi locali, che porta alla scomparsa, specie dopo specie, di tutti i loro animali preferiti. E,



Scuola Superiore

da comune cittadino, non posso evitare di reagire al continuo bombardamento dei mezzi di comunicazione, al costante succedersi di cattive notizie sulla salute del microcosmo in cui vivo con la mia famiglia e con i miei amici. Sono giunto alla conclusione che, per quanto distanti, il passato remoto e il mondo moderno abbiano in realtà molti aspetti comuni e che siano soltanto due fili differenti che fanno parte della stessa fune. (...) Secondo la mia teoria, il collasso degli ecosistemi e l'estinzione delle specie sono in linea di massima il risultato di cause terrestri. Queste cause sono semplicemente il rovescio degli stessi fattori che hanno portato alla formazione e al mantenimento degli ecosistemi e hanno permesso in primo luogo l'evoluzione di nuove specie. In questo scenario può essere inquadrato il nostro ruolo di esseri umani (che in ogni caso ci è già noto): le nostre attività perturbano il sistema, esattamente come lo avevano perturbato la maggior parte degli eventi di estinzione di massa che, nel passato geologico, si sono verificate senza intervento umano¹¹.

E più avanti: "Non ci sono dubbi che l'*Homo sapiens* abbia iniziato a riprodurre gli effetti che per tutti i periodi precedenti del tempo geologico sono stati principalmente gli epifenomeni del cambiamento climatico o di saltuari aeroliti extraterrestri [l'Autore si riferisce alla nota ipotesi dell'impatto di un asteroide come possibile causa di una delle più famose estinzioni di massa verificatesi nel Mesozoico. n.d.c.]. (...) È il primo caso nella storia della Terra in cui una specie ha alterato gli habitat in modo tanto pervasivo che i suoi effetti, ora, sono giunti al limite di una vera e propria estinzione di massa¹².

Nelle ultime righe del suo saggio, Eldredge conclude: "La pura verità è che abbiamo di fatto cambiato il posto da noi occupato nella natura, ma non siamo assolutamente usciti del tutto da essa. I rappresentanti locali di tutte le altre specie sono integrati nei loro ecosistemi. Solo una manciata di società umane può ancora reclamare questo status. Le società su base tecnologica hanno calpestato la relazione tradizionale tra le

suddivisioni locali di una specie e i loro immediati dintorni. (...) È essenziale per la nostra sopravvivenza conservare l'ecosistema globale, cosa che si traduce nel conservare tutto ciò che è possibile dell'ecosistema naturale del mondo. Salvare specie in pericolo è per ora lo strumento politico più efficace per riscuotere la pubblica approvazione del vero scopo: quello di conservare gli ecosistemi, salvare gli habitat. È una posizione assolutamente interessata. Il fulcro del problema, qui, è che la specie da conservare è la nostra: noi possiamo farlo solo accorgendoci che non potremo mai fuggire l'intima relazione con il resto della biosfera. Non si tratta di un qualsiasi ecosistema, è il nostro ecosistema, la nostra stessa esistenza come specie a essere in gioco"¹³.

Forse ci siamo assuefatti a messaggi di questo tipo; in fondo pensiamo che si tratti solo dello sfogo dell'ennesima Cassandra ecologista (mi viene in mente *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà* scritto da Lorenz nel lontano 1973). Agli "eco-ottimisti" Wolfgang Sachs risponde analizzando cinque formule sulle quali è incentrato il loro programma. Le riportiamo semplicemente: a) Non è tutto poi così grave; b) Molti obiettivi sono già stati raggiunti; c) Non c'è niente di nuovo; d) La natura è comunque soggetta a continui cambiamenti; e) La crescita economica richiede sempre meno natura¹⁴.

Un ultimissima indicazione: una interessante analisi della "questione ambientale" la si trova in *Cultura, democrazia, ambiente*, di Tomàs Maldonado (Feltrinelli, Milano 1990, pp.65-104).

4. Indicazioni didattiche

Ci preme sottolineare che affrontare una tematica ambientale può rappresentare un forte stimolo per un serio lavoro interdisciplinare, che veda coinvolte materie quali Biologia, Chimica, Fisica, Scienze della terra, Diritto ed Economia, Geografia. In questo senso, un interessante spunto ci viene da una recente pubblicazione, patrocinata dal WWF Italia, di M. Wackernagel e W.E. Rees dal significativo titolo *L'impronta*

ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra (Edizioni Ambiente, Milano 1996), un efficace introduzione per imparare a "camminare con passo leggero" sul nostro pianeta. Il terzo capitolo (p. 56), titola *Divertirsi con l'impronta ecologica* e riporta degli interessanti esercizi per prendere dimestichezza con questo concetto e con le sue applicazioni pratiche: dal calcolo dell'"impronta" di alcuni Paesi, europei e non, a quella del pendolarismo, dei ponti e dei giornali. Gli Autori sostengono che "lo studio dell'Impronta Ecologica è un modo stimolante di familiarizzare gli studenti con una delle più cruciali dimensioni dell'ecologia umana e con le implicazioni ecologiche della società dei consumi" (p.104). In appendice troviamo anche un testo di Paolo Lombardi su *L'impronta ecologica dell'Italia* (pp.153-60). Fonti didatticamente utili sono, inoltre, le pubblicazioni annuali a cura del Worldwatch Institute *Vital signs*, (Editoriale Verde Ambiente) e quelle di Legambiente *Ambiente Italia* (Edizioni Ambiente). Molto efficaci per avvicinare le sempre controverse questioni ambientali, e sperimentare la complessità dei relativi processi decisionali, risultano essere i giochi di ruolo. Le Edizioni Gruppo Abele ne hanno pubblicati alcuni di notevole interesse didattico. Ricordiamo qui quello dedicato al problema dello smaltimento dei rifiuti. *I rifiuti: un problema di tutti* (Torino 1993, in collaborazione con il Gruppo Ambiente FINISM).

¹¹ *Il Manifesto*, 2 Aprile 1998, p.4

¹² Bellini V., *Elementi di...*, cit. p. 254

¹³ Ivi, p.14

¹⁴ Ibidem

¹⁵ Ivi, p.16

¹⁶ Ivi, p.27, corsivo mio

¹⁷ Ivi, p.26

¹⁸ Tiezzi E., *L'equilibrio*, cit., p.73, corsivo mio

¹⁹ Ivi, p.67

²⁰ Ivi, p.78

²¹ Eldredge N., *Il canarino dell'imperatore*, cit., pp. XIII-XV

²² Ivi, pp.227-8

²³ Ivi, pp. 240-50

²⁴ Sachs W., *Le formule dell'eco-ottimismo*, in Verde Ambiente, Anno XII (4-5), 1996, pp.37-8

Interculturalità e globalizzazione

a cura di ANTONIO NANNI e CLAUDIO ECONOMI



Verso una "Paideia 21" Oltre l'occidente del mondo

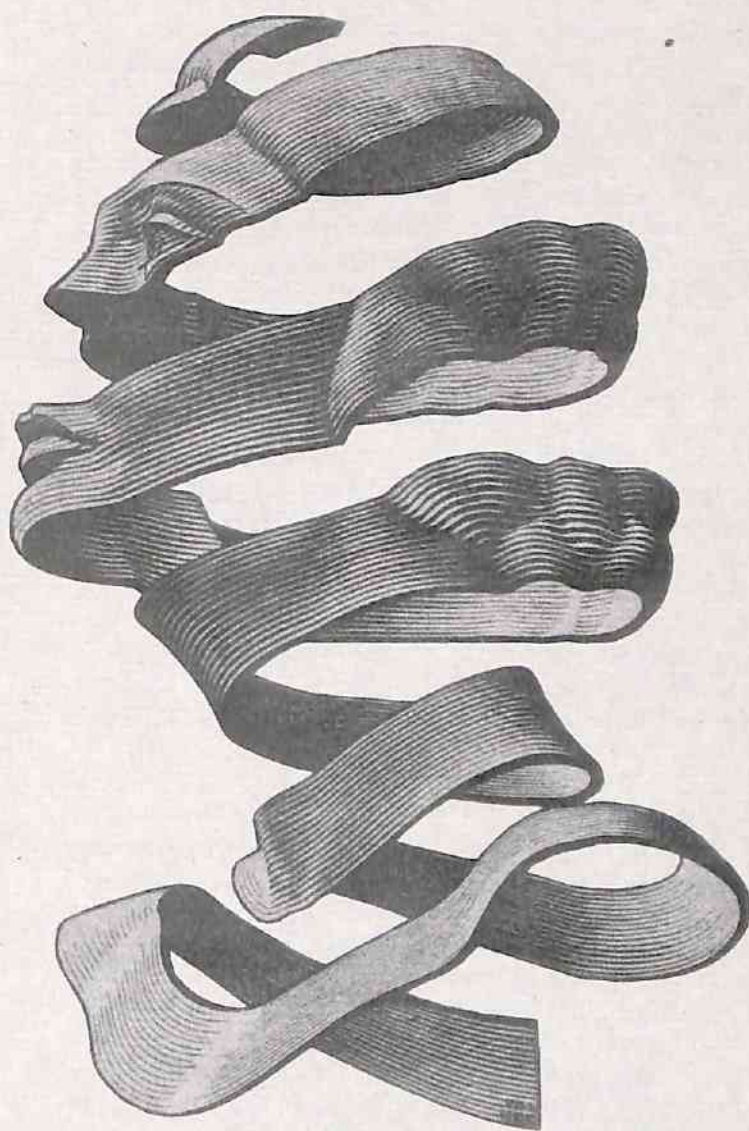
1. La commissione dei 44 saggi: più competenze, meno contenuti

Educare, certo, ma per quale società? Rinnovare la scuola, giusto, ma per quale uomo? O meglio: verso quali profili di uomini e di donne, cioè di cittadini, orientare l'azione educativa della scuola? Noi crediamo che i movimenti educativi di base, le associazioni degli insegnanti e dei genitori, abbiano in questo tempo storico un compito molto importante: quello di contribuire a spingere in avanti, verso prospettive sempre più coraggiose e umanizzanti, ciò che è stato elaborato dalla Commissione dei 44 saggi. Come è noto, il 20 marzo 1998 presso l'Accademia dei Lincei è stato presentato e discusso il documento *I contenuti essenziali per la formazione di base*.

Nelle pagine di presentazione, redatte da un gruppo composto da Roberto Maragliano, Clotilde Pontecorvo, Giovanni Reale, Luisa Ribolzi, Silvano Tagliagambe e Mario Vegetti, si afferma, tra l'altro, che alla scuola non basta più, semplicemente, aggiornarsi. Occorre fare di più.

La scuola deve essere messa nelle condizioni di ridefinire il suo tessuto culturale, anche nella prospettiva della globalizzazione. Non è in gioco soltanto l'esigenza di approntare "nuovi programmi". Si tratta invece di dare alla formazione scolastica un assetto epistemologico che le consenta di entrare in sintonia con tali trasformazioni.

Sembra farsi strada una nuova prospettiva che con uno slogan potremmo sintetizzare così: *più competenze, meno contenuti*. La scuola di domani dovrà poggiare su alcuni pilastri fondamentali, quelli più corrispondenti al momento storico che la nostra società sta attraversando: l'interculturalità, la multimedialità, la cultura civica e democratica, in un quadro complessivo di *autonomia della scuola* e di una *scuola dell'autonomia*.



2. Scenari sociali nel passaggio d'epoca

Cercheremo ora di descrivere, in modo breve ed equilibrato i principali scenari culturali che sembrano caratterizzare la transizione che stiamo vivendo, cercando soprattutto di cogliere le implicazioni educative che tali "macro-scenari" contengono.

Primo scenario: La globalizzazione

Che cosa vuol dire affrontare la globalizzazione come sfida per l'educazione? L'avvento della globalizzazione viene a radicalizzare un disagio e un malessere già esistenti, generando in tanti una reazione contraddittoria fatta di rassegnazione e di resistenza, di sopravvivenza e di nuova progettualità, di catastrofismo e di speranza. *Ha ancora un senso l'azione educativa?* Oppure tale azione rischia d'essere del tutto subalterna alle leggi del mercato e al dominio delle nuove tecnologie della comunicazione multimediale?

L'uomo integrale non è riducibile alla sola dimensione dell'*Homo oeconomicus* perché l'*Uomo trascende l'economia* e per questo la persona umana non può essere formata in funzione del mercato. La competitività e la meritocrazia devono in ogni caso essere *temperate* attraverso la valorizzazione di una cultura della cooperazione e della solidarietà. Non si tratta di negare la competizione come dato costitutivo dell'uomo (forse) ma di inquadrarla in una cornice antropologica più ampia che invece di isolare l'individuo, riesca a coglierlo nel suo legame di *socialità e di reciprocità* e dunque di *bene comune*.

Sono urgenti un'educazione "economica" e un'educazione "ecologica" perché l'uomo contemporaneo ha assolutamente bisogno di un'etica del limite e di una cultura della sobrietà. Solo così, infatti, potrà assicurare il futuro di tutti e del pianeta terra. La scuola ha bisogno di una educazione ecologica non solo nel senso di una cultura dell'ambiente, ma anche nel senso epistemologico d'un nuovo modo di conoscere e d'un nuovo tipo di sapere.

L'uomo contemporaneo cammina sulla via dell'individualismo e, dunque, la società attuale si caratterizza per la mancanza di valori condivisi da tutti, per la pluralità delle proposte e per l'enfasi accordata alla libertà individuale. Ma tale libertà il più delle volte si trasforma in una totale indifferenza per la comunità. Non a caso il principio del bene comune sembra oggi diventato, come l'orsetto panda, un concetto a rischio di estinzione. Siamo consapevoli che solo costruendo insieme una prospettiva, di educazione globale (Global Education) sarà possibile ridurre gli effetti devastanti della globalizzazione, non certo restando prigionieri di una rassegnata cultura del frammento o del cortile, o dei mille specialismi. Un rischio da evitare è quello di apparire come gli apocalittici della globalizzazione, dipingendola solo in negativo. Noi riteniamo che l'educazione non possa limitarsi a presentare la realtà e i processi sociali in maniera neutra e distaccata ma debba prendere posizione in nome della intrinseca natura etica e antropologica di ogni autentica pedagogia. Come può, infatti, un'educazione che voglia promuovere il rispetto dei diritti umani restare indifferente agli attuali squilibri sociali a livello mondiale?

Secondo scenario: L'epoca post-moderna e post-secolare

A ragione E. Agazzi osserva che "La fiducia illimitata, l'ottimismo incrollabile, l'approvazione incondizionata nei

confronti delle realizzazioni (o "conquiste") della scienza e della tecnologia sono stati sostituiti negli ultimi decenni da un atteggiamento piuttosto diffuso di diffidenza, paura, denigrazione e rigetto". (E. Agazzi, *Il bene, il male e la scienza*, Rusconi, Milano 1992, p.10).

Ciò che si intende qui mettere in evidenza è il tramonto delle ideologie, la crisi della ragione moderna e però anche l'arresto del processo lineare della secolarizzazione, la sua metamorfosi e l'avvento della *New Age* (così come dei fondamentalismi religiosi) in una società che si presenta oggi come post-secolare. Tant'è che si parla piuttosto di desecolarizzazione, di risacralizzazione neopagana, di ambiguo ma imponente ritorno al Sacro.

Fa osservare acutamente Lyotard che ognuna delle grandi narrazioni della modernità si è dissolta dopo essere stata invalidata dalla storia: l'Illuminismo dalla degenerazione del progresso; l'idealismo dal nazismo e da Auschwitz (almeno questo crimine, che è "reale", non è "razionale"); il marxismo dallo stalinismo; il capitalismo dalla crisi del 1929 e (oggi) dalla crescita senza sviluppo. E però proprio quest'ultimo, nel tempo della globalizzazione, sembra essere l'unica narrazione ideologica dominante.

In alcuni importanti lavori (A. Gargani, *La crisi della ragione*, Einaudi, Torino 1979; M. Pera, *Il mondo incerto*, Laterza, Roma-Bari 1994) in cui si fa il tentativo di ricostruire storicamente la parabola del sapere scientifico nell'epoca moderna, si mostra come la scienza poggiasse non già su fondamenti sicuri quanto su palafitte. Un po' alla volta si è sgretolato l'ottimismo di Cartesio (idee chiare e distinte), di Galileo (l'esperimento), di Bacone (Sapere è Potere), di Newton (le leggi della natura), di Kant (l'età maggiore della ragione...). Sono saltati uno dopo l'altro i presupposti del sapere scientifico: l'oggettività (a causa dell'interferenza dell'osservatore); la neutralità (a causa degli interessi del soggetto); la scomposizione del reale (a causa dell'irriducibilità della complessità); l'inconfutabilità (a causa della falsificabilità, del cambio di paradigma)... e su su fino al secondo Wittgenstein, al teorema di Gödel, all'epistemologia anarchica di Feyerabend.

Il passaggio d'epoca dal moderno al post-moderno riguarda non solo il mondo delle abitudini di vita e degli atteggiamenti sociali, ma lo stesso modo di pensare, le forme della conoscenza. Stiamo abbandonando il modo lineare e causale di conoscere (che ha caratterizzato l'epoca moderna) e cominciamo a pensare in termini di interdipendenza e di circolarità. Dal pensiero sequenziale a quello reticolare. Da un pensiero prevalentemente analitico, logico e dimostrativo si sta passando ad un pensiero prevalentemente olistico, sistemico, narrativo, plurale, analogico, mosaicale, a rete, per interconnessioni. Ecco allora emergere l'importanza del "margine", dello "scarto", delle "sporgenze", delle "pieghe", dei "silenzii", delle "sfumature", delle "invasioni di campo", delle "ibridazioni", delle "contaminazioni cognitive". È questo un nuovo modo di pensare e di agire che si sta facendo strada nella cultura contemporanea ma che in molti ambienti fatica ad affermarsi.

Terzo scenario: La società cognitiva-multimediale

Le nuove tecnologie della comunicazione hanno trasformato la nostra società in un unico sistema globale multimediale. Per questo si parla di società cognitiva, perché la conoscenza e la gestione delle informazioni sono una precondizione per la vita quotidiana e professionale. Chi non possiede i nuovi codici e linguaggi rischia seriamente di essere tagliato fuori dalla realtà sociale come un analfabeta. *Nella società cognitiva non esiste più età dell'apprendimento.* I diplomi, le lauree, le specializzazioni hanno vita breve. Bisogna continuamente apprendere, a tutte le età, perché le trasformazioni sono molteplici e accelerate. E le conoscenze già acquisite diventano rapidamente obsolete. Cyberspazio, agorà telematica, intelligenza collettiva, impermedialità, cultura di rete, ipertestualità sono parole ricorrenti nella società cognitiva e multimediale. Il *bambino multimediale* è dotato di un sensorio globale ed esige un linguaggio globale. C'è da prendere atto – come osservano M. Groppo e M. C. Locatelli – che “il modello epistemologico ‘reticolare’ che nasce dalla conoscenza multimediale è un modello cognitivamente più ricco di quello sequenziale del libro, poiché sollecita percorsi e associazioni molteplici, sviluppando gli aspetti divergenti dell'intelligenza che più si avvicinano alla creatività”. Nella nostra società si profila il pericolo che la popolazione si distribuisca in tre gruppi, cioè coloro che sanno interpretare e utilizzare l'informazione, coloro che sono capaci di servirsene e coloro che non sono in grado di fare né l'una né l'altra cosa.

Nel volume di Roberto Maragliano *Manuale di didattica multimediale* (Laterza, Roma-Bari 1994), si mostra con grande chiarezza come: televisione e computer non sono semplici macchine, ma apparati di conoscenza, metafore di un nuovo regime mentale caratterizzato da fluidità, contaminazione, interattività. La stampa, la TV, il telefono, il computer, i media nel loro complesso “fanno sistema”: si appoggiano l'uno all'altro, integrano le loro funzioni, entrano in rapporti di dialogo e di scambio reciproco. Anche i saperi che i media veicolano “fanno sistema”: i loro rapporti e i loro movimenti interni sono di sostegno reciproco, di integrazione, di dialogo. *Tutto si mescola con tutto*, al di là delle tradizionali divisioni dell'accademia e dello scaffale. *Al passaggio dal monoculturale all'interculturale deve dunque affiancarsi il passaggio dal monomediale al multimediale.* Tuttavia, *per formare nuovi profili di uomo e di cittadino non basta certo il computer, così come per fare nuova la scuola non basta introdurre il banco a due piazze: da una parte il libro e la penna, dall'altra gli ipertesti e il mouse.* Dobbiamo anche tener conto degli effetti della comunicazione virtuale sulla persona. Più il bambino è esposto ai mass media, alla realtà virtuale, più avrà bisogno di essere educato ai rapporti faccia a faccia, al dialogo io-tu, alla intersoggettività.

Quarto scenario: Il meticciamento etnico-culturale

Se agli scenari precedentemente delineati si aggiunge il riferimento ai flussi migratori che interessano anche il no-

stro Paese, emerge un quarto scenario caratterizzato dalla coabitazione delle differenze, anche religiose, del meticciamento etnico.

Una vera e propria “cultura-Mondo”.

In questa società del meticciamento abbiamo bisogno di integrare la *pedagogia dell'identità* (quella classica e tradizionale del “Conosci te stesso”) con una *pedagogia del volto*, cioè della relazione, della differenza, della reciprocità.

Diventa dunque ancora più importante educare il cittadino italiano ad una coscienza nazionale e ad una identità culturale che lo rendano consapevole delle proprie radici e della propria memoria storica. Il fatto che oggi la scuola italiana si trovi ad operare in una situazione di multiculturalismo non deve però diventare una ragione per abdicare al principio di unità della proposta educativa (se è visto dalla parte dell'istituzione scolastica) e al principio di unità del sapere (se è vista dalla parte del soggetto in apprendimento). Sarebbe impensabile un progetto educativo, anche multiculturale o interculturale, senza un suo centro. Per questo, la scuola italiana dovrà essere capace di precisare una sua identità nella più complessa identità culturale europea. Come si afferma nella “Proposta di documento comune sui saperi della scuola” (a cura di Roberto Maragliano), *la forza propulsiva della nuova riforma della scuola deve essere quella di “Educare alla democrazia”.*

A noi sembra che anche i contenuti e le dimensioni di questa educazione siano già ben delineati nel documento richiamato. Si dice infatti: “Educare alla democrazia” significa, prima di tutto, preparare le future generazioni italiane a contribuire in pieno alla creazione di una più ampia democrazia europea; *una democrazia che sia basata sull'uguaglianza di genere, la tolleranza, il pluralismo, il rispetto per le minoranze etniche, la giustizia sociale.* “Educare alla democrazia” significa anche dare ai giovani italiani una istruzione che li qualifichi per il moderno mondo del lavoro. Bisogna che ci sia un'insistenza nuova sui diversi linguaggi della modernità: tecnici, scientifici, culturali. “Educare alla democrazia” significa istruire i giovani sugli specifici tratti culturali e socio-economici del loro paese; non per intenti nazionalistici, per vantare un primato di questi tratti, ma affinché essi possano capire meglio, sviluppare e imparare ad amare la loro identità nazionale. Una parte di tale identità è la grande tradizione italiana delle arti ricreative: figurative, musicali e letterarie. Un'altra parte, più recente e insufficientemente apprezzata, è la straordinaria vitalità e creatività delle piccole imprese nazionali.

3. Per quali profili di uomo, di donna e di cittadino?

Fra le dimensioni, i tratti costitutivi, le qualità essenziali che dovrebbero caratterizzare tali profili (l'io di ciascuno, l'identità) intendiamo sottolineare e dare priorità ai seguenti:



Verso un "Io" accogliente-narrante, capace di reciprocità

La scuola è il luogo in cui il soggetto umano impara ad essere "se stesso" e per conseguire tale obiettivo offre strumenti e opportunità che rendono possibile la ricostruzione della memoria storica, la comprensione della sua identità culturale, l'elaborazione personale di un progetto di vita. Dunque, la scuola aiuta il soggetto a raccordare coerentemente in se stesso questi tre elementi costitutivi: *memoria, identità, progetto*. Una dimensione costitutiva dell'Io che l'educazione deve aiutare a svilupparsi è quella dell'accoglienza, dell'ospitalità, dell'ascolto di sé e degli altri, la capacità di concentrazione, l'autostima. Ascolto e narrazione sono alla base di un *Io comunicativo*, capace di avviare relazioni di reciprocità. Nell'ottica di una pedagogia del volto e della relazione, il rapporto con l'altro non è vissuto riduttivamente come occasione per allargare le nostre conoscenze, ma come una pressante richiesta di giustizia: un profondo impegno di reciproca umanizzazione. La prima relazione con un altro, infatti non è conoscitiva ma "etica" (Lévinas). Una persona è matura quando sa accogliere la trascendenza dell'altro e valorizzare la propria parzialità.

Quando parliamo dell'accoglienza vogliamo spingere il discorso fino agli estremi: affermare, cioè, che l'Altro è visitaione, che *in principio è l'Altro* e che, dunque, *l'autentico educare è sempre un educare a partire dall'altro*.

Verso un "Io" libero-autonomo-selettivo, capace di resistenza

Oggi l'educazione deve offrire i criteri che consentono all'alunno di "selezionare" il surplus di informazioni e messaggi che riceve nel corso della giornata. Si potrebbe anche parlare dell'opportunità di favorire la formazione di un *Io Selettivo* e in ogni caso dell'acquisizione di criteri di orientamento, parametri di giudizio, capacità di autodecisione. *Io Selettivo*, vuol dire competente nelle scelte, esperto nel discernimento critico, capace di dire sì o no. In questo senso possiamo anche sperare che il cittadino sia in grado di *resistere* al pensiero unico, di non lasciarsi omologare, di conservare ciò che di originale porta dentro di sé.

Verso un "Io" responsabile-cooperativo, dotato di forte coscienza civica

La sfida dei nuovi scenari non ci porta solo ad una *pedagogia della resistenza*, come se tutto si riducesse a cercare le forme di auto-protezione per essere travolti dal pensiero unico, ma deve condurre soprattutto ad una *pedagogia della responsabilità* che spinga a farci carico, a prenderci cura, a sentirci responsabili dell'intera famiglia umana e del pianeta Terra. *E vero, infatti che dovunque siamo, siamo da qualche parte, ma è altrettanto vero che la nostra responsabilità non finisce dove finiamo noi*. Il vero dramma è che tante persone ancora oggi vivono in una società planetaria, ma con una *coscienza pre-planetaria*. La forte coscienza civica di cui parliamo deve essere alla base di una piena cittadinanza nazionale, europea, planetaria. Sen-

za una buona educazione civica è difficile sperare in una serena convivenza sociale. I cittadini devono avere chiare le ragioni per cui sono tenuti a rispettare le "regole" e le "norme" che sono a fondamento della vita sociale e della democrazia. L'educazione ai diritti umani, alla democrazia e alla legalità è un obiettivo prioritario anche per rifondare una *cultura del Bene comune*. Centrale in tutto questo appare la formazione di un "Io cooperativo" in una società che vede dilagare l'affermazione dell'"Io-competitivo".

Verso un "Io" nomade-creativo, aperto alla mondialità

"Lo vogliamo o no, stiamo ridiventando nomadi. Dal mondo in corsa, non possiamo più scendere. Imprevedibile e rischiosa, questa situazione assomiglia ad una discesa lungo rapide sconosciute" (Levy). "Come progettare educazione correndo?" si chiede Maragliano poiché l'uomo di oggi appare senza fissa dimora. All'espressione "*voglio andare a casa*", la canzone di Jovanotti risponde con un interrogativo: "*la casa dov'è?*". Questo per dire che la dimora fissa, non c'è più, o, se c'è, è molto precaria. *La mente dell'uomo di oggi è quella del viaggiatore che vive errando, con una cultura del "trasloco"*. Oggi il compito dell'educare non è più, soltanto, quello di trasmettere e tramandare ma di *imparare a transitare insieme senza perdersi*. Per questo bisognerà formare, nel bambino viandante-planetario di oggi, *la capacità di orientamento, di usare una bussola. Una pedagogia del viaggio*, si potrebbe dire, poiché il Viaggio è veramente una delle più efficaci metafore della relazione educativa. Il viaggio ci aiuta a liberarci da stereotipi e da etnocentrismi. La costruzione di un futuro più umano e di una società sostenibile ci chiede proprio questo. Ha ragione Serge Latouche: "*bisogna decolonizzare il nostro immaginario se vogliamo veramente cambiare il mondo*". Forse uno dei primi compiti dell'educazione è oggi quello di non adagiarsi sulle *mille culture del "post"* (post-moderno, post-industriale, post-cristiano, post-ideologico, post-storico... fino a post-umano...) ma di dare vita ad una *cultura del "pre"*, almeno nel senso più umile della preparazione di un futuro che verrà. Crediamo infatti che gli Educatori debbano collocarsi nel tempo presente non soltanto come "deriva" e "declino" del tempo passato, ma anche come "attesa", "anticipazione" e "costruzione" del tempo futuro.

Dieci libri per l'approfondimento

Commissione Europea, *Insegnare e apprendere. Verso la società conoscitiva*, Lussemburgo 1996. Delors J. (a cura), *Nell'educazione un tesoro*, Armando, Roma 1997. Mari G., *Oltre il frammento. L'educazione della coscienza e le sfide del post-moderno*, La Scuola, Brescia 1995. Massa R., *Cambiare la scuola. Educare o istruire?*, Laterza, Roma-Bari 1997. Melucci A., *Il gioco dell'io. Il cambiamento di sé in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1992. Melucci A., *Passaggio d'epoca*, Feltrinelli, Milano 1994. Nanni A., *L'educazione interculturale oggi in Italia*, EMI, Bologna 1998. Orsi M., *Educare ad una cittadinanza responsabile*, EMI, Bologna 1998. Petrella R., *Il bene comune. Elogio della solidarietà*, Diabasis, Reggio Emilia 1997. Ricoeur P., *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993.

Bibliomondo

a cura della Redazione

SAGGI

Autore: Eduardo Galeano

Titolo: **Memoria del fuoco**. I Le origini, II I volti e le maschere, III Il secolo del vento.

Casa Ed.: Rizzoli, Milano, 1997

Prezzo: £. 25.000

Memoria del fuoco è una trilogia che narra la storia delle indie, ma non dal punto di vista della conquista, e quindi dalla parte dei conquistatori, ma dal punto di vista di chi vuol fare memoria e dare voce ai conquistati. Nel primo volume "Le origini" si dà spazio alle antiche leggende degli indios, passando dall'anno 1492, fino al 1700. Nel secondo, "I volti e le maschere" sono quelli dei protagonisti del Settecento e dell'Ottocento: santi e assassini, liberatori e oppressori, carnefici e martiri, protagonisti dell'America Latina di quei due secoli. Nel terzo volume: "Il Secolo del Vento" l'autore affronta il '900, ripercorrendo le figure caratteristiche dell'America Latina spaziando dagli scrittori, agli scienziati, ai musicisti, convinto che noi tutti siamo "soffi di un vento più grande che non ha niente a che fare con il colore della pelle, il luogo di nascita e altre sciocchezze, ma con la volontà di giustizia e di bellezza".

Autore: Paco Ignacio Taibo II

Titolo: **Senza perdere la tenerezza**. Vita e morte di Ernesto Che Guevara.

Casa Ed.: Il Saggiatore, Milano, 1997

Prezzo: £. 29.000.

Senza perdere la tenerezza è la biografia più completa e appassionata di Ernesto Che Guevara. L'autore ha scavato in una massa ingente di sue lettere personali e pubbliche, diari, appunti, articoli, poesie, discorsi, conferenze, interviste ecc. Ne esce un ritratto virile e dolce secondo un famoso motto guevarista: "bisogna essere duri senza mai perdere la tenerezza".

SAGGI

Autore: Catia Dini

Titolo: **Al servizio del cosmo**. Esperienze di autogestione nei villaggi indiani secondo lo spirito di Gandhi.

Casa Ed.: Emi, Bologna, 1998.

Prezzo: £. 20.000.

Come tentare di sanare le profonde lacerazioni sociali che il modello di sviluppo occidentale in pochi decenni ha provocato tra il Sud e il Nord del pianeta? Ecco il suggerimento di Gandhi basato sullo sviluppo rurale, autocentrato del villaggio, l'impiego di tecnologie appropriate, il decentramento economico e soprattutto la filosofia del *sarvodaya* (il benessere di tutti). Il modello gandhiano è un metodo particolare di produzione, distribuzione e consumo delle ricchezze in armonia con l'etica, la cultura, la religione, l'educazione e l'amicizia in ambito familiare e sociale.

Autore: Hermann Hesse

Titolo: **Siddharta**.

Casa Ed.: Adelphi, 1973, Milano

Prezzo: £. 14.000

Chi è Siddharta? È uno che cerca, e cerca soprattutto di vivere intera la propria vita. Passa di esperienza in esperienza, dal misticismo alla sensualità, dalla meditazione filosofica alla vita degli affari, e non si ferma presso nessun maestro, non considera definitiva nessuna acquisizione, perché ciò che va cercando è il tutto, il misterioso tutto che si riveste di mille volti cangianti. Alla fine quel tutto, la ruota delle apparenze, rifluisce dietro il perfetto sorriso di Siddharta che ripete il sorriso di Gotama, il Buddha.

Autore: Gandhi

Titolo: **L'arte di vivere**.

Casa Ed.: Emi, Bologna, 1989

Prezzo: £. 17.000

Fra i mestieri più difficili, il più difficile è il mestiere di essere uomini. Traducendo i suoi alti principi di verità, amore, di distacco, di nonviolenza nella trama quotidiana della nostra esistenza — le relazioni sociali, il lavoro, gli affari, la vita di famiglia, la salute fisica e mentale, il comportamento sessuale, l'uso del denaro e di ogni altro potere — Gandhi ci guida all'aprendimento di una vera e completa arte del vivere.

Autore: Alex Zanotelli

Titolo: **Sulle strade di Pasqua**.

Casa Ed.: Emi, Bologna, 1998

Prezzo: £. 10.000.

In queste pagine p. Alex Zanotelli ci consegna le sue profezie sul mondo. Profezie, cioè giudizi di Dio. Un Dio che ama e per salvare tutti non risparmia nessuno. Nelle parole dell'autore c'è tutto lo sdegno del Padre per il modo in cui il Povero di Nazareth è ancora condannato e crocifisso nell'immenso Impero del denaro, ma anche tutta la tenerezza e la speranza di chi cammina sulle strade di Pasqua, tramutando in letizia la sofferenza solidale degli ultimi e in sogno di liberazione il sangue degli innocenti.

PROPOSTE

Autori: E.U. von Weizsäcker, A.B. Lovins, L.H. Lovins.

Titolo: **Fattore 4**. Come ridurre l'impatto ambientale moltiplicando per quattro l'efficienza della produzione.

Casa Ed.: Edizioni Ambiente, Milano, 1998

Prezzo: £. 38.000.

Esiste concretamente la possibilità di raddoppiare il benessere dimezzando il prelievo di risorse naturali? Gli autori di *Fattore 4* rispondono di sì, dimostrando che questo è anche l'unico modo realistico per ridurre l'impatto ambientale della produzione industriale. L'inquinamento non è altro che la dispersione di una

risorsa nel posto sbagliato. Migliorando e calibrando l'efficienza, attraverso una serie di tecniche e metodologie già oggi disponibili, si può arrivare rapidamente a un utilizzo più razionale delle risorse, con benefici ambientali, sociali ed economici. Gli autori propongono 50 esempi concreti.

Autore: Alessandro Lanza

Titolo: **Lo sviluppo sostenibile**.

Casa Ed.: Il Mulino, Bologna, 1997.

Prezzo: £. 12.000.

Per sostenere il peso della crescita demografica e accrescere il benessere, gli uomini utilizzano le risorse naturali; ma se questo sfruttamento non verrà regolato, la terra progressivamente impoverirà, a causa di stili di vita sempre più inquinanti. Per ricomporre il difficile mosaico dello sviluppo sostenibile, occorre conoscere tutti gli aspetti del problema, e ricercare soluzioni globali capaci di soddisfare le necessità degli uomini di oggi e di domani.

Autori: A. Bassoli, D. Monda

Titolo: **Per una società a misura d'uomo**.

Casa Ed.: Macro Edizioni, S. Martino di Sarsina, 1996

Prezzo: £. 15.000

Gli autori ripropongono la visione di Ernst F. Schumacher basata sulla costruzione di una società a misura d'uomo, progettata in modo da favorire l'espressione di tutte le potenzialità, negate e mortificate nel mondo contemporaneo dalla supremazia dei valori economici e quantitativi. Egli propone anche, in chiave moderna, valori e pregi di una dimensione spirituale e comunitaria dell'esistenza. Suggerisce anche delle piste per adottare un nuovo stile di vita, in un rapporto armonico con l'ambiente naturale e con se stesso.

LIBRI RICEVUTI

Questi libri, giunti in redazione per recensione, possono essere ordinati presso la libreria CSAM.

Autore: Manlio Dinucci

Titolo: **Il sistema globale**.

Casa Ed.: Zanichelli, Bologna, 1998.

Prezzo: £. 36.000.

La globalizzazione economica traccia una nuova geografia, caratterizzata da sempre più strette interdipendenze e allo stesso modo da crescenti squilibri: occorrono dunque nuove chiavi di lettura per comprendere il funzionamento del sistema globale, ossia delle sempre più strette interrelazioni tra fattori economici, sociali, politici, culturali, tecnologici, demografici e ambientali su scala planetaria. *Il sistema globale* fornisce questi strumenti con ricchezza di esempi e di dati aggiornati. Il libro è diviso in sei parti: Dinamiche geoeconomiche, Economia e società, Tendenze demografiche e urbanesimo; Sviluppo delle comunicazioni; Scelte energetiche; Impatto ambientale.

300 milioni di persone in questo mondo subiscono ogni genere di violenze senza veder riconosciuti i propri diritti più elementari. Si tratta di gruppi diversissimi tra loro, che vivono a distanze remote gli uni dagli altri ma con un destino in comune: qualcuno li ha condannati all'estinzione. Stiamo parlando dei popoli tribali: più di 5000 gruppi etnici formalmente tutelati dalle leggi internazionali ma in realtà perseguitati nei modi più diversi. Scacciati dalle loro terre con la forza o con l'inganno, uccisi, torturati, sterminati da malattie che non hanno mai conosciute e contro le quali non possiedono difese immunitarie, deportati, costretti ad un processo di assimilazione forzata... tutto questo accade ogni giorno senza che l'opinione pubblica mondiale ne sia informata dai media. Per dare voce a questo olocausto silenzioso nel 1969 a Londra è nata **SURVIVAL**, un'organizzazione mondiale di sostegno ai popoli tribali. L'iniziativa, dovuta ad un gruppo di esploratori ed antropologi, intende porre in essere ogni forma di denuncia e di protesta utile a tutelare il diritto di queste minoranze a decidere il proprio futuro, sostenendole nella lotta che portano avanti per proteggere la loro vita e la terra che appartiene loro da sempre. L'organizzazione si automantiene grazie alle quote associative dei suoi membri, alle donazioni dei sostenitori ed ai proventi delle attività di raccolta fondi gestite dai volontari. Nessun governo, nessun partito compare tra i finanziatori di **SURVIVAL**, perché nessuna forma di controllo e di manipolazione può essere compatibile con la piena autonomia politica delle azioni intraprese. Le sedi ed i centri di supporto che rappresentano l'aspetto organizzativo dell'associazione operano perché vengano riconosciuti i diritti umani dei popoli indigeni, producendo materiali che consento-

SURVIVAL

per dare voce
ad un olocausto
silenzioso

Attraverso il suo impegno, **SURVIVAL** promuove la conoscenza e la valorizzazione delle culture tribali, denunciando ogni forma di persecuzione condotta ai loro danni. I soci che danno vita alle diverse iniziative lavorano in oltre 80 paesi e producono materiali informativi in 11 lingue diverse.

a cura di LAURA MARIA PRESTA

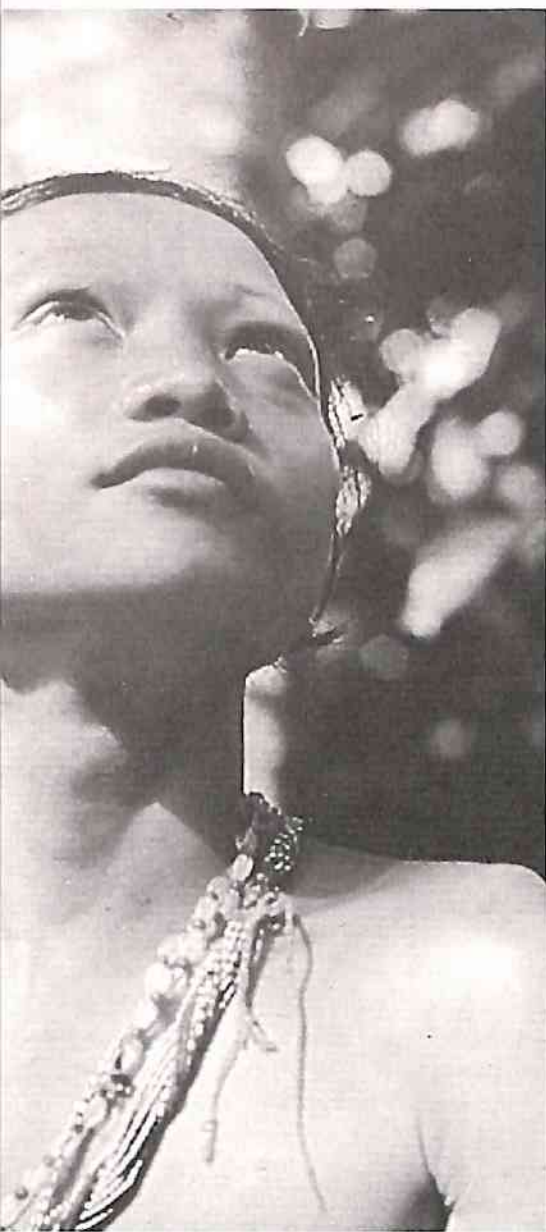
no di costruire una vera e propria rete informativa a livello mondiale.

Attraverso il suo impegno **SURVIVAL** promuove la conoscenza e la valorizzazione delle culture tribali, denunciando ogni forma di persecuzione condotta ai loro danni. I soci che danno vita alle diverse iniziative lavorano in oltre 80 paesi e producono materiali informativi in 11 lingue diverse. Le forme di lotta consistono essenzialmente nel lancio di campagne di informazione e pressione in tutto il mondo.

Ogni anno 50 casi diversi vengono portati all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Naturalmente ven-

gono privilegiate le minoranze assolutamente inascoltate, quelle più isolate e sconosciute, prive di forme organizzative di autotutela e di contatti con l'esterno. Per ogni caso "adottato" la mobilitazione è decisa ed efficace: vengono organizzate conferenze stampa, diffuse nel modo più capillare le notizie relative alla situazione su cui bisogna intervenire, inviati a tutti i soci i cosiddetti "bollettini d'azione urgente" in cui, accanto alla descrizione del problema, vengono fornite le istruzioni per inviare una lettera di protesta ai responsabili delle ingiustizie. Questa forma di pressione sui governi e sulle mul-





irriducibilmente legato al proprio territorio e refrattario ad ogni tentativo di integrazione forzata. Il programma di **SURVIVAL** tende ad incoraggiare questi popoli a gestire direttamente l'informazione relativa ai propri problemi. L'Associazione fornisce loro consulenza tecnica e legale, mette a loro disposizione tutti gli strumenti idonei a condurre un'azione di protesta incisiva. A questo scopo vengono tradotti nelle lin-

nuto quale riconoscimento dell'attività svolta il "Right Livelihood Award" (il premio Nobel alternativo), inoltre da diversi anni invia regolarmente i suoi rappresentanti alle Nazioni Unite, svolgendo un ruolo consultivo come organizzazione non governativa accreditata. È evidente come l'azione condotta da **SURVIVAL** promuova l'incontro tra culture diverse, rendendo possibile la conoscenza degli stili di vita delle mi-

CONVEGNO MISSIONARIO GIOVANILE SAVERIANO

Diamo respiro al mondo

QUANDO? Dal 27 Luglio al 2 Agosto 1998

DOVE? Presso la casa dei Missionari Saveriani di Macomer (NU)

PER CHI? Per Giovani dai 18 ai 28 anni, ragazzi e ragazze che partecipano al cammino formativo missionario presso le nostre Comunità Saveriane e per giovani che sono attratti dal valore della Missione.

Per informazioni: Missionari Saveriani Via Toscana, 9 - 08015 Macomer (NU) Tel. 0785/70.120 oppure: Via Don Milani, 2 - 20033 Desio (MI) Tel. 0362/630.591.



tinazionali è quella considerata più efficace perché l'enorme quantità di lettere proveniente da ogni parte del mondo costringe i destinatari a rendersi conto che gli occhi della comunità internazionale sono puntati su di loro e che non potranno più agire indisturbati. I boschiani in Botswana, gli udege in Siberia, i bari e gli yupka in Venezuela, i barabaig in Tanzania, gli yanomani in Brasile, gli enxet in Paraguay sono solo alcune delle centinaia di minoranze etniche minacciate da progetti governativi ed investimenti del grande capitale. Sterminarli è considerato in molti casi l'unico modo di rimuovere un ostacolo

gue indigene le leggi internazionali e tutti i documenti ritenuti di qualche interesse. Vengono anche messe in contatto comunità lontanissime con esperienze analoghe perché possano confrontarsi e scambiarsi le idee. **SURVIVAL** inoltre finanzia progetti locali di assistenza sanitaria e provvede a sostenere economicamente ogni iniziativa di lotta dei gruppi tribali di cui si occupa, perché cresca il loro livello di autonomia e la loro capacità di reazione diretta alle devastazioni ed allo sfruttamento. Gli indigeni vengono messi così in condizione di difendersi nei modi e con i mezzi ritenuti più opportuni, fornendo ad ogni iniziativa tutte le forme di appoggio necessarie a garantirle il successo.

Grazie agli obiettivi raggiunti dal 1969 ad oggi la credibilità internazionale dell'Associazione è andata crescendo: nel 1989 **SURVIVAL** ha otte-

noranze etniche minacciate da colonizzazione, razzismo, industrializzazione, disboscamenti, guerre civili, malattie, sfruttamento indiscriminato delle risorse. A questo scopo l'Associazione produce materiali didattici per le scuole e pubblica documenti e dossier di approfondimento sulle culture tribali, troppo spesso considerate "primitive" o ferme ad una sorta di idilliaco stato di natura, che non ha conosciuto evoluzione.

Il modo più efficace di tutelare il diritto all'autodeterminazione di questi popoli, infatti, è senz'altro quello di favorire nell'opinione pubblica internazionale la crescita di una diversa coscienza, costruendo un vero, profondo rispetto per culture la cui diversità non può essere assimilata o negata, ma custodita e tutelata come patrimonio irrinunciabile di tutta l'umanità.

Il dialogo interculturale, interconfessionale e interreligioso, viene spesso svolto in luoghi inusuali e con intrecci inediti e impensabili. Così è per il Sidic nel centro di Roma, per l'Abu che lavora alla diffusione della Bibbia (in modo interconfessionale ed ecumenico non solo in fase di stampa e diffusione, ma anche di traduzione), per il Coe che occupandosi di volontariato internazionale, di educazione allo sviluppo e di cinema africano e non solo (il suo festival è evento nazionale) produce

interculturalità e fa incontrare religioni diverse. E ancora un film come *Guelwaar* di Ousmane Sembene (non disponibile in cassetta ma che è possibile vedere attraverso il Coe) che fa incontrare il cattolicesimo e l'islam con la religiosità indigena africana. E poi Uccellacci e uccellini di Pasolini (con Totò e Ninetto Davoli) che con una metafora parla di inculturazione e di limiti alla missione di ciascuna religione.

ALTRI LUOGHI DI DIALOGO

interculturale, interconfessionale
e interreligioso

di FABIO BALLABIO

LUOGHI DEL DIALOGO

1) Sidic

Il Sidic (Service International de Documentation Judéo - Chrétienne) è contemporaneamente un'associazione e un centro di studi e di documentazione. E' stato fondato a Roma nel 1965, su richiesta di un gruppo di esperti e di padri del Concilio Vaticano II, per dare seguito alla dichiarazione conciliare *Nostra aetate* sull'atteggiamento della chiesa nei confronti delle religioni non cristiane. Fin dal principio



il *Sidic* è stato affidato in modo particolare alle cure delle *suore di Sion* che avevano alle spalle l'esperienza di collaborazione con la *Casa sant'Isaia*, un centro di studi cristiani sull'ebraismo fondato in Israele dal domenicano Bruno Hussar, e la cui vocazione ha ricevuto da questo servizio un nuovo slancio.

Il *Sidic* promuove la conoscenza, la comprensione e la stima reciproca tra ebrei e cristiani, contribuisce a rendere noto il patrimonio che il cristianesimo e la cultura occidentale hanno ricevuto dal popolo ebraico, diffonde lo studio della tradizione ebraica e ne sottolinea il legame con la fede cristiana e l'importanza per tutta l'umanità. Esso persegue questi obiettivi attraverso: l'organizzazione di corsi (anche di ebraico biblico), conferenze e incontri, nazionali e internazionali, su temi religiosi e culturali inerenti la fede ebraica e quella cristiana; una biblioteca specializzata e una vasta documentazione (presso la sede di Roma aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17); la collaborazione con altri organismi analoghi e con persone interessate; la pubblicazione della rivista *Sidic* (3 numeri all'anno, in francese o in inglese, con la collaborazione di autori ebrei e cristiani) distribuita gratuitamente ai membri dell'associazione e alle persone che collaborano alle attività del centro.

Come aiutare il *Sidic*? Divenendo membri dell'associazione, contribuendo con un contributo annuale, facendo conoscere la rivista e lavorando alla promozione delle relazioni ebraico-cristiane locali, inviando informazioni riguardanti ebrei e cristiani e suggerimenti per aiutare il lavoro del centro, offrendo qualche libro per la biblioteca, partecipando alle attività. Per informazioni: *Sidic* - via del Plebiscito, 112 (III piano) - 00186 Roma - tel. 06.6795307 - fax 06.6786280.

2) Alleanza biblica universale

L'*Abu*, fondata nel 1946, è un'organizzazione di matrice evangelica che riunisce circa 150 *Società bibliche* nazionali di cui alcune operanti fin dal XIX secolo. Loro scopo è diffondere la Bibbia in tutto il mondo nel modo più

efficace possibile. Per questo collaborano strettamente tra loro concorrendo finanziariamente alla realizzazione di tale obiettivo. L'*Abu* è suddivisa in quattro regioni mondiali. La regione Europa (paesi dell'Est e dell'Ovest) riunisce 45 *Società bibliche* nazionali. Le loro attività sono la traduzione, la stampa e la diffusione della Bibbia.

Le lingue principali del mondo sono 3.000 ma se ne contano fino a 6.000. A oggi la Bibbia, o parte di essa, è stata tradotta in 2.200 lingue differenti. Accanto alle classiche traduzioni letterali, da oltre venti anni l'*Abu* è particolarmente impegnata in un nuovo tipo di traduzione: la Bibbia in lingua corrente. Si tratta di una traduzione nella lingua di ogni giorno, priva però di forme dialettali e di *gerghi*: cioè la lingua compresa dalla maggior parte delle persone che abitualmente non frequentano le chiese e quindi ne ignorano il particolare linguaggio. Restando fedeli ai testi originali ebraici e greci, questo tipo di traduzione vuole rendere i testi biblici chiaramente comprensibili per il lettore di oggi così come lo erano per i primi lettori. L'*Abu* è inoltre impegnata in svariate centinaia di progetti di traduzione della Bibbia in tutto il mondo. Si tratta sia di traduzioni in lingue che ancora non hanno il testo biblico, sia di revisioni e aggiornamenti di traduzioni precedenti. Molte sono rivolte espressamente ai giovani. Considerando le necessità delle chiese e delle organizzazioni che desiderano diffondere la Bibbia, le *Società bibliche* presentano edizioni dei testi biblici secondo le diverse esigenze, adottando tecniche adeguate all'uomo moderno e ai più svantaggiati (scritture in braille, audiocassette, testi illustrati, ecc.). L'*Abu* mette a disposizione di tutti, a un prezzo facilmente accessibile, i testi biblici, e offre la sua collaborazione ed esperienza per la loro diffusione.

L'*Abu* considera importante stimolare le diverse confessioni cristiane a svolgere insieme, e non più separatamente, la comune missione, perché comune è il loro fondamento: la *Parola di Dio*. I principali segni di questa cooperazione sono: l'accordo con il *Segretario pontificio per l'unità dei cristiani*

sui *Principi direttivi per la traduzione interconfessionale della Bibbia*, firmato nel 1968 e rivisto nel 1987; quello con la *Federazione Biblica Cattolica* a livello mondiale per la diffusione della Bibbia nell'Europa centrale e orientale, firmato nel 1991; quello con la *Chiesa Ortodossa Russa* per il lavoro biblico, firmato nell'ottobre 1991. La collaborazione tra cattolici, ortodossi e protestanti va quindi aumentando in tutti i settori di attività dell'*Abu*: traduzione, stampa e diffusione.

Le *Società bibliche* sono presenti in Italia con la *Società Biblica Britannica & Forestiera* (SBBF) e la *Società Biblica in Italia* (SBI). La SBBF opera a Roma fin dal 1870, ha fornito e fornisce alle chiese evangeliche italiane la Bibbia nella traduzione di Giovanni Diodati e nella sua revisione fatta dal Luzzi. Dal 1980 a oggi ne sono state distribuite circa 400.000 copie. La *Traduzione interconfessionale in lingua corrente* (TILC) è stata pubblicata in cooperazione dalla SBBF e dalla casa editrice cattolica *Libreria Dottrina Cristiana* (LDC): il Nuovo Testamento è stato pubblicato nel 1976 e l'intera Bibbia nel 1985, ne sono state distribuite oltre 4 milioni di copie. La SBBF inoltre fornisce i testi biblici nelle edizioni scientifiche e in moltissime lingue estere. La SBI si è costituita legalmente nel dicembre 1983, come "associazione cristiana indipendente, non legata ad alcuna confessione religiosa, senza scopo di lucro, avente per oggetto la massima diffusione delle sacre Scritture da realizzarsi mediante le attività atte alla promozione di quest'opera". L'adesione alla SBI è aperta a tutti quelli che ne condividono le finalità. Per informazioni: SBI o SBBF - via 4 Novembre, 107 - 00187 Roma - tel. 06.69941416 - fax 06.69941702.

3) Centro Orientamento Educativo

Il *Coe* è un'associazione di laici volontari cristiani impegnati, in Italia e in altri Paesi del mondo, nella formazione di uomini validi per una società più libera e solidale, rinnovata nella cultura. Ha iniziato la sua attività in Italia, negli anni cinquanta, operando nella

scuola, nell'animazione sociale e nella preparazione di educatori. Si è sempre più qualificata nella realizzazione di progetti di volontariato internazionale nello spirito della promozione umana e sociale. Nel 1974 il *Coe* è stato riconosciuto idoneo alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Progetti di collaborazione all'autosviluppo, all'animazione sociale, alla sanità, all'agricoltura, alla cultura, alla scuola, all'arte, allo sviluppo integrato, sono attivi in Africa (Camerun, Zaire, Zambia, Burkina Faso, Senegal, Costa d'Avorio, Gabon), America Latina (Cile, Ecuador, Perù, Brasile) e Asia (Giappone, India, Bangladesh, Sri Lanka).

La necessità di preparare formatori per operare nel complesso problema di promozione della persona ha ispirato una vasta attività di incontri, corsi, pubblicazioni, produzione di programmi audiovisivi creando un dialogo interculturale, come scambio di valori che disegnano una società più libera e più equilibrata. Il *Coe* rivolge una forte attenzione alla cinematografia dei paesi emergenti, in particolare quella africana, per metterne in rilievo la profonda umanità, la ricchezza e il grande valore culturale. Anche la letteratura e l'arte trovano un posto di rilievo nei suoi progetti, tesi a sviluppare gli aspetti più diversi della comunicazione e del dialogo tra le persone, nella prospettiva di formare mentalità nuove. Il *Coe* si impegna in un servizio attento a tutte le agenzie formative, con particolare attenzione alle scuole, per collaborare all'educazione ai valori della mondialità, della pace, della solidarietà umana. Organizza momenti di informazione per insegnanti come preparazione alla proiezione di film che sono adatti alla conoscenza dei valori e dei costumi di altri popoli e possono essere un punto di riferimento per una programmazione di studio di interesse interdisciplinare. Per informazioni: *Coe* - via Lazzaroni, 8 - 20124 Milano - tel. 02.66712077 - fax 02.66714338 oppure via Maffeo Vegio, 12 - 00135 Roma - tel. 06.30600504 - fax 06.3376359 oppure ancora via Milano, 4 - 22040 Barzio (LC) - tel. 0341.996453 - fax 0341.910311.

MATERIALI DIDATTICI

1) Guelwaar

Ecco alcuni spunti per la visione del film *Guelwaar* tratti dal *dossier* del *Coe*: "Senegal, Africa. E' il mattino dei funerali di Guelwaar, uomo coraggioso e difensore di un'Africa incorrotta e libera, che è stato assassinato. Ma la sua salma è scomparsa dall'obitorio e, per un errore dell'amministrazione, una potente famiglia islamica ha sepolto Guelwaar, capo di una famiglia cattolica, nel proprio cimitero musulmano. Al momento dei funerali si esita a rivelare alla vedova e alla gente venuta a porgere le condoglianze che la bara è vuota. Bisogna riprendersi al più presto la salma, ma la famiglia musulmana Ciss rifiuta di consegnare il cadavere per paura di perdere la faccia e preferisce lasciare il proprio defunto Meyssa Ciss nel frigo dell'obitorio. Ciascuna comunità religiosa rivendica la proprietà del cadavere: i musulmani impediscono ai cristiani (pagani) di entrare nel loro cimitero, i cattolici rivogliono a tutti i costi il loro morto. Scoppiano delle liti e occorre l'intervento del prefetto per dissotterrare il cadavere di Guelwaar ormai in decomposizione e consegnarlo alla propria famiglia cattolica. Guelwaar verrà così inumato una seconda volta secondo il rito cattolico".

La storia è anche l'occasione per riportare alla memoria la figura di Guelwaar, simbolo di un'Africa dignitosa e rappacificata, che lotta contro coloro che accettano i doni e gli aiuti dei benefattori stranieri perché portano a mendicare. Alla fine i connazionali di Guelwaar incendiano i camion dell'aiuto internazionale perché hanno compreso le parole del loro antenato Kocc Barma: "Se vuoi uccidere un uomo di grande dignità, offrigli ogni giorno tutto ciò di cui ha bisogno per vivere. Così ne farai uno schiavo". Il *dossier* che accompagna la proiezione del film costituisce uno strumento utile per l'approfondimento e lo sviluppo delle tematiche proposte nel lungometraggio. I criteri con cui è stato redatto (dati tecnici, contesto storico, riferimenti culturali, bibliografia guidata, rassegna stampa) intendono favorire un ap-

profondimento interdisciplinare, successivo alla proiezione e al dibattito. Fondamentali, per quanto concerne il rapporto tra religioni diverse, alcuni capitoli: *Le religioni importate, Islam, Cattolicesimo, Scontri religiosi e Religione e politica*.

2) Uccellacci e uccellini

Uccellacci e uccellini (Alfredo Bini, Arco film, 1966) è un film di Pier Paolo Pasolini che racconta, proprio come in una favola, un viaggio senza meta di un padre (Totò) e di un figlio (Ninetto Davoli) nella periferia romana. A far loro compagnia c'è un corvo che li segue saltellando e li interroga su questioni importanti per la vita di ogni uomo. A un certo punto, "tanto per ingannare la fatica di questo lungo cammino", il corvo racconta una storia ai due uomini. E' questa la parte del film di cui si consiglia la visione. Le immagini ci mostrano che i due protagonisti di questa storia, ambientata nel 1200 all'epoca di san Francesco d'Assisi, sono ancora Totò (un frate anziano) e Ninetto Davoli (un frate giovane). Mandati da san Francesco a evangelizzare gli uccelli, i due frati riescono, dopo lunghe e dure attese, a comunicare il Vangelo sia ai falchi che ai passerai.

Per parlare con gli uccelli i due frati sono costretti a imparare il loro linguaggio. Non solo. I falchi comunicano fischiando, mentre i passerai saltellando. Così il film mostra che chi vuole portare ad altri il Vangelo, deve innanzitutto imparare a parlare e a comportarsi come loro (inculturazione). Solo a questo punto verrà ascoltato. Potrebbe essere interessante chiedere a qualche missionario, che ha vissuto in paesi molto lontani come cultura e tradizioni dall'Italia, conferma di ciò. Ma poi avviene che, una volta portato loro il Vangelo, quando un falco incontra un passero piomba su di lui e lo sbrana. Il messaggio è chiaro. Non basta parlare di amore e di fratellanza: bisogna anche adoperarsi per eliminare le ingiustizie tra ricchi e poveri, potenti e deboli, tra il nord e il sud del mondo.

Grandezza della piccolezza

L'incarnazione non è un avvenimento capitato per caso: lì si gioca la divinità stessa. Penso che nell'incarnazione ci sia l'idea dell'uomo eletto: tutta questa discesa di Dio non è affatto una piccola passeggiata avvenuta un giorno. (...) L'umiltà diventa grandezza, è l'avvenimento etico per eccellenza. Nel testo biblico si parla della creazione di due grandi luminari, il sole e la luna. Entrambi erano grandi e proprio perciò la luna chiese al buon Dio: "È possibile che ci siano due ruote della stessa forza?". Allora Dio rispose: "Diventa piccola!". Così la luna si fece *petit luminaire* e disse: "Poiché ho detto una cosa giusta, Dio mi ha fatto piccola". Dio così la convinse che la piccolezza ha una grandezza.

L. Ghidini, *Dialogo con Emanuel Lévinas*, Morcelliana, Brescia 1987.

La leggerezza di cui Perseo è l'eroe

L'unico eroe capace di tagliare la testa della Medusa è Perseo, che vola coi sandali alati, Perseo che non rivolge il suo sguardo sul volto della Gorgone ma solo sulla sua immagine riflessa nello scudo di bronzo. (...)

Il rapporto tra Perseo e la Gorgone è complesso: non finisce con la decapitazione del mostro. Dal sangue della Medusa nasce un cavallo alato, Pegaso; la pesantezza della pietra può essere rovesciata nel suo contrario; con un colpo di zoccolo sul Monte Elicon, Pegaso fa scaturire la fonte da cui bevono le Muse.

Quanto alla testa mozzata, Perseo non l'abbandona ma la porta con sé, nascosta in un sacco; quando i nemici stanno per sopraffarlo, basta che egli la mostri sollevandola per la chioma di serpenti, e quella spoglia sanguinosa diventa un'arma invincibile nella mano dell'eroe: un'arma che egli usa solo in casi estremi e solo contro chi merita il castigo di diventare la statua di se stesso. Perseo riesce a padroneggiare quel volto tremendo tenendolo nascosto, come prima l'aveva vinto guardandolo nello specchio. È sempre in un rifiuto della visione diretta che sta la forza di Perseo, ma non in un rifiuto della realtà del mondo di mostri in cui gli è toccato di vivere, una realtà che egli porta con sé, che assume come proprio fardello. (...)

Perseo ha vinto una nuova battaglia, ha massacrato a colpi di spada un mostro marino, ha liberato Andromeda. E ora si accinge a lavarsi le mani. In questi casi il suo problema è dove posare la testa di Medusa. "Perché la ruvida sabbia non sciupi la testa anguicrinata, egli rende soffice il terreno con uno strato di foglie, vi stende sopra dei ramoscelli nati sott'acqua e vi depone la testa di Medusa a faccia in giù" (Ovidio, *Metamorfosi*, IV, 740-752). Ma la cosa più inaspettata è il miracolo che ne segue: i ramoscelli marini a contatto



mortalmente noioso... Gioca con Dio, figliolo. Egli è un incomparabile compagno di gioco...".

Antica leggenda indiana, da Sergio Bocchini (a cura), *Frammenti di Speranza*, Edizioni Messaggero, Padova 1997.

con la Medusa si trasformano in coralli. (...)

Nel momento in cui il regno dell'uomo mi sembra condannato alla pesantezza e il mondo a diventare tutto di pietra, penso che dovrei volare come Perseo in un altro spazio. Non sto parlando di fughe nel sogno o nell'irrazionale. Voglio dire che devo cambiare il mio approccio, devo guardare il mondo con un'altra ottica. (...)

Ci affacceremo al nuovo millennio, senza sperare di trovarvi nulla di più di quello che saremo capaci di portarvi. La leggerezza, per esempio.

Italo Calvino, *Lezioni americane*, Mondadori, Milano 1996, pagg. 13.14.35

Giocare con Dio

Un giorno un santo si fermò in mezzo a noi. Mia madre lo vide in cortile mentre stava facendo capriole per divertire i ragazzi: "Ah, costui è veramente un santo: figlio mio, va' da lui".

Egli pose la mano sulla mia spalla e mi domandò: "Mio caro, che cosa intendi fare?".

"Non lo so. Che cosa volete che faccia?".

"No, devi essere tu a dirmi che cosa vuoi fare".

"Oh, a me piace giocare".

"Allora vuoi giocare con il Signore?"

Non seppi cosa rispondere, il santo aggiunse: "Se tu riuscissi a giocare con il Signore, faresti la cosa più bella che si possa fare. Tutti prendono Dio talmente sul serio da renderlo

DIALOGO INTERRELIGIOSO ed educazione

di ALESSIO SURIAN

Mio figlio il fanatico", è un racconto dello scrittore britannico di origini pachistane Hanif Kureishi. È fra le storie di passione e disincanto di "Love in a Blue Time" e penso sia ormai arrivato sugli schermi cinematografici. Si chiude con un conflitto, apparentemente insanabile, tra padre e figlio, tra un tassista pachistano che vive in Inghilterra

ed il figlio ormai maggiorenne che in Inghilterra è cresciuto. Il padre ha un atteggiamento piuttosto disincantato verso gli obblighi religiosi, il figlio si è convertito all'Islam. Il figlio ha tirato una linea che divide a suo giudizio l'ipocrisia e il degrado della civiltà occidentale dalla speranza di imporre una nuova moralità basata sulla legge musulmana. Il padre finisce per spaccargli la faccia. "E chi sarebbe il fanatico?" gli replica il figlio.



In poche pagine lo scrittore ci mette di fronte a un affetto molto forte che non basta però a risolvere problemi scottanti di comunicazione, né tantomeno a riconciliare due atteggiamenti radicalmente diversi nei confronti della vita e della spiritualità.

Per certi versi sembra di riascoltare il grido di dolore del regista egiziano Chaine quando nel suo film su Averroè *"Il destino"* lega strettamente la mancanza di dialogo fra genitori e figli con i meccanismi che possono portare al fanatismo religioso. Vivendo a Bruxelles sono spesso a contatto con un problema di segno opposto: gravi pregiudizi nei confronti dei musulmani cui si attribuisce il fanatismo religioso come regola invece che come eccezione, con ripercussioni critiche nei confronti delle comunità immigrate riconducibili al mondo islamico. Qui di seguito vengono riportate due esperienze recenti britanniche che mettono l'accento sui pericoli generati dalla mancanza di dialogo interreligioso e sui modi in cui il mondo

dell'educazione può cominciare a colmare questa lacuna.

Atteggiamenti chiusi ed aperti nei confronti dell'Islam

Il Runnymede Trust è un'agenzia indipendente britannica impegnata in ricerche e pubblicazioni in ambito sociale e particolarmente attiva riguardo al razzismo. Nel 1996 ha dato vita alla Commissione sui musulmani britannici e l'islamofobia, presieduta dal professor Gordon Conway e formata da diciotto membri di etnie e fedi religiose diverse. Le intenzioni della commissione sono duplici: mettere in discussione l'idea che l'Islam sia un singolo sistema monolitico, privo di sviluppi interni e possibilità di dialogo; richiamare l'attenzione sui principali ri-

schii provocati dalla fobia dell'Islam per le comunità musulmane e quindi per il benessere della società nel suo complesso. A febbraio del 1997 questa commissione ha distribuito oltre 3500 copie di un documento intitolato *"Caratteristiche e pericoli dell'islamofobia"*. In questo modo si è avviato un dibattito non solo nei media, ma anche e soprattutto con giunte locali, pro-



VISIONI CHIUSE E APERTE NEI CONFRONTI DELL'ISLAM

Binomi	Atteggiamenti chiusi	Atteggiamenti aperti
1. monolitico/diversificato	L'Islam è percepito come blocco monolitico, statico e indifferente ai cambiamenti	L'Islam è percepito come diversificato e progressista, con differenze, dibattiti e sviluppi al suo interno
2. separato/interagente	L'Islam è percepito come entità distinta e diversa, (a) senza finalità e valori in comune con altre culture, (b) non influenzata e (c) senza influenza su altre culture	L'Islam è percepito come interdependente rispetto ad altre fedi e culture, (a) con finalità e valori comuni, (b) influenzata e (c) con influenza su altre fedi e culture
3. inferiore/diverso	L'Islam è percepito come inferiore rispetto all'occidente, barbaro, irrazionale, primitivo, sessista	L'Islam è percepito come diverso, ma non per questo inferiore, né meno degno di rispetto
4. nemico/partner	L'Islam è percepito come violento, aggressivo, minaccioso, a sostegno del terrorismo, impegnato in uno "scontro fra culture"	L'Islam è percepito come un partner effettivo o potenziale riguardo ad iniziative e nella soluzione di problemi comuni
5. manipolativo/sincero	L'Islam è percepito come ideologia politica, utilizzato per scopi politici o militari	L'Islam è percepito come genuina fede religiosa, sinceramente praticata da chi vi aderisce
6. rigetto/accettazione delle critiche all'occidente	Le critiche all'"occidente" formulate dall'Islam vengono rifiutate a priori	Le critiche all'"occidente" e ad altre culture vengono prese in considerazione e discusse
7. difesa/critica delle discriminazioni	L'ostilità nei confronti dell'Islam viene utilizzata per giustificare atti di discriminazione verso i musulmani e l'esclusione dei musulmani a livello sociale	Il dibattito e i disaccordi nei rapporti con l'Islam non riducono gli sforzi tesi a combattere discriminazioni ed esclusione
8. Islamofobia vista come naturale/problemativa	L'ostilità nei confronti dei musulmani viene accettata e considerata come naturale e "normale"	La stessa critica dell'Islam viene considerata criticamente, onde evitare posizioni scorrette o ingiustificate

vinciali e regionali, forze di polizia, organizzazioni confessionali e non, università, sindacati etc. Alla fine del 1997, si è arrivati così alla pubblicazione del rapporto *"Islamofobia: una sfida per tutti noi"*. Il rapporto è diviso in dieci capitoli e propone ben sessanta raccomandazioni. Dedica particolare attenzione alla natura dei pregiudizi nei confronti dei musulmani e propone una distinzione fra visioni chiuse e aperte nei confronti dell'Islam. Questa distinzione è riassumibile in otto dicotomie principali, riassunte nella tavola riportata nella pagina precedente.

Il rapporto affronta il ruolo dei media e dell'educazione. Da un lato si sottolinea che la libertà di parola e di espressione è una componente essenziale della democrazia. Dall'altro vengono incoraggiate "rules of engagement", codici di impegno che favoriscano immagini meno distorte e negative da parte dei media. Nel prendere in considerazione il sistema educativo viene messo in evidenza il binomio inclusione sociale-pluralismo culturale. In genere gli alunni provenienti da famiglie musulmane presentano risultati scolastici soddisfacenti se confrontati con quelli degli altri alunni che frequentano le stesse scuole.

Se questi risultati vengono però messi a confronto con le medie nazionali si notano scompensi notevoli a svantaggio degli alunni provenienti da famiglie musulmane. Fra le raccomandazioni incluse nel rapporto si mette l'accento su quattro temi centrali: la revisione dell'insegnamento della lingua inglese; la revisione dell'educazione civica in modo che inclusione sociale e pluralismo culturale abbiano un ruolo centrale; lo sviluppo di politiche e forme di sostegno che tengano conto dei bisogni pastorali, religiosi e culturali degli alunni musulmani nelle scuole pubbliche; il contributo finanziario pubblico alle scuole musulmane. Fra gli elementi di preoccupazione vengono messi in luce aspetti di drammatica esclusione sociale nonché l'attuale vulnerabilità dei musulmani, esposti a discriminazioni e violenze fisiche. Il rapporto chiede una revisione legislativa che faccia fronte a violenze e discriminazioni razziste.

D'altro lato il rapporto sottolinea come negli ultimi anni comunità di fede non musulmana hanno spesso collaborato con i musulmani nella costruzione di occasioni di dialogo e di reciproca comprensione.

Bradford: corso comune di religione

"Se vogliamo creare una società pluralista e consapevole dei fondamentali valori comuni dobbiamo lavorare soprattutto con i giovani. È nel mondo dell'educazione che questo messaggio interculturale ha maggiori probabilità di venire ascoltato. È attraverso l'educazione che possiamo mettere fine al razzismo. È per questo che abbiamo stabilito stretti legami con il mondo dell'educazione, con i genitori e con i membri delle varie comunità religiose di Bradford". Ha obiettivi chiari David Jackson, coordinatore dell'Interfaith Education Centre, il Centro Interconfessionale che ha la sua sede nella vecchia chiesa anglicana a Listerhills Road, Bradford – intervistato da Le Magazine, la rivista educativa della Commissione Europea.

Da settembre 1995, in cooperazione con il provveditorato, il Centro Educativo Interconfessionale, promuove in tutte le duecento scuole della città un corso comune di religione. Le lezioni settimanali vengono adattate alle esigenze della singola scuola e sono basate sullo studio comparato di sei religioni: cristianesimo, buddismo, ebraismo, induismo, islam, sikh. Ogni modulo si basa su un tema specifico, per esempio i luoghi di culto, segni e simboli, testi sacri e profeti. Secondo un insegnante della Nab Woods Upper School, Mick Walker "il metodo è semplice e certamente non costoso. Ogni argomento viene affrontato a partire dalle esperienze degli alunni. Vengono quindi proposti dei laboratori in cui c'è la pos-

sibilità di incontrare e lavorare con altri alunni. Infine viene proposto uno studio comparato. Gli alunni imparano ad apprezzare i valori degli altri e ad identificare quelli che hanno in comune". A sostegno del corso il Centro di Educazione Interconfessionale ed il provveditorato hanno sviluppato manuali per i docenti delle scuole materne, elementari e secondarie. Venti per cento delle scuole di Bradford sono confessionali ed in queste scuole sono gli insegnanti di religione a svolgere il corso. Nelle altre scuole il corso viene integrato nelle lezioni di storia, geografia o francese. Ora questa esperienza viene messa in comune con altre città europee con simili esigenze in ambito educativo. Il progetto triennale (1996-1998) coinvolge insegnanti di Cork (Ir-

landa), Rotterdam (Paesi Bassi), Odense (Danimarca) e Birmingham (Gran Bretagna). Bradford ha così ospitato due corsi di formazione settimanali cui sono seguite visite e scambi di esperienze. I materiali scolastici prodotti a Bradford vengono così adattati



nelle varie lingue e secondo le esigenze dei diversi sistemi scolastici.

Il testo di partenza è il *"Bradford Agreed Syllabus for Religious Education"*, il manuale pubblicato dal Centro Educativo Interconfessionale nel 1996 che offre per ogni fascia di età scolastica sei prospettive religiose diverse per riflettere su temi che vanno dal viaggio alle festività religiose, dalla nostra idea del mondo a conflitti e cooperazione. In cooperazione con gli insegnanti degli altri paesi europei viene ora messo a punto un nuovo pacchetto didattico il

cui titolo provvisorio è "Who are we – Beliefs, Values and Visions for Europeans of the 21st Century" (Chi siamo – Idee, valori e visioni per gli europei del ventunesimo secolo). Nell'elaborare questa proposta didattica interreligiosa gli insegnanti si sono confrontati in particolare con le idee di Hans Kung, l'idea di un'etica globale e la convinzione che le maggiori religioni hanno molti tratti e valori etici comuni. Il nuovo lavoro è strutturato in tre sezioni principali: processi (visioni, storie urbane); contenuti (idee chiave sulle religioni del mondo); esercitazioni (esperienze pratiche adattate ai vari contesti cittadini). Dovrebbe essere integrato dal video "This is me" sulle storie delle nonne e da suggerimenti per due attività per aprire la scuola alle comunità locali: il coinvolgimento dei genitori nella celebrazione di varie festività e l'uso di racconti individuali su come valorizzare le risorse umane, culturali e spirituali della comunità. In quest'ambito va segnalata anche la pubblicazione "Education and Cultural Diversity" (educazione e diversità culturale), curata da Edward Hulmes nel 1989. Il testo propone una riflessione su diverse prospettive educative a partire da fedi religiose diverse: afro-caribica, cristiana, ebraica, hindu, musulmana. Hulmes si trova quindi a mettere a confronto approcci confessionali e non-confessionali nell'insegnamento. Dal momento che l'educazione è sempre un mezzo rispetto ad un fine che di fatto riflette la visione dominante in una società, Hulmes sostiene che è sempre utile andare ad identificare le matrici ideologiche dell'educazione, anche quando si dichiara di natura non-confessionale. Un esempio che riguarda da vicino l'educazione interculturale è quello della "tolleranza reciproca". Hulmes afferma il principio che una migliore conoscenza di come il sapere viene definito e acquisito nelle varie culture non è solo utile ad aumentare il rispetto e l'empatia a livello interculturale, ma contribuisce anche a sviluppare una migliore comprensione del concetto di educazione. ■

La pagina della

Venti haiku di Bashô

Sul tema pesante-leggero non v'è poesia migliore dello haiku giapponese, tutto giocato sul bordo dell'indicibile, del silenzio più che del suono. Si compone di tre corti versi di 5/7/5 sillabe: il primo tratta di leggerezza, il secondo di pesantezza e il terzo di una illuminazione/folgorazione che nasce dal loro incontro. Non v'è autore di haiku che superi Bashô Matsuo (1644-1694). Bashô raccomanda che vi si cimenti solo chi ha quattro qualità: Wa, pace/armonia con gli esseri animati e inanimati; Kei, rispetto profondo; Sei, corpo e spirito liberi da avidità; Jaku, tranquillità/distacco affettivo dalle creature, quindi calma interiore.

Antico stagno!
Salta dentro una rana -
il suono d'acqua.

Rabbuia il mare -
alte strida di anatre
appena bianche.

Veder potessi
dischiudersi nei fiori
di Dio il volto.

Sul ramo spoglio
un corvo che si posa -
sera d'autunno.

Calma diffusa -
frinire di cicale
le rocce imbeve.

Cantan cicale -
non sanno che di certo
vanno a morire?

Erbe d'estate -
del sogno dei guerrieri
tanto ci resta!¹

L'olio finito -
mi sono coricato
Luna al balcone.

Da mane a sera stretto
al cancello chiuso -
fior di convolvolo.

Dopo la pioggia
si sollevano pallidi
i crisantemi.

Di tanto canto
la cicala ci lascia
solo la squama.

Inverno triste
nel mondo color neutro
ulula il vento.

Suvvia, andiamo
a contemplar la neve
fino a cadervi.

Cambia dimora
la farfalla sul salice
a ogni ventata.

Non dimenticare
i fiori del susino
in mezzo al bosco.²

Non sono i fiori
per l'uomo che dice:
Son stanco dei figli!

Bruca il cavallo
l'ibisco della siepe
lungo la strada.³

Profondo autunno:
miei prossimi vicini
chi mai saranno?⁴

Questa mia strada!
Nessuno vi cammina -
sera autunnale.⁵

Malato di viaggio
nel deserto del sogno
vo' ramingando.⁶

cfr. M. Riccò, P. Lagazzi (a cura), *Il muschio e la rugiada*, Antologia di poesia giapponese, Bur, Milano '96

¹ Il poeta visita Takadachi, dove s'era combattuta una delle battaglie più gloriose.

² Il discepolo parte: il maestro desidera essere ricordato.

³ L'ibisco s'era fatto vedere. L'arte poetica è morale, espone il poeta.

⁴ Haiku scritto durante l'ultima malattia.

⁵ Scritto nell'anno della morte e conosciuto come *il cammino di Bashô*.

⁶ È l'ultima poesia scritta dal poeta.

Voci dal territorio

a cura di MONICA AMADINI

L'uomo e l'ambiente

iliardi di uomini hanno camminato su questa terra nel corso della storia, ma non tutti hanno lasciato la stessa traccia: c'è chi, con rispetto e delicatezza, ha posato una piuma leggera ma feconda; c'è chi ha rovinosamente depositato pietre. Queste pietre si sono accumulate e sono diventate massi che gravano sulla natura e sull'umanità con inevitabili rischi di soffocamento. Quanti comportamenti "leggeri", l'uomo deve mettere in atto per sopperire e rimediare ai pesanti macigni che ha scagliato sulla terra con le proprie azioni devastatrici? Ciò che è richiesto a noi che abitiamo attualmente il creato è un nuovo stile di vita, un "modus vivendi" che ci consenta di riequilibrare un rapporto ormai profondamente turbato con il pianeta. Si tratta di un'autentica conversione ecologica, scevra da aggiustamenti parziali e orientata verso dimensioni a lungo termine. «Occorre dunque una decisa e profonda opera di limitazione dei danni, di efficace prevenzione e risanamento. In poche parole: occorre passare a un'economia e una cultura a lungo termine, invece che predatoria e a breve scadenza. Quella attuale si rivela suicida e sembra improntata all'egoistica convizione del "post nos diluvium"». Come aiutare le giovani generazioni, che rappresentano i custodi del futuro, a riappropriarsi del limite e a riempire il proprio spazio in modo rispettoso? Anche se timidamente, la scuola da tempo si è fatta promotrice di un'educazione "ecologica", con progetti che hanno coinvolto



contemporaneamente capi d'istituto, docenti, alunni e genitori.

In questo contesto si inserisce l'esperienza didattica realizzata durante l'anno scolastico 1993/94 con la classe II^a A dell'I.T.C. "Abba" di Brescia dal professor Marino Ruzzenenti (docente di italiano e storia) e dalla professoressa Paola Martelli (docente di chimica e geografia economica).

Gli obiettivi sottostanti al progetto in questione si articolano in tre categorie.

Cognitivi: Creazione di una "cultura ecologica" globale che vada oltre la "moda verde". La proposta è quella di comprendere

nell'ecologia i bisogni vitali sia della natura che dell'uomo. In questo senso sarebbe meglio parlare di ecosofia, considerando sempre una correlazione inscindibile fra salvaguardia dell'ambiente naturale (ecologia ambientale), esigenze di liberazione di vasti strati della popolazione, in particolare del Sud del mondo, spinti ai margini della sopravvivenza (ecologia sociale) e l'insopprimibile sete di autenticità e di autorealizzazione della soggettività di ogni singolo cittadino del mondo (ecologia mentale).

Strumentali: acquisizione e pratica di una procedura di ricerca individuale e/o di gruppo; applicazione delle competenze di analisi di diversi tipi di testo; acquisizione del linguaggio filmico; costruzione di una relazione; creazione di testi; il metodo sperimentale alla prova della complessità dei temi ecologici; il punto di vista ecologico nello studio della geografia.

Formativi: offrire agli alunni strumenti e occasioni per conoscere meglio se stessi e l'ambiente circostante, per acquisire maggiore consapevolezza di sé ed un bagaglio di valori positivi che li aiuti a vivere in equilibrio con il proprio corpo e la propria psiche, con gli altri e con la natura. Insomma si tratta di facilitare la creazione negli alunni di risorse interiori efficaci per una vita autentica, autonomamente gestita, "in pace" con se stessi, con gli altri e con il pianeta che li ospita, favorendo comportamenti "dolci" nel rapporto con la natura. L'ipotesi di lavoro è stata presentata agli alunni all'inizio dell'anno scolastico e, ot-

E' mio, questo vasto paese
Laggiù stanno andando. Anche se strane disgrazie
mi sono capitate, è ancora mio, questo paese vasto.
(Canto degli indiani Pawnee)

tenuta la loro approvazione, il percorso di ricerca è stato suddiviso in due aree tematiche affrontate rispettivamente durante il I e il II quadrimestre: la dimensione globale dei grandi problemi (inquinamento, energia, sviluppo...) e questioni più specifiche e a carattere locale (automobile, rifiuti...) con possibili ipotesi di intervento. La prima operazione metodologicamente

significativa è stata quella relativa al reperimento bibliografico: alcune prime indicazioni sono giunte dai docenti, ma una parte considerevole del materiale è stata "scoperta" dagli alunni stessi attraverso un'indagine sistematica effettuata presso la biblioteca scolastica. Reperita la bibliografia, il materiale è stato suddiviso fra tutti gli alunni che, lavorando individualmente o in coppia, hanno steso una relazione da esporre alla classe. Suddetta operazione è stata ripetuta due volte nel corso dell'anno e ogni relazione ha seguito il seguente schema:

- sintesi del contenuto;
- analisi testuale, seguendo griglie diverse tarate rispettivamente su testi di tipo narrativo, poetico, espositivo / informativo, argomentativo;
- citazioni significative;
- giudizio personale.

Pertanto, accanto alle lezioni frontali tenute dal professore anche gli alunni si sono cimentati nell'esposizione delle proprie ricerche, favorendo ulteriormente la parteci-

pazione e la discussione all'interno della classe. Altri due eventi hanno ulteriormente coinvolto i ragazzi: la visita alla centrale geotermica di Larderello e al parco dell'Uccellina; nonché l'adesione ad un concorso pubblico per un manifesto su "*L'uomo e l'ambiente*", indetto dalla locale sezione della Lega per la lotta contro i tumori. Due alunne della

classe sono state premiate tra l'entusiasmo e la gioia dei compagni. Vi mostriamo sopra i loro "manifesti".

Per quanto concerne i programmi tradizionali, in storia sono stati affrontati alcuni nodi problematici sulla crisi della civiltà antica ed il travagliato passaggio d'epoca che ne seguì, con la preoccupazione di considerare gli aspetti ecologici legati agli andamenti demografici, alle grandi migrazioni e alle tecniche produttive.

Si è dedicata particolare attenzione ad alcune filosofie singolarmente attuali ed ecologiche, come l'epicureismo e lo stoicismo ed alla letteratura che ispirarono ("De rerum natura" di Lucrezio). In questo contesto è stato sviluppato un confronto, su un piano sincronico, con il percorso completamente diverso delle civiltà nel continente africano, caratterizzatosi per un rapporto di permanente equilibrio fra presenza dell'uomo e natura.

In letteratura, oltre che sulle opere strettamente "ecologiche" ricavate dal reperimento bibliografico, l'attenzione si è con-

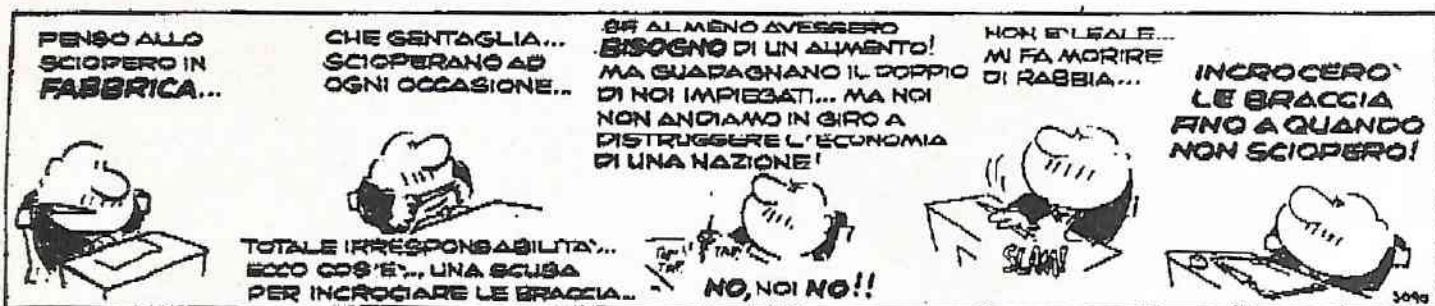
centrata sui cosiddetti "autori della crisi" (Mann, Proust, Joyce, Kafka, Svevo, Pirandello,...), introdotti da uno studio specifico su S. Freud ed il rapporto fra psicoanalisi e letteratura. Inoltre, il lavoro ha trovato uno sbocco significativo nella produzione scritta. Ecco le tracce di alcuni temi:

- Mentre stavamo sorvolando l'Amazzonia fummo costretti ad un atterraggio d'emergenza. Alcuni indios, sbucati dalla foresta ci vennero incontro...
- Immagina di incontrare i sette grandi del Mondo: quali provvedimenti gli suggeriresti per salvare il pianeta dalla catastrofe ecologica?
- Ho sognato di vivere in un ambiente pulito, in armonia con la Natura...
- "Sono Ciuffino/a, un/a giovane merlo/a nato/a e cresciuto/a in città dove è sempre più duro sopravvivere..."
- Canto alla Natura di un/a ragazzo/a (in versi, con una parte eventualmente in prosa).

La docente di chimica e di geografia economica ha affrontato i seguenti contenuti: **Chimica:** radioattività; energia nucleare; centrali nucleari e armi nucleari; uso dei radioisotopi; composti chimici inorganici e organici. **Geografia economica:** caratteristiche fondamentali dello spazio alpino, appenninico, padano, costiero; le calamità naturali; inquinamento, degrado ambientale e tutela dell'ambiente; parchi e riserve naturali; evoluzione e distribuzione della popolazione, movimenti migratori; produzione agraria ed allevamento; i minerali, le fonti energetiche e il problema energetico; industrializzazione e squilibri territoriali; turismo e terziario; organizzazione dello stato italiano. La strutturazione didattica del progetto, le ricerche e gli elaborati degli alunni sono stati raccolti in un volumetto intitolato "*L'uomo e l'ambiente*", contenente anche alcune prove di verifica a cui sono stati sottoposti gli alunni.

Ringraziamo i professori Marino Ruzzenenti e Paola Martelli e gli alunni della II^a A dell'I.T.C. "Abba" di Brescia per l'interessante contributo.

¹ A. Langer, Nove tesi per la ricerca di una profonda cura della natura, in Missione Oggi, 1997, 2, p.13



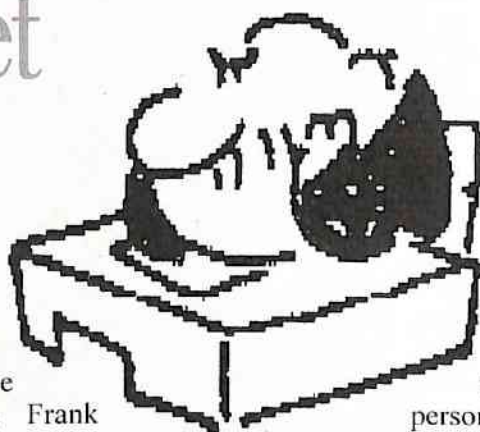
BRISTOW.

La dove osano i travet

di RAFFAELE MANTEGAZZA
e BRUNETTO SALVARANI

Non poteva mancare, nella nostra carrellata planetaria sui comics e sulla possibilità – ormai felicemente praticata da numerosi insegnanti e/o educatori – di ricorrere ad essi in chiave didattica, uno sguardo sul fumetto satirico britannico: figlio di un'antica cultura che, com'è noto, con l'humour e con la satira è stata spesso in grado di fare positivamente i conti. Emblema

moderno di tale carattere albionico, ci pare dunque mister Bristow, le cui strisce (ideate e disegnate da Frank Dickens: un cognome in qualche modo profetico...) sono regolarmente presenti dal '62 sul "London Evening Standard", anche se la loro iniziale apparizione risale ad un paio d'anni prima sul celebre "Sunday Times". In Italia, le ha pubblicate a lungo "Linus", ma oggi non più: segno, probabilmen-



te, di un calo d'interesse per il personaggio in un quadro lavorativo così rapidamente mutato.

Soprannominato argutamente dalla critica "l'impiegato del diavolo", Bristow è in effetti il tipico travet della City londinese, dotato – oltre che di mille tic – di ancor più canonici ombrello e bombetta, funzionario presso l'ufficio ac-

quisti della megaditta "Chester Perry e Co." ma ben poco appassionato del proprio impiego: che infatti lo impegna assai di rado, per non dire mai... Il suo tempo in ufficio, così, lo trascorre interamente ad escogitare le modalità più strambe ed efficaci per assecondare la propria inguaribile pigrizia, alla faccia del capoufficio-aguzzino mr. Fudge: dagli inevitabili pettegolezzi aziendali agli scherzi più surreali fra colleghi, dalle eterne discussioni sul cibo della mensa (diretta con notevole fanfarnaggine dal cuoco francese Gordon Blue) agli interminabili tornei di calcio da scrivania, dall'agognato passaggio delle segretarie – ovviamente da stuzzicare a più non posso – ai dialoghi con un piccione che di tanto in tanto si affaccia sulla sua finestra. L'emozione più intensa nel panorama di un simile tran-tran colorato di un grigiore senza fine, però, al Nostro la riserva probabilmente l'attesa rituale dell'arrivo del carrello del the condotto dalla signora Purdy. Ecco, ad esempio, un esemplare botta-e-risposta tra i due. **Bristow:** "È straordinario come il cervello si arrugginisca rapidamente quando uno non è sotto pressione... Fudge è via solo da poco e sono già fuori allenamento... Non riesco a concentrarmi su niente... Qualsiasi fatto nuovo mi sgomenta e mi lascia perplesso..."; **Signora Purdy:** "Una o due zollette, mr. Bristow?"; **Bristow:** "Ha bisogno di una decisione immediata?".

Cinico quanto disilluso sulla vita, in realtà questo antieroe grassoccio e calvo non coltiva alcuna volontà di rivincita sul "mondo di fuori" o sul "destino crudele" che l'ha relegato ad un ruolo tanto spento e monotono: gli basta, si direbbe, portare avanti giorno dopo giorno, il suo piano ostruzionistico contro la sua azienda, mr. Fudge, il fondatore sir Reginald – una leggenda vivente, che Bristow fa di tutto per smitizzare – e il figlio playboy di quest'ultimo,

Robin, accontentandosi di qualche solido di filosofia spicciola nei suoi colloqui col piccione già citato, delle annuali e perennemente uguali vacanze a Brighton, o di osservare dal balcone con invidia malcelata il "meraviglioso spettacolo" dei fratelli Blondini al lavoro arrampicati su impalcature sempre più pericolose. Naturalmente, parecchi sono gli illustri antecedenti letterari citati e citabili per il personaggio dickensiano, dai frustrati impiegati di un Gogol al "Demetrio Pianelli" di Emilio De Marchi, per ricordare appena i più noti. A noi, però, piace pensare a Bristow come all'alter-ego meglio riuscito dello splendido antieroe melvilliano "Bar-

terlocutore con una sorta di sciopero individuale: "Avrei preferenza di no...".

È un unico pensiero l'autobus del mattino.

(Pierangelo Bertoli)

In una autorimessa di una grande città che potrebbe essere Milano quattro autobus del servizio urbano stanno discutendo non riuscendo a prendere sonno.

Autobus 68 - Che strana la vita; oggi tutti mi stanno facendo tornare di moda, tutti parlano di me; e dire che sono vecchio e non mi pare di avere più nulla da dire. Eppure soprattutto i gio-



naby lo scrivano"; quello che, ad ogni richiesta di qualsiasi tipo, sfidava il suo tempo e l'umanità tutta rispondendo immancabilmente: "Avrei preferenza di no...". Senza sognare la rivoluzione, senza sperare in una palingenesi decisamente improbabile, Barnaby/Bristow si limita a negarsi a qualunque collaborazione, e a sorprendere ogni possibile in-

vani hanno un po' mitizzato la mia carrozzeria e il mio motore ma soprattutto i miei passeggeri. Certo, erano delle belle persone, colorate, spensierate, con una gran voglia di liberare l'uomo, la donna e il mondo, ma hanno un po' peccato di eclettismo. D'altro canto sono stati loro i primi a mettere in discussione il concetto di lavoro, rievocando

l'idea filosofica di alienazione: il lavoro era alienato non solo perché faticoso ma anche e soprattutto perché non restituiva al lavoratore e alla lavoratrice nemmeno al livello simbolico il frutto della sua fatica. È stato il mio equipaggio che per la prima volta ha sottolineato che la liberazione umana parte dalla liberazione del lavoro.

Autobus 77 - Ma è stato il mio che ha detto che occorre la liberazione dal lavoro. È stato il mio equipaggio che per la prima volta ha osato mettere in discussione il fatto che il destino dell'essere umano sia il lavoro, il lavoro salariato, intendo. Il lavoro come noi lo conosciamo nella società capitalistica può essere una fase provvisoria e superabile della organizzazione del consorzio umano. Oggi i Catoni della grande stampa, i censori più o meno prezzolati vedono solo i graffiti e le vernici spray che i miei passeggeri hanno lasciato sui miei sedili, ma la portata della rivoluzione creativa dei miei passeggeri non può essere esaurita nei danni compiuti da pochi pazzi che usavano

l'autobus (della linea speciale P 38) per mettere sotto chi non la pensava come loro. E poi tu dici "i lavoratori e le lavoratrici": ma sono stati i miei passeggeri (e passeggere) a sottolineare la presenza dei due sessi nel mondo, a sessualizzare il linguaggio, a pensare a chi lavora in quanto uomo e donna.

Autobus 85 - Ai tempi in cui tu attraversavi via Larga e piazza Fontana c'era di moda (beh, nemmeno

tanto, per la verità) tra gli intellettuali una canzone di Gaber: *"Gli operai/ sono gente come noi/ e non è vero/ che hanno l'esclusiva/ dello sfruttamento"*. Il mio equi-

paggio era composto tutto da impiegati: gente frustrata, alla Bristow, i famosi "white collars", sfruttati e amareggiati; ma gente che non aveva coscienza della propria alienazione, e che faceva le marce da maggioranza silenziosa a Torino per rivendicare il diritto di lavorare contro gli operai che bloccavano la produzione. Ecco, da qui è iniziato lo spopolamento degli auto-



bus del lavoro; automatizzazione; fabbrica integrata: è stato il mio equipaggio con il suo sposare senza riserve la filosofia del padronato, la filosofia della produzione prima di tutto, la filosofia del mercato come unico punto di riferimento, a distruggere la consapevolezza dei lavoratori e delle lavoratrici. E ora l'autobus è vuoto: totalmente vuoto, un frammento di silenzio nel silenzio della metropoli e nel silenzio operaio.

Autobus 98 - Ma quale silenzio? Non le sentite le grida, i lamenti, non li vedete i muri affrescati a spray? Non lo sentite il rumore degli squatters a Torino? Senza riferimenti politici, senza patria, senza partito, soli contro la noia e la disperazione contro la quale però innalzano altra noia e altro schifo? E vi pare che questa non sia alienazione? E che i quotidiani nazionali di destra del giorno 5 aprile 1998 possano impunemente gridare alla "prova di eversione" (e quando le manifestazioni le fanno i fascisti, e sono antisemite?). No, non parlatemi di silenzio: Il popolo dei lavoratori e delle lavoratrici, grida, urla, sbraita: sono solo frasi insensate, non hanno spessore politico, non hanno niente di politico. Il popolo del lavoro oggi urla interiezioni, lo slogan si è rat-

SCUSA, CHE NE PENSI?

In sede di bilancio dei nostri due anni di lavoro abbiamo voluto chiedere ad alcuni dei personaggi dei fumetti un commento alla nostra rubrica, ecco le risposte.

DYLAN DOG - Non male, soprattutto le parti sulla contaminazione che, come sapete, è uno dei miei argomenti preferiti... tutto ciò che è misto, mostruoso, blobboso è pane per i miei denti; dovrete insistere maggiormente sul fenomeno dello squartamento dei linguaggi, del loro montaggio un po' dadaista, delle prospettive che questo apre per gli insegnanti e per i ragazzi e le ragazze. Non solo contaminazioni tra generi, ma proprio invenzioni di nuovi codici; il linguaggio delle bande metropolitane dei treni delle Ferrovie Nord Milano affrescati con colori e disegni difficili da comprendere, per esempio! Per il resto, certo, fate un po'... paura quando tendete a psicanalizzare i personaggi (e perciò mi siete simpatici; anche la paura è il mio mestiere). Un unico appunto: troppa scarsa la presenza femminile... e per un cascamento come me, è un grave difetto.

BRIGITTA - Appunto! È quello che dico anch'io. Del resto, una rubrica scritta da due uomini non poteva far altro che ignorare le donne o relegarle in secondo piano; e non cercate di difendervi con il fatto che avete dedicato un numero a quella coscia della Legs Weaver, che avrebbe con Paperone ancor meno successo di quello (poco) che ho io. Per il resto, non male, ma davvero manca il tocco femminile, la grazia di una fanciulla a scandagliare le metafore femminili del fumetto o a criticare con ancora maggiore forza il maschilismo che li attraversa... certo, le figure femminili sono

scarse, ma non è proprio questa mancanza a dover essere scandagliata e posta sotto l'occhio spietato della vostra analisi?

GROUCHO - I fumetti fanno venire i tumoretti? Scusate, non riesco a liberarmi dalle mie battute, come diceva sempre Borg (Chi, io? Sì, Tu...borg). D'altro canto (quello gregoriano) non vedo l'ora (allora cambio l'orologio) di ricevere lettere (ma andrebbe bene anche Filosofia) di professori che abbiano sperimentato in classe le vostre proposte. A proposito: il professore è un noto insulto con un prefisso (pro-) e un suffisso (-re); ma che dire dello studente, lamento comune dei napoletani davanti al dentista?

TEX - Pest! Devo dire che per due satanassi come voi lo sforzo non è stato malaccio! Però, tizzoni d'inferno, avete mancato nella parte dedicata alla storia del fumetto, alle vicende sociali che l'hanno accompagnato e "contaminato"! Lasciatelo dire a me che sono un fumetto storico, dovrete fare un po' di più gli storici del fumetto! E poi perché non parlare maggiormente delle tecniche di disegno e di "fumettazione"? Quel satanasso di Silvio Boselli non potrebbe prendere in mano la vostra rubrica per il prossimo anno trattando delle tecniche? (Pensaci Silvio, è una proposta vera!)

SNOOPY - Con tutti i miei manoscritti (o zampascritti) che gli editori mi rifiutano inorridisco a vedere pubblicate le vostre cose. Mondo me (ovvero mondo cane)! Ma è vero che le edizioni Unicopli di Milano hanno intenzione di affidarvi la direzione di una intera collana sul fumetto? E allora, già che ci siete, perché non raccogliete in volume anche le cose che avete scritto su Mondialità? Bracchetti di brachettolandia, non c'è più posto per gli scrittori veri!

trappito in preposizione semplice. Tutto si è annacquato: si è usata la parola sciopero per definire una protesta antifiscale e antisolidaristica di chi si poteva permettere di bloccare il traffico per 3 mesi e spargere liquami sull'autostrada, avendo a casa i senegalesi sottopagati a mungere le vacche!

Autobus 68 - Ma non vorrai mica scherzare? Non lo chiami silenzio questo rumore inarticolato? Non ti sembra peggiore del silenzio dei ragazzi della Statale prima della carica della Polizia?

Autobus 77 - O del silenzio degli operai della Fiat quando appresero che il loro compagno, il comunista Guido Rossa, era stato massacrato di botte da quelli che sotto la stella a 5 punte scrivevano "combattenti per il comunismo"?

Autobus 85 - O del servizio della marcia dei 40000, senza uno slogan, senza un grido, senza un colore; il grigio dell'alienazione?

Autobus 98 - Sì, è peggiore. Ma io sto dicendo che piuttosto che mitizzare gli altri autobus occorrerebbe cercare il filo interrotto che da te, 68, e dalle tue cariche anarchiche, esplosive, luminose e colorate ha portato a te, 77, e alla tua radicalità che attraversava le fabbriche, i quartieri, le scuole, e poi si è

fermato e davanti a te, 85, è diventato aspra lotta cieca contro i vaghi simboli del potere, arrivismo travestito da solidarismo, compromesso e paura. E poi occorrerebbe che qualcuno ascoltasse i miei silenzi, i silenzi che oggi percorrono i miei sedili, la mia cabina di guida senza guidatore (era la Borghesia il tuo pilota, 68 e il contropilota era l'Immaginazione al potere; era la Repressione a guidare, 77, e occorreva sostituirlo con Liberi Tutti; chi guidava te, 85? Forse la riconversione? E chi guida me? Nessuno? Il mercato? E dove si formano i nuovi piloti?). Occorrerebbe che qualcuno ascoltasse il silenzio dei compagni dei centri sociali autogestiti, dei leoncavallini più o meno snob che non scendono nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole a portare una nuova modalità di convivenza, ma si chiudono nei loro gerghi solo apparentemente antagonisti; il silenzio della sinistra cosiddetta antagonista che ottiene le 35 ore settimanali ma fa fatica a capire la disperazione del precariato giovanile del porto di Genova, delle ragazze sottopagate delle fabbriche lucane, dei giovani sottoposti all'ignobile ricatto del lavoro nero; il silenzio del popolo dei lavoratori senza diritti, non solo in Italia, che in tempo di planetarizza-

zione dei mercati occorrerebbe tematizzare con un nuovo internazionalismo...

Autobus 68 - Questa parola mi piace.

Autobus 98 - Sì, ma questo significa che la lotta contro la disoccupazione al Sud d'Italia si coniuga con la denuncia della Nike e dei suoi affari con i bambini dell'Oriente; che il tasso di benessere raggiunto dai lavoratori e dalle lavoratrici europee è sempre pagato con il malessere dei popoli "altri"; che lo sfruttamento, la lotta di classe, l'antagonismo devono essere reinventati!

Autobus 77 - Come ho fatto io!

Autobus 85 - Sì, ma sapendo che di mezzo ci sono stato io!

Autobus 68 - E che io sono irrecuperabile!

Autobus 98 - E che la lotta è sempre per la liberazione del e dal lavoro; per un lavoro che non sia più condanna o cieco destino, e forse per un lavoro che non sia più. Ma per tutti.

Autobus 68 - Operai, studenti,...

Autobus 77 - ... donne, omosessuali, alternativi, diversi, spostati, non integrati...

Autobus 85 - ... impiegati, cassintegrati, lavoratori della scuola, bancari, intellettuali...

Autobus 98 - ... di tutto il mondo: unitevi!

NATHAN NEVER - Sono così triste che mi vengono in mente le barzellette al contrario, ma voglio comunque dirvi, prima di sprofondare in una cupa notte senza sogni, che in questa città graffiata dagli artigli della solitudine e dalla morte ho sentito la viscerale mancanza di una trattazione del fumetto nel multimediale e delle contaminazioni con i linguaggi "altri" (Internet, virtual reality ecc.). Peccato che proprio due come voi, così spregiudicati nel contestare i linguaggi tradizionali dell'educazione, vi siete lasciati sfuggire la possibilità di indagare fino in fondo altri codici; perchè, invece di continuare a scrivere libri sui fumetti, non scrivete un libro a fumetti, o realizzate un CD-Rom? Che depressione!

LITTLE NEMO - Il vostro lavoro è un sogno, ragazzi! Lasciatelo dire a me che un po' me ne intendo! Ma allora perchè non lanciarvi maggiormente nelle dimensioni del fantastico e dell'Utopia? Nelle vostre mani il fumetto diventa troppo razionale, troppo schematico, lo vivisezionate in modo che non lasciate spazio all'anarchia del sogno... È un fumetto, per Giove, e dunque sfugge alle analisi troppo razionalistiche; lasciatemi sognare, ragazzi, perché tra l'altro ho anche mangiato pesante!

SIGMUND - N-n-on s-sempre le v-v-ostre p-p-p-areole era-a-a-no ch-ch-ia-re, n-n-on semp-p-re s-s-iete r-r-iusciti a f-f-arvi c-c-c-capire, p-p-arlare un p-p-o' p-più sem-p-lice, per g-g-iove!

SERG SNORKEL - I miei colleghi non si rendono conto che lo spazio era scarso! Io lo so bene, cosa significa avere poco spazio, quando si è grossi... nel senso delle tante cose da dire, Brunetto!

LA SIGNORA VERMONI (MAESTRA DI CALVIN) - Non vedo l'ora di provare in classe le tecniche che ci avete suggerito, e di scrivere a Mondialità per riferire i risultati; solo che a volte sembra che voi ignoriate la dimensione strutturale della scuola che impedisce di fatto la sperimentazione e che comunque sembra chiudere la porta in faccia a chi cerca di fare innovazione! Gli insegnanti e le insegnanti sono oberati da impegni di tipo burocratico, pressati dai programmi ministeriali, hanno sempre meno forza per inseguire la novità; che cosa possiamo fare, dove possiamo trovare la voglia di usare i fumetti in classe o di modificare i nostri metodi di insegnamento? Io avrei anche voglia di provare, sperimentare, giocare, ma chi mi dà il permesso? Chi mi legittima?

CALVIN - Io e i miei compagni, prof!

UN SOLDATO DI STURMTRUPPEN - Ciaen, ho fisto con krande piaceren ke avete usaten anke mien vignetten per i vostren messaggen pacifisten; ora che Bonvi sta disegnanen sulle nuvole insieme a Korto Maltesen, Andrea Pazienza e altri amiken, ci serve davvero qualkunen laggiù che konfinui la lotten antimilitaristen! Speriamen ke CEMen non perda questa caratteristiken, perché va benen seguire le moden, ma i valoren dell'antimilitarismen non si possono abbandonaren!

BEELE BAILEY - Appunto!

PIPPA - Yuk!

VALENTINA - Raffaele... sei troppo sexy!

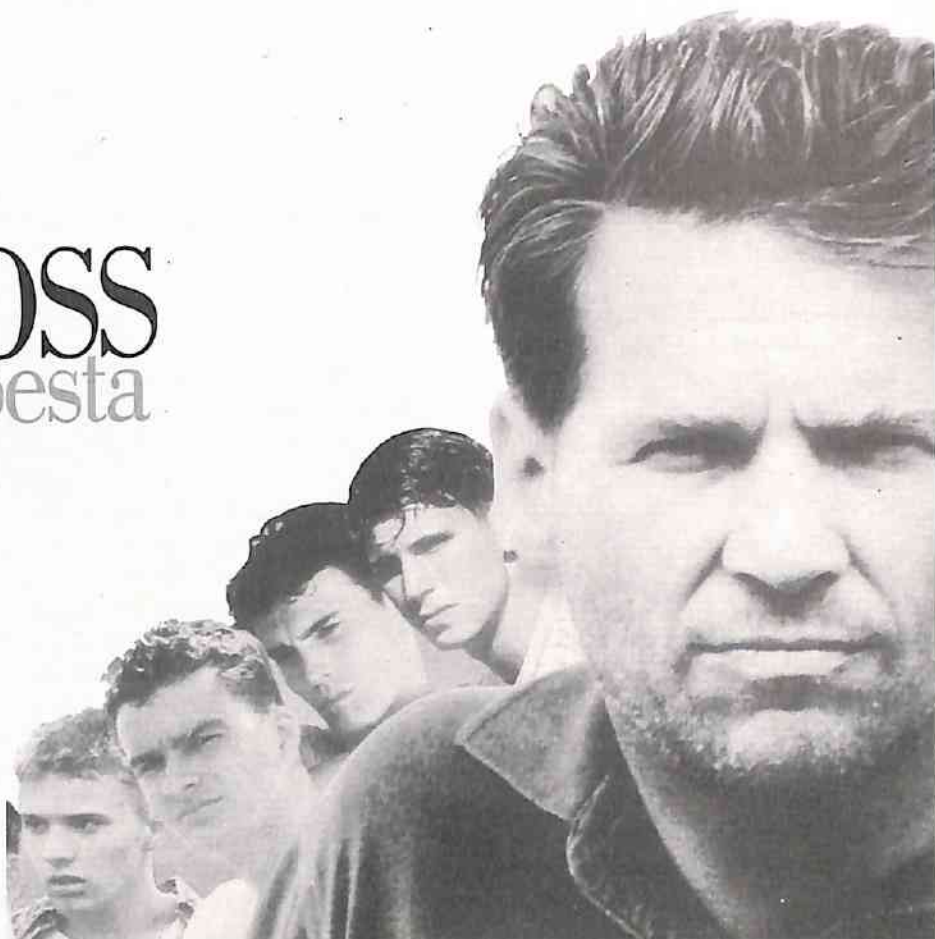
PAPERON DE' PAPERONI - Ma quanto vi pagano per questa roba?

(R.M.)

L'ALBATROSS

oltre la tempesta
white squall

di LINO FERRACIN
MARGHERITA PORCELLI



Dentro al mondo di ... Albatross

E' venuto istintivo, dopo la visione del film, andare a rileggere la poesia di Baudelaire *L'albatros* e, giocando a sostituire *albatros* e *poeta* con *adolescente*, lasciare che le suggestioni si creassero da sé.

Spesso per divertirsi, i marinai prendono degli albatros, grandi uccelli di mare che seguono, compagni indolenti di viaggio, le navi. L'hanno appena posato sulla tolda e già il re dell'azzurro, goffo e vergognoso, pietosamente accanto a sé trascina come fossero remi le ali grandi e bianche. Com'è fiacco e sinistro il viaggiatore alato! E comico e brutto, lui prima così bello! Chi gli mette una pipa sotto il becco, chi, zoppicando, fa il verso allo storpio che volava! Il Poeta è come lui, principe di

nembi che sta con l'uragano, e ride degli arcieri; fra le grida di scherno esule in terra, con le sue ali da gigante non riesce a camminare.

(C. Baudelaire, *L'albatros*, trad. Raboni, Einaudi)

Quanto di solare, contraddittorio e provocatorio hanno il poeta e l'adolescente che aprono uno sguardo nuovo sul mondo e protestano ogni volta la loro inutile chiave di lettura e lanciano la loro sfida al di là della siepe e del mare della vita. E quante volte noi adulti, anche se insoddisfatti, insicuri e in angoscia perché in volo sugli abissi amari, li guardiamo sbattersi sulla tolda di una casa o di una classe e li giudichiamo comunque goffi, ridicoli, fuori registro, non contenti della siepe che sembra proteggerci e proteggerli. Un altro possibile richiamo ad un testo poetico è individuabile nella vicenda del ferimento con un fucile subacqueo di un delfino da

parte di Franck Beaumont. Gesto inutile, immotivato dalle circostanze se non dalla rabbia profonda verso una impossibile possibilità di gioia e libertà; gesto che porterà alla sconfitta di un rapporto educativo e al primo allontanamento di un membro del gruppo.

Rileggiamo un frammento da *La ballata del vecchio marinaio* di S.T. Coleridge: (...) *Ci nacque a poppa un vento benigno; l'albatro ci teneva compagnia, ed ogni giorno, per cibo o per gioco, compariva al richiamo di noi. Facesse nebbia o nuvolo, sull'albero o su sartia, (si) stette appollaiato nove sere; mentre di notte la bruma bianca baluginava la luce della luna. "Dio ti scampi, mio vecchio Marinaio, dai diavoli che ti torturano così! Perché fai quella faccia?" Con la balestra lo abbattei quell'albatro. (...)*

(S.T. Coleridge, *La ballata del vecchio marinaio*, trad. B. Fenoglio, Einaudi, Torino 1983, p.65)

L'ALBATROSS

Regia: Ridley Scott

Paese d'origine: Usa 1996

Interpreti: Jeff Bridges, Caroline Goodall, John Savage, Scott Wolf, Jeremy Sisto

Durata: 110 min.

Distribuzione video: Cecchi Gori

Pubblico: Superiori

Il regista: Nei suoi film (I duellanti, 1977 - Alien, 1979 - Blade Runner, 1982 - Legend, 1985 - Chi protegge il testimone, 1987 - Black Rain, 1989 - Thelma & Louise, 1991 - 1492 La scoperta del Paradiso, 1992) l'ormai sessantenne Ridley Scott si è sempre dimostrato abilissimo nell'uso fascinante dell'immagine e della scenografia, con risultati talvolta geniali, soprattutto nelle storie libere dalla preoccupazione di uno stretto rapporto con la storia o il reale. "È proprio vero... - ha dichiarato Ridley Scott - questa è la storia di un rito: il rito di passaggio dall'adolescenza all'età adulta".

Trama: L'Albatross è la trasposizione cinematografica di una storia vera del 1960, che racconta le avventure di una nave scuola, diretta dal capitano Christopher Sheldon e dalla moglie, la dottoressa Alice Sheldon. Sulla nave si svolgono stages di un anno destinati ad adolescenti, con l'obiettivo di insegnare loro l'arte della navigazione, la disciplina e il rispetto reciproco nella vita di gruppo, portando comunque a termine gli studi delle materie dell'ultimo anno di scuola superiore. La sceneggiatura sceglie il punto di vista di uno dei ragazzi, Chuck Gieg. In un anno la nave raggiunge i Caraibi, Cuba ed il Pacifico e molte sono le situazioni durante le ore a terra, nelle relazioni tra i ragazzi o gli adulti, che diventano momenti di crisi, crescita o sconfitta fino alle prove decisive della tempesta, del naufragio e del processo al capitano per presunta incapacità.



Siamo tutti sulla stessa barca, "dove va uno vanno tutti" è scritto sulla campana del brigantino e "per ciascuno di noi suona la campana" ricorda agli allievi il professore di letteratura. I risultati di sistemi educativi diversi si trovano insieme ad affrontare l'oceano, come se di fronte alla vita fossimo tutti uguali, legati gli uni agli altri e, indipendentemente dalle esperienze che ci hanno formati e che ci condizionano, con la possibilità di fare il passaggio. Lo scontro può essere difficile perché la vita è più grande di noi e delle nostre capacità, lo scontro può costare anche la vita. Ma certo è necessaria una guida, un educatore perché l'insieme non diventi mucchio selvaggio ma gruppo. Questa lettura è suggerita dalla sequenza che racconta lo sbarco dei ragazzi su un'isola deserta e la salita verso la punta più alta, passando accanto al cratere spento di un vulcano e per apporre sul-

la cima, su di un registro, la firma per un successo ottenuto; i ragazzi sono seminudi, con rudimentali lance in mano e macchie di colore sulla pelle quasi pitture rituali (la memoria è andata al bel romanzo di William Golding *Il signore delle mosche*, e alla bellissima versione cinematografica di Peter Brook del 1963 o a quella meno felice di Harry Hook del 1991, nei quali si narra di un gruppo di ragazzi di un ottimo college inglese che, scampati ad un disastro aereo, soli su di un'isola del Pacifico, lentamente si trasformano, perché senza una guida adulta, in un branco di selvaggi assetati di sangue).

Una storia vera che tenta, non molto felicemente, di farsi racconto metaforico sulla vita? La tentazione per una lettura così sembra essere suggerita da frammenti lungo il film ma soprattutto dalla lunga sequenza di morte di Gil Martin e Alice Sheldon nelle loro cabi-

ne mentre l'acqua inesorabile sale e l'impossibile fuga si fa certezza: i volti dei due prigionieri hanno lo sguardo lontano, fermo, con grida soffocate di terrore che guarda l'impossibile; uno sguardo di accettazione irreale di una morte ineludibile.

Uno sguardo particolarmente attento a ... i destinatari

La chiave tematica del film sembra essere la difficoltà dell'adulto di saper impostare e costruire con l'adolescente un rapporto educativo capace di trasformare l'incontro in un momento di crescita significativo dal punto di vista formativo. O, meglio, le conseguenze che questa difficoltà di rapporto possono provocare nell'adolescente: chiusura, rinuncia, aggressività, ansie, spavalderia, sensi di colpa, ribellione, trasgressione. Proviamo dunque a domandarci quale aiuto il testo filmico ci offre per approfondire le dinamiche relazionali così strettamente legate a quel tempo, ambivalente e misto di rivolta e tentativi di integrazione, che è l'adolescenza. Pensiamo alla sequenza iniziale con la contrapposizione del mondo di Cieg (un gioco con il cane su un pontile che si affaccia sul panorama di un lago: un punto di partenza) e quello del padre (una casa grande, una macchina costosa: una sicurezza raggiunta): la differenza radicale che padri e figli sentono, a volte ingiustamente, tra un sogno e un curriculum. L'anno di scuola sul brigantino Albatross è presentato da Cieg come scelta personale e sfida ai progetti del padre: "Oggi - dice infatti alla madre - lascio la strada che lui aveva scelto per me e mi incammino per quella che ho scelto io".

Nel numero programmatico di giugno-luglio 1996 avevamo affrontato la discussione sulle dinamiche pedagogiche da privilegiare nel rapporto educativo attraverso la proposta di analisi del film di Peter Weir *L'attimo fuggente*, dove "Keating spinge i suoi allievi a interrogarsi, a far emergere la personalità nascosta e sommersa in ognuno di loro, a essere se stessi sempre, a liberarsi interiormente". Il problema che intendiamo sollevare ora, è legato non tanto agli

intenti educativi suggeriti dal legame stabilitosi tra il capitano Sheldon e i ragazzi della nave-scuola Albatross, o tra i genitori e Franck Beaumont, o ancora il Gil Martin e il fratello morto, o tra Chuck Gieg e la sua famiglia. La domanda che vogliamo farci è: A chi è rivolto il film? A quali destinatari crediamo pensasse il regista nel momento della sua attuazione? Sono gli stessi a cui è rivolto *L'attimo fuggente*? Oppure no? Franck Beaumont vive con il padre una situazione di sottomissione forzata, di paura nascosta, di costrizione ribelle, di solitudine, di bisogno di emergere per quello che è e non per quello che gli altri vogliono che sia, che traduce in spaccate e aggressività gratuite con cose e persone. Ricordiamo in lui Neill del collegio Weldon, anche se in lui il suo bisogno di comunicazione negata si trasformerà in tragedia.

Gil Martin debole e solo, tormentato dalla morte del fratello di cui si crede responsabile, non sopravvive alla sua ansia e rimane incastrato nella rete dei suoi affetti perduti. Pensiamo a Todd di *L'attimo fuggente*, che però è riuscito a sopravvivere alle sue paure e alle sue debolezze. Chuck Gieg delinea nel suo diario, attraverso la descrizione del capitano Sheldon, la figura del padre che avrebbe voluto avere, ci mostra la sua ferma volontà di difendere un valore conseguito a costo di lotta e sacrificio, la solidarietà, la riconoscenza, l'affetto, la stima verso chi ha fatto di un ragazzo immaturo un uomo responsabile.

E poi il capitano Sheldon: forte, rude, sicuro di sé, duro nel comando e nelle punizioni, ma pronto a difendere e a salvare chiunque dei suoi ragazzi si trovi in pericolo e capace di tenerezze nei confronti della giovane moglie.

In tutti e due i film – *L'albatross* e *L'attimo fuggente* – ci sono dei ragazzi da aiutare a crescere, delle famiglie molto più attratte dalle apparenze che dalla sostanza, degli educatori attenti ai bisogni contraddittori di chi ha voglia di iniziare a crescere.

Tuttavia ci sembra che il punto di vista da cui si pone il regista nei due film sia capovolto. Cercando di spiegarci, diremo che il film *L'attimo fuggente*, attraverso le vicende accadute ai ragaz-

zi del collegio Weldon, solleva problemi legati all'atteggiamento educativo scelto dall'adulto: *educare alla copia, all'adattamento, alla passività oppure educare alla ricerca, al rischio, all'affermazione di sé e della propria individualità. Difendere dall'incognito, dall'ignoto, proteggere dal nuovo, dall'imprevisto, legare a sé e alle proprie verità, oppure invitare ad un atteggiamento autonomo e critico di fronte al reale, prevedere la sofferenza e la fatica del crescere, investire nella capacità dell'adolescente di guardarsi dentro, di scoprirsi cambiato, di rinascere diverso, cosciente e responsabile delle proprie pulsioni?* Invece il film *Albatross*,

sabilità educative? Che cosa spinge i ragazzi a stringersi intorno al capitano come all'unica possibilità di salvezza rimasta loro? Che cosa rappresenta per ognuno l'aver finalmente trovato un gruppo nel quale dove va uno vanno tutti? Molte dunque le domande che entrambi i film sollevano, numerosi i dubbi e le perplessità che probabilmente resteranno aperti, altrettanti, forse, i silenzi che aspetteranno ancora risposte, sia da parte degli adulti che da parte dei ragazzi.

Per questo concludiamo la nostra riflessione proponendo un piccolo percorso educativo che prevede i seguenti momenti:

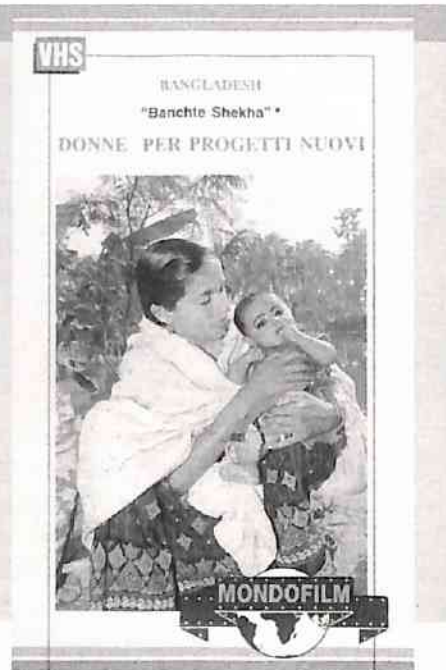
MONDOFILM

BANGLADESH - "Banchte Shekha"*

DONNE PER PROGETTI NUOVI

Banchte Shekha è un'organizzazione non governativa bengalese creata negli anni settanta da Antela Gomez per aiutare le donne più povere dei distretti rurali del Bangladesh. Sono stati creati 569 gruppi di lavoro che hanno coinvolto più di 20.000 donne. Esse sono impegnate in vari progetti: agricoli, artigianali e sociali. Il raggiungimento di una indipendenza socio-economica, anche se ancora molto precaria, ha reso maggiormente consapevoli queste donne che finalmente si possono sentire veramente protagoniste anche nel difficile mondo mussulmano.

* Banchte Shekha significa: Imparare a sopravvivere.



attraverso la storia dei giovani allievi del capitano e dei suoi collaboratori, sposta il problema sull'altro capo del rapporto educativo: il ragazzo. Quale via d'uscita ha Franck Beaumont dal labirinto di convenzione e di compromesso nel quale è cresciuto? Mhe cosa può salvarlo dal negare se stesso, i suoi sentimenti, i suoi slanci, le sue passioni? Forse una campanella di una nave andata perduta sul fondo del mare? Che cosa può indurre Chuck Gieg a costringere il capitano a non rinunciare alla sua vita? Quale scoperta lo ha indotto a richiamare il capitano alle sue respon-

- ▶ visione distinta dei due film ad un pubblico adulto (genitori, insegnanti, educatori) e ad un pubblico di adolescenti
- ▶ discussione tra adulti delle tematiche emerse
- ▶ discussione tra adolescenti delle tematiche emerse
- ▶ confronto di opinioni

Videocassetta "L'albatross"	L. 29.000
"Banchte Shekha"	L. 29.000
Per la spedizione	L. 4.000

Per ordinazioni: CEM - tel. 030/377.27.80

Spazio CEM

a cura della Redazione

Regione Veneto, febbraio/marzo '98: Il Co.A.S.I.V. in collaborazione con la Regione Veneto, il C.P.S.I. e il CE.VI. ha realizzato dalla metà di febbraio alla fine di marzo dieci corsi di aggiornamento per docenti in nove città del Veneto (Bassano del Grappa, Campo San Piero, Cittadella 1-2, Montagnana, Padova, Schio, Soligo, Treviso, Verona). L'iniziativa si iscrive dentro alla Campagna Chiama l'Africa, col progetto *L'Africa, la globalizzazione dell'economia, i pregiudizi etnici e il ruolo dei cittadini per lo sviluppo sostenibile*. Tra i 18 relatori, sono intervenuti i seguenti collaboratori del CEM (in ordine alfabetico): Claudio Cernesi, sul tema *Percorsi didattici per la comprensione delle economie sommerse dei popoli "esclusi" dalla grande economia*; Arnaldo De Vidi, *Esperienze concrete di didattica interculturale*; Franca Filippini, *Esperienze didattiche di solidarietà e dialogo interculturale*; Raffaele Mantegazza, *La percezione della natura e dell'economia nei diversi popoli*; Domenico Milani, *Esperienze concrete di didattica interculturale*. Congratulazioni al professor Giovanni Tonelotto che ha osato tanto!

Ghedi (BS), 13.3.'98: Il direttore del CEM è stato invitato dal gruppo di giovani e universitari di Ghedi per l'inizio del loro secondo anno di attività *Approfondimenti sociali*. Tema dell'incontro: *La pena di morte: atrocità o necessità?* L'argomento è stato introdotto da una parte del "cult movie" *La parola ai giurati*; quindi esposto nella sua attualità e dibattuto tra i partecipanti.

Castelgoffredo (MN), marzo '98: Educatori e genitori di Castelgoffredo hanno unito le loro forze per realizzare un corso di formazione destinato agli adolescenti. Alcuni genitori si sono incontrati con la direzione del CEM, a Brescia, dove hanno studiato una strategia articolata. Si è cominciato con un sondaggio dal titolo *Sottobanco*, i cui dati sono stati tabulati, tradotti in grafici, studiati e, in un incontro, presentati ai genitori dei ragazzi dal direttore del CEM (19.2.'98). Finalmente il CEM è entrato in contatto con il gruppo *Creativ* per gli incontri. Sotto il titolo *Uomini e donne crescono*, sono stati realizzati cinque incontri: *Chi è senza disagio scagli la prima pietra*, 27.2.98; *Così vicino... così*

lontano, 6.3.'98; *In relazione*, 13.3.'98; *Tutti insieme appassionatamente*, 20.3.'98; *Lavori in corso*, 27.3.'98. Ogni incontro è stato completato da un laboratorio sul tema. Il corso è stato ritenuto un evento storico. Congratulazioni all'insegnante Dina Vignoni anima del progetto, e a don Renato Zenezzini che ha assunto economicamente la gestione del corso in nome dell'oratorio parrocchiale.

Asti, marzo '98: Il gruppo "Terre di nessuno", continuando nella sua gloriosa tradizione – nonostante la giovane età dei suoi membri – ha organizzato un pregiato corso di aggiornamento per insegnanti delle scuole materne, elementari, medie e superiori, ricorrendo al CEM. Tema del concorso: *Villaggio globale o pensiero unico*. Su di esso ha parlato il direttore del CEM il 24.2.'98. Hanno fatto seguito altri cinque incontri a carattere teorico: *La globalizzazione dell'economia* – Alberto Castagnola – 3.3.'98; *Informazione reale o virtuale?* – Gianni Caligaris –, il 10.3.98; *Un secolo di guerra e di pace* – Salio Nanni –, il 17.3.'98; *Il muro e il ponte: le religioni oggi tra fondamentalismi e dialogo* – Brunetto Salvarani –, il 24.3.'98; *Pedagogie e strumenti per il futuro* – Antonio Nanni, vicedirettore del CEM –, 31.3.'98. Il corso di aggiornamento ha contemplato anche sei laboratori nei giorni giovedì 5, 12, 19, 26: *Non solo internet*, *Il fumetto*, *Giochiamami*, *Materiale di recupero*, *Dialogo interreligioso*, *musica e narrazione*.

Vicenza, marzo '98: L'AIMC di Vicenza ha organizzato un corso di aggiornamento per insegnanti, contemplato nel depliant dei corsi CEM. Nel corso dal titolo *Per una pedagogia narrativa, l'esperienza scolastica oggetto di narrazione*, si sono succeduti cinque incontri, quasi seguendo un metodo induttivo: *Poesia e narrazione*, p. Arnaldo De Vidi, 2.3.'98; *Narrare i diritti umani*, Claudio Bizzozzero, 9.3.'98; *Il linguaggio del corpo*, John Sam Bassey e Franca Filippini, 16.3.'98; *Verso una teologia narrativa*, Fabio Ballabio, 23.3.'98; *Narrazione come pedagogia educativa*, Roberto Morselli, 30.3.'98. Il nostro grazie alla signora Costanza Malesani che da anni ricorre al CEM e collabora col CEM.

Milano, 17.3.'98: Il collaboratore CEM Fabio Ballabio ha condotto, presso l'Istituto Maria Ausiliatrice, un incontro dal titolo *Uno sguardo sulla new age*. All'incontro hanno partecipato insegnanti e genitori. Dei molti apprezzati interventi di Fabio Ballabio vogliamo ricordare: Lecco, 25.3.'98: *Dopo Graz: cosa?* per la gioventù aclista; Arluno, 6.3.'98: *Gesù Cristo secondo gli ebrei di ieri e di oggi*, per un pubblico vario di parrocchia; Cremona, 14.3.'98: *Quale spazio per la libertà religiosa? Sguardo alle difficoltà di fine millennio*, presso l'Istituto dei Missionari Saveriani, Milano, 28.3.'98: *I valori etici nell'ebraismo*, dentro al corso di aggiornamento IRC per docenti di scuole elementare dal titolo *I valori etici cristiani della religione cattolica*, organizzato dall'AIMC.

Lumezzane, 19.3.'98: La nostra collaboratrice Lucrezia Pedrali è intervenuta al secondo circolo di Lumezzane ad un incontro di formazione per neo-docenti con una conferenza dal titolo *La pedagogia interculturale*. Grazie alla competenza della relatrice, l'incontro è diventato un laboratorio sul tema e sulla didattica dell'interculturalità.

Roma, 21.3.98: Il direttore del CEM è intervenuto all'università Urbaniana, al convegno missionario nazionale USMI-PUM dal titolo *Giustizia, Pace, Solidarietà, frontiere della missione verso il terzo millennio*. La conferenza di p. De Vidi, *Educazione alla mondialità nel dialogo interculturale*, è stata seguita da attento dibattito.

Monza, 27.3.'98: Con l'incontro sui mass media è terminata, presso la scuola/oratorio di San Biagio, una serie di tre incontri di formazione. L'incontro sui mass media è stato condotto da Gianni Caligaris che ha messo la sua competenza a disposizione di insegnanti e genitori per considerare il mondo della comunicazione fino all'avventura dei cybernauti, dai punti di vista tecnico educativo, morale... Nella stessa sede erano intervenuti p. Domenico Milani (31.1.'98) e Laura Formenti (27.2.'98). Don Alberto Lucchina ha propiziato l'ambiente impegnato e amico.

Ricordando Daria Bertolini

*Carissima Daria,
e così, col cuore grosso, siamo risaliti,
Arnaldo ed io, fino a Tione e ci siamo
fermati a Strada, presso la Casa Protet-
ta ove, ci avevan detto, il tuo corpo non
era ancora stato chiuso nella bara.*

*Ti abbiamo visto così, con gli occhi
chiusi e coperta da un velo trasparente,
fra quattro candele accese, nel freddo del-
la cella funeraria. Giacevi, nel silenzio
assoluto della morte, tutta piccolina, co-
me un minuscolo passerotto abbattuto,*



*dopo un così lungo volo, nella tua bara.
Una folla di pensieri e di affetti, Daria,
si sono alternati nel mio spirito, dopo che
un nodo stretto mi aveva afferrato alla
gola, fino a quando, assieme ad Arnal-
do, abbiamo potuto formulare una pre-
ghiera ed aspergere il tuo corpo con l'ac-
qua benedetta. Abbiamo proseguito per
Tione ove, per le ore 14,30, era previsto
il funerale.*

"Dopo un così lungo volo!"

*Sì, perché occorreva una buona dose
di follia in entrambi: in me, per farti
"l'insensata" proposta di interrompere la*



*tua carriera scolastica nel pieno delle tue
forze e con un avvenire sicuro davanti a
te; in te che hai accettato di lasciare le tue
scuole (una splendida IV^a classe) e di par-
tire, alla volta di Parma, al CEM, verso
un avvenire del tutto ignoto. Ed abbiamo
lasciato il tuo appartamento, ricordi?, su
un traballante camioncino sul quale ave-
vamo caricato le tue poche masserizie, per
metter su casa "in terra straniera".*

*E così cominciava la tua avventura,
dapprima come semplice segretaria e poi,
ubbidendo al tuo genio, fino a diventare
l'anima del CEM di allora. Hai impara-
to a conoscere, per nome, le Incaricate
CEM disseminate in tutta Italia e tutte
le "Tribù", sparse anch'esse in tutta la Pe-
nisola per la diffusione del giornale per ra-
gazzi "Voci d'oltremare".*

*La tua "patria" acquistava, così, pro-
porzioni nazionali e internazionali per la
competenza che ti sei fatta, col metodo pre-
ciso e l'applicazione costante che furon sem-
pre le componenti del tuo modo di essere. In
un modo altissimo, sei stata "missionaria".*

*Non parlerò degli articoli, dei libri, dei
sussidi didattici, della corrispondenza che
hai saputo intessere con migliaia di per-
sone: altri lo faranno, lo spero, al posto
mio. Io dirò una cosa sola: occorreva un
grande amore per fare quello che hai fat-
to. Un grande amore dalla parte di en-
trambi.*

Tuo aff.mo P. Milani

P.S. Rileggere la "nota sul corsaro e la don-
zella" che Arnaldo ha scritto a pagina 35
del CEM/MONDIALITÀ di aprile 1998.

Corsi Concorsi Convegni

a cura della Redazione

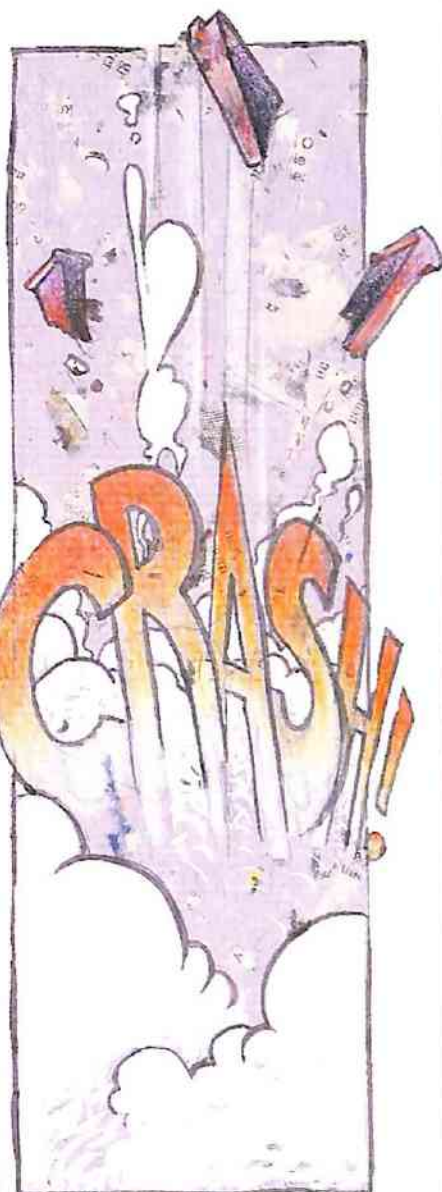
È in corso la *Marcia Globale nel Mondo* per sensibi-
lizzare sul tema dello sfruttamento del lavoro infantile.
Già partita da diverse città sparse nel mondo, e per
l'Italia da Catania il 1° maggio ricongiungerà gli in-
numerevoli partecipanti a Ginevra il 30 maggio p.v..
Lo scopo è quello di far ratificare o applicare agli Sta-
ti le leggi esistenti sul lavoro infantile, stanziare dei
fondi per garantire l'istruzione dei bambini, elimina-
re le forme più intollerabili di lavoro infantile, pro-
muovere azioni concrete da parte di imprenditori e
consumatori, riabilitare e reintegrare socialmente i
bambini lavoratori. Il referente per l'Italia è Mani Te-
se Via Cavenaghi, 4 - 20149 Milano Tel. 02/48.00.86.17. Fax. 02/48.12.296; Email: manite-
se@planet.it; Web: www.citinv.it/associazioni/MA-
NITESE.

Pax Christi, Movimento Cattolico Internazionale per la
Pace, ha organizzato un Seminario di Formazione che
si svolgerà il 29, 30 e 31 maggio p.v. presso la Casa
della Pace di Tavernuzze (FI), sul tema: "Oltre il Pre-
giudizio: lasciarsi contaminare dall'altro". Il semina-
rio si svolgerà attraverso laboratori di ricerca e percorsi
ludici perché l'educazione alla pace ed all'intercul-
tura non possono essere appresi soltanto attraverso un
approfondimento teorico ma richiedono di "mettersi in
gioco". Saranno presenti: Claudio Cernesi, Davide
Bazzini, Rita Vittori e Pedro Miguel. Per informazio-
ni: Segreteria Nazionale di Pax Christi - Via Petronel-
li n.6 - Bisceglie (BA) - Tel. 080/3953507, Fax
080/3953450, e-mail: pxitalia@diana.it

P. Daniele e P. Mosè dei Missionari Comboniani di
Thiene (VI), propongono un pellegrinaggio in prepa-
razione al Giubileo del 2000. Partendo da Thiene il 5
luglio l'arrivo è previsto il 15 dello stesso mese a Bo-
logna. Il prossimo anno si partirà da Bologna per As-
sisi e l'anno seguente da Assisi per Roma. Lo spirito
è quello del camminante che desidera la concretizza-
zione della vera liberazione per una terra libera e nuo-
va. Per informazioni: Missionari Comboniani, via
Dante, 87 - 36016 Thiene (VI) Tel. 0445/38.18.48.

Il S.A.E. (Segretariato Attività Ecumeniche) organizza
dal 25 luglio al 1 agosto al Passo della Mendola
(TN) la sua sessione estiva di formazione ecumenica.
L'argomento è: "Le religioni come esperienza e at-
tesa della salvezza". Scopo della sessione è di conosce-
re le attese di salvezza delle varie religioni, farne og-
getto di dibattito e confronto per aiutare i cristiani a
valorizzare meglio le diversità. Per informazioni: Tel.
02/87.85.69 dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Il *Carcafucio* propone anche quest'anno le sue vacan-
ze alternative che non implicano solo riposo ma anche
riflessioni sul tema della nonviolenza. Il periodo pro-
posto è sempre quello dal 7 al 16 agosto e si potranno
scegliere tre posti diversi per aderire all'iniziativa. Si
tratta di Sereto presso Montegonzi (AR), Pieve dei
Molli presso Sociville (SI) e Solarino (SR). Per infor-
mazioni *Il Carcafucio* Tel: 011/94.14.870; Email:
mandra@netsys.it



Rendimento di grazie

Quelli che procedono per il sentiero dell'orgoglio
schiacciando sotto i piedi le umili creature,
e coprendo delle loro orme sanguinose
il tenero verde dei campi,
tripudino, e rendano a Te grazie, o Signore,
perché questo è il giorno loro.
Ma io ti sono riconoscente
perché la mia parte è con gli umili,
i quali soffrono e trascinano il fardello
dei possenti, e si celano il viso,
e soffocano nelle tenebre i loro gemiti.
Perché ogni loro palpito angoscioso
ha pulsato nell'arcano abisso della Tua notte,
e ogni insulto contro di loro
è stato raccolto nel Tuo grande silenzio.
E il domani è loro.

Innàlzati, o Sole, sovra i cuori oppressi
che germogliano quali fiori del mattino;
T'innalza sulla fiaccola dell'orgia
e dell'orgoglio ridotta in ceneri!

Rabindranath Tagore, *Ricolta votiva*,
Carabba ed., Lanciano 1917

